

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

229^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulle privatizzazioni e sulle questioni connesse:	
DISEGNI DI LEGGE		CIAMPI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	14
Annunzio di presentazione	3	ACQUAVIVA (PSI)	21
SULLE CONDIZIONI DI SALUTE DI FEDERICO FELLINI		GALDELLI (Rifond. Com.)	23
PRESIDENTE	4	PAGLIARINI (Lega Nord)	28
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		TURINI (MSI-DN)	31
Per lo svolgimento di interrogazioni sulla condizione della comunità italiana a Fiume:		MOLINARI (Verdi-La Rete)	34
PRESIDENTE	4	CHERCHI (PDS)	37
PONTONE (MSI-DN)	4	* SCOGNAMIGLIO PASINI (Liber.)	41
		GRANELLI (DC)	44
		GIUNTA (Repubb.)	49
		CICCHITTO (PSI)	51
		* SALVATO (Rifond. Com.)	54
		DE COSMO (DC)	57
		* CAVAZZUTI (PDS)	59
		GIANOTTI (PDS)	63

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 65

ALLEGATO**GOVERNO**

Allegato alle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri 67

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 81

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 81

Annunzio di presentazione 82

Assegnazione 83

Nuova assegnazione 85

Cancellazione dall'ordine del giorno 86

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 86

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 86

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 87

Deferimento 87

Presentazione di relazioni 87

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 88

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 89

Trasmissione di documenti 89

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 90

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 90

PETIZIONI

Annunzio 91

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 91

Annunzio 91, 99

Interrogazioni svolte in Commissione 103

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).
Si dà lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Bernassola, Bo, Cappuzzo, Condorelli, Coppi, Covello, Coviello, Cusumano, De Cinque, Garofalo, Giacobuzzo, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Fontana Albino, Leone, Mancuso, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Russo Raffaele, Santalco, Senesi, Stefanini, Struffi, Tossi Brutti, Triglia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, a Budapest, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Visibelli, a Tirana, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 19 ottobre 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1993, n. 416, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica» (1573);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1993, n. 417, recante misure urgenti in materia di dighe» (1574).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulle condizioni di salute di Federico Fellini

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere con l'ordine del giorno previsto per la seduta odierna, sono certo di interpretare l'animo di voi tutti rivolgendo un pensiero affettuoso a Federico Fellini, nuovamente ricoverato in ospedale in condizioni che appaiono molto gravi. A questo grande artista, che onora l'Italia nel mondo, giunga in quest'ora di profonda ansia per l'intera nazione il nostro commosso pensiero.

Per lo svolgimento di interrogazioni sulla condizione della comunità italiana a Fiume

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, ci troviamo in un momento particolare per quanto riguarda l'italianità di Fiume. In questi giorni il consiglio comunale di Fiume, approvando lo Statuto, ha discriminato gli italiani che colà vivono, eliminando completamente i diritti derivanti dal loro *status* di minoranza etnica e violando sia il Trattato di Osimo, sia il *memorandum* del 15 gennaio 1992, ambedue non approvati dal Gruppo del MSI-DN.

Siccome è questo un fatto importante e gravissimo, su tale questione il Gruppo del MSI-DN e altri Gruppi hanno presentato interrogazioni. Mi permetto di sollecitarla, signor Presidente, affinché inviti il Ministro degli esteri a venire in Senato per rispondere a queste interrogazioni e per chiarire effettivamente che cosa ha fatto, che cosa sta facendo e cosa farà il Governo italiano per difendere i diritti degli italiani residenti a Fiume. (*Applausi del senatore Turini*).

PRESIDENTE. Senatore Pontone, non posso che prendere atto della sua richiesta; ne informerò il Governo affinché dia sollecita risposta a quanto lei ha rappresentato. Tuttavia, come a lei è ben noto, il momento regolarmente previsto per effettuare il sollecito di strumenti del sindacato ispettivo è a fine seduta. Se ella vorrà quindi motivare la richiesta, darò a quel punto la parola a lei o ad altro rappresentante del suo Gruppo.

PONTONE. Grazie, signor Presidente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle privatizzazioni e sulle questioni connesse

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle privatizzazioni e sulle questioni connesse. Le interpellanze e le interrogazioni presentate sono le seguenti:

ACQUAVIVA, SCHEDA, CICCHITTO, BALDINI, GIORGI, RIVIERA, PISCHEDDA, PIERRI, STRUFFI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Gli interpellanti esprimono serie preoccupazioni per lo scontro in atto nelle privatizzazioni che ha trascinato nel conflitto lo stesso Governo. La scelta della via della privatizzazione compiuta dal Governo Amato come fattore di risanamento e di moralizzazione dell'economia pubblica non ha avuto un seguito di scelte operative altrettanto chiare, lineari e soprattutto tempestive. Ciò ha consentito la crescita di interessi e di egoismi che tendono a trasformare la giusta privatizzazione dell'economia pubblica in una inaccettabile liquidazione del patrimonio dello Stato.

Il fatto che il conflitto tra i vari sistemi per procedere alle privatizzazioni sia scoppiato a fronte dell'annunciata volontà di dismissione delle partecipazioni detenute dalle due grandi banche pubbliche, Comit e Credit, rivela la pretestuosità di quelle polemiche di principio e la realtà del duro scontro di interessi in atto.

Non è interesse dello Stato l'ulteriore concentrazione della ricchezza e del potere economico. Si sfiora il ridicolo proponendo le imprese indebitate nelle leve di comando delle banche loro creditrici. Le imprese italiane, soprattutto le maggiori, godono già di molti benefici e sanno bene tutelare i propri interessi. Mediobanca, rastrellando sul mercato 4.500 miliardi per la FIAT, ha già dato un grosso colpo alle possibilità, per l'IRI, di avere dalle dismissioni Comit e Credit il prezzo giusto.

Gli interpellanti sono favorevoli, per le banche pubbliche, alla forma della *public company* e chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che si fissi il limite massimo dell'uno per cento nell'acquisto delle partecipazioni.

Chiedono altresì di sapere su quali basi il ministro Savona abbia ritirato le sue dimissioni e a quali indirizzi il Governo intenda conformarsi nell'ormai avviato processo di privatizzazione dell'economia pubblica.

(2-00374)

GALDELLI, SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, MANNA, DIONISI, LOPEZ, MERIGGI, CONDARCURI, FAGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la vicenda relativa alle dimissioni, successivamente rientrate, del Ministro dell'industria ha riproposto il tema delle finalità del processo di privatizzazioni;

che non sono state chiare le ragioni reali per cui il Ministro dell'industria ha infine ritirato le dimissioni;

che il Governo non ha mai calcolato quali effetti produrrà la cessione delle migliori aziende pubbliche;

che siamo in presenza di una totale mancanza di un programma di riordino delle aziende che rimarranno in mano pubblica, le quali rischiano una caduta verticale;

che il programma di privatizzazioni del Governo non si inserisce in un disegno preordinato di politica economica e di politica industriale che infatti è inesistente;

che gli effetti di tutto questo sono estremamente gravi in una fase di recessione della nostra economia che sta già producendo un forte aumento della disoccupazione;

che è palese il tentativo dei grandi gruppi che hanno alle spalle Mediobanca di ottenere il controllo del Credito italiano e della Banca commerciale italiana e con esse della disponibilità del risparmio dalle stesse posseduto;

che è grave la confusione che si sta creando tra imprese e sistema bancario,

si chiede di sapere:

quali siano state le ragioni delle dimissioni del Ministro dell'industria e quali soprattutto le ragioni del ritiro;

quali effetti avrà il piano di privatizzazioni sull'occupazione;

se il Governo, alla luce di quanto sta avvenendo e considerati gli orientamenti che da più parti esprimono profondo disagio rispetto a quanto finora deciso e fatto, intenda riconsiderare complessivamente il problema del riordino delle aziende pubbliche;

se il Governo intenda inquadrare il problema del riordino delle aziende pubbliche all'interno di una definizione strategica della propria politica economica e industriale;

quali regole si intenda porre in essere, considerati i rischi insiti nelle recenti modifiche del codice civile, per ordinare il rapporto tra banche e imprese onde evitare i gravi pericoli dovuti alle possibili concentrazioni monopolistiche.

(2-00380)

PAGLIARINI, ROVEDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 6 maggio 1993, nel discorso programmatico in base al quale ha ottenuto la fiducia del Senato, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che «il Governo realizzerà, con procedure rapide e trasparenti, adeguate alle esigenze del mercato, le privatizzazioni già programmate» e che pochi mesi prima, il 30 giugno 1992, il suo predecessore Giuliano Amato, in analoga circostanza, aveva promesso al Parlamento che «particolare favore potranno meritare le privatizzazioni realizzate attraverso i nuovi investitori istituzionali, puntando alle *public companies* ispirate al modello del capitalismo partecipativo»;

che il 18 gennaio 1993 il Consiglio delle Comunità europee ha concesso all'Italia un'assistenza finanziaria di 8 milioni di ECU a medio termine, a sostegno della nostra bilancia dei pagamenti e del nostro programma economico di riassetto e di riforma, e che nella circostanza, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee del 30 gennaio 1993, l'Italia si era impegnata a rispettare quattro vincoli ben precisi, l'ultimo dei quali garantiva alla CEE che «il programma di privatizzazioni di attività patrimoniali avrebbe consentito di iscrivere nella contabilità del settore statale entrate nette per 34.000 miliardi in tre anni: 7.000 miliardi nel 1993, 15.000 miliardi nel 1994 e 12.000 miliardi nel 1995»; agli interpellanti risulta che ad oggi nè gli incassi previsti dalle privatizzazioni nè le altre garanzie fornite in quella circostanza alla CEE sono stati rispettati;

che il processo di privatizzazioni nel nostro paese non deve coinvolgere solamente le imprese controllate dallo Stato, ma anche quelle di proprietà degli enti pubblici locali, e che in relazione a questa fase del processo di privatizzazioni due situazioni assumono particolare importanza:

1) la circostanza che le imprese produttrici di energia di proprietà di enti pubblici locali non si devono trovare in una situazione di oggettiva dipendenza dall'Enel in seguito alle caratteristiche dell'atto di concessione;

2) la nuova legislazione sui diritti aeroportuali e sulle società per la gestione dei servizi degli aeroporti, abbozzata nell'articolo 27 del disegno di legge «collegato» alla legge finanziaria, di cui il Governo ha dichiarato di voler presentare un nuovo testo per la discussione in Aula, garantirà l'autonomia delle società controllate da enti pubblici locali già operative;

che queste società, in presenza di tariffe nazionali allineate al mercato infraeuropeo e con una legislazione rispettosa della prassi, delle direttive e dei regolamenti CEE, rappresenterebbero ottime opportunità di investimento per il mercato finanziario italiano ed europeo;

che se l'Alitalia pensasse di imporre tariffe significativamente inferiori al mercato infraeuropeo ed internazionale, ovvero se l'indipendenza operativa o le concessioni di tali aziende venissero messe in discussione, ecco che il loro valore verrebbe praticamente azzerato, assieme ad ogni ipotesi di privatizzazione e di sviluppo;

che il 16 febbraio 1993 il Senato aveva approvato quasi all'unanimità un ordine del giorno (9/0957/003) con il quale, temendo fortemente - ed in modo particolare per l'IRI - il ripetersi di situazioni paragonabili al disastro economico dell'EFIM, che avrebbero effetti dirompenti sulla nostra economia e sull'occupazione, aveva impegnato il Governo a fare tre cose:

a) a riferire immediatamente al Senato sulla situazione finanziaria di tutti gli enti e di tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato; i senatori avevano chiesto di essere informati anche sull'ammontare e sulle caratteristiche delle garanzie patrimoniali concesse dallo Stato a favore di tali enti ed aziende;

b) a fissare limiti invalicabili di indebitamento supportati da garanzia dello Stato per tutti gli enti e per tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato, in modo da evitare, come è successo per l'EFIM, che gli istituti di credito si sostituiscano al Parlamento;

c) a riferire al Senato quali procedure e tecniche di controllo non hanno funzionato nel caso dell'EFIM e cosa intenda fare il Governo per evitare il ripetersi di tali situazioni;

che sempre il 16 febbraio 1993 il Senato aveva approvato un secondo ordine del giorno (9/0957/002) con il quale impegnava il Governo a promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività;

verso gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'EFIM e delle società direttamente o indirettamente controllate;

verso quei membri dei collegi sindacali che non hanno esercitato la necessaria vigilanza a tutela dei soci e dei terzi nell'ente e nelle società di capitale da esso direttamente o indirettamente controllate;

verso quelle società di revisione che hanno rilasciato certificazioni legali sui bilanci dell'ente e delle sue partecipazioni ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, ovvero del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, ove venga dimostrata la mancata applicazione, in tali bilanci, dei postulati della prudenza e della competenza e la mancata evidenziazione nelle relazioni di certificazione dell'oggettiva assenza di autonome condizioni per la continuità aziendale;

che dal 16 febbraio sono passati quasi otto mesi, ma il Governo non ha ancora reso conto al Senato in proposito a questi due ordini del giorno, la cui conoscenza è fondamentale perchè il Parlamento possa dare il suo costruttivo contributo al processo di privatizzazioni;

che alcuni disegni di legge, non ancora esaminati in Aula, impegnano per spese correnti le somme che lo Stato incasserà dalle privatizzazioni;

che nei vari progetti di privatizzazione e nei nuovi statuti delle aziende da privatizzare non è data, a giudizio degli interpellanti, adeguata enfasi all'obiettivo di coinvolgere nel capitale e nella gestione delle imprese i lavoratori dipendenti;

che nell'elenco di *merchant bank* e consulenti che sono stati scelti dal Governo per le perizie e per il collocamento delle azioni sono quasi assenti i nomi di aziende e di professionisti italiani,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga che il suo Governo abbia lavorato, in questi cinque mesi, al progetto delle privatizzazioni con le procedure «rapide, trasparenti ed adeguate alle esigenze del mercato» a cui il Presidente stesso ha fatto riferimento quando è venuto nell'Aula del Senato per chiedere la fiducia; se la risposta sarà positiva, gli interpellanti ne prenderanno atto, rilevando una profonda differenza con il Presidente del Consiglio circa il significato della parola «rapido», circa il significato della parola «trasparente» e sulla valutazione delle esigenze del mercato finanziario; se la risposta sarà negativa, gli interpellanti vorrebbero ottenere dalla viva voce del Presidente del Consiglio una descrizione onesta dei «mali oscuri» a motivo dei quali un progetto dichiarato prioritario nei discorsi programmatici degli ultimi due Presidenti del Consiglio non ha ancora dato alcun risultato concreto;

inoltre gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio confermi la validità della direzione di marcia indicata dal suo predecessore Giuliano Amato, che aveva promesso al Parlamento che «particolare favore potranno meritare le privatizzazioni realizzate attraverso i nuovi investitori istituzionali, puntando alle *public companies* ispirate al modello del capitalismo partecipativo», ed in questo caso quale sia il ruolo dei «nuovi investitori istituzionali» nell'attuale disegno di privatizzazione;

se nei progetti del Governo non vi è spazio per fondi pensione ed altri nuovi investitori istituzionali, si chiede di conoscere i motivi veri dei ritardi, ovvero i motivi per i quali il Governo ha deciso di adottare diverse strategie;

a quanto ammonti la stima aggiornata delle entrate nette delle privatizzazioni che a suo giudizio potranno essere iscritte nella contabilità del settore statale nel triennio 1993-1995, a fronte dei 34.000 miliardi garantiti alla CEE nove mesi fa (7.000 nel 1993, 15.000 nel 1994 e 12.000 nel 1995);

quali siano le novità sorte successivamente al 18 gennaio 1993, data della firma dell'accordo con la CEE, che hanno modificato così significativamente le previsioni di incasso per il 1993;

cosa sia stato detto alla CEE per spiegare il ritardo nelle privatizzazioni ed il mancato raggiungimento degli altri obiettivi garantiti con l'accordo del 18 gennaio 1993, primo fra tutti la stabilizzazione del rapporto del debito pubblico sul prodotto interno lordo che, secondo le stime, sembrerebbe slittare dal 113 per cento nel 1995 al 123 per cento nel 1996;

quali siano state le reazioni della CEE di fronte a questi clamorosi ed inaccettabili errori di previsione;

se si possa confermare l'importanza del processo di privatizzazione anche per le aziende possedute dagli enti pubblici territoriali (comuni, regioni, eccetera) e che in relazione a tale processo il Governo possa assicurare:

che l'atto di concessione all'Enel non metterà in una antieconomica situazione di subordine le aziende elettriche locali, impedendo in questo modo, di fatto, ogni ipotesi di loro classamento sul mercato finanziario, ogni possibilità di attrarre capitali ed ogni possibilità di investimenti significativi e di sviluppo;

che il Governo si opporrà ai tentativi in atto, evidentemente ispirati dall'Alitalia spa e da Civilavia, di impedire l'evoluzione in senso europeo verso l'autonomia operativa e la possibilità di indipendente pianificazione dei ricavi, delle tariffe, degli investimenti e del loro finanziamento, alle società di gestione degli aeroporti possedute da enti pubblici locali già presenti sul mercato;

quando il Governo intenda rendere conto al Senato degli ordini del giorno approvati ormai da oltre otto mesi e relativi al processo di privatizzazione e di gestione di aziende controllate direttamente, indirettamente, tramite società fiduciarie o per interposta persona dallo Stato;

se possa fornire garanzie al Parlamento che i proventi delle alienazioni saranno utilizzati esclusivamente per diminuire il debito pubblico ovvero per nuovi investimenti, ma che neppure una lira sarà utilizzata per le spese correnti;

se non si ritenga conveniente, in aggiunta alla semplice vendita a prezzo scontato di alcune azioni ai dipendenti delle aziende da privatizzare, cogliere l'opportunità del processo di privatizzazioni per effettuare l'attuazione anticipata del progetto di quinta direttiva comunitaria; come è noto tale direttiva, bloccata da anni a Bruxelles in

seconda lettura da sforzi anche di nostri connazionali, prevede, naturalmente solo per aziende con oltre mille dipendenti, la partecipazione dei lavoratori dipendenti:

- 1) all'organo di sorveglianza, nell'ipotesi di sistema dualistico;
- 2) ovvero ai consigli di amministrazione in presenza di sistemi monistici come, per il momento, è il nostro.

Solo l'ipotesi di questa direttiva nel nostro paese è stata osteggiata da alcuni burocrati delle aziende a partecipazione statale e (incredibilmente) da alcuni rappresentanti di sindacati più attenti all'ideologia e agli interessi di bottega che al funzionamento dei mercati e delle aziende. Ma se gli statuti delle società a partecipazione statale che saranno privatizzate prevedessero la partecipazione ai consigli di amministrazione dei rappresentanti dei dipendenti, si anticiperebbe l'attuazione di un principio della quinta direttiva CEE che in alcuni paesi sta già operando con pieno successo e si garantirebbe agli stessi dipendenti, agli investitori istituzionali ed al sistema paese che queste aziende non saranno guidate verso obiettivi antieconomici e senza alcun rispetto per i lavoratori e per il mercato, come invece è successo finora in molte aziende controllate dallo Stato;

se non si ritenga che il Governo abbia agito con provincialismo nella scelta dei consulenti e delle società che collaboreranno con il Tesoro nelle perizie e nelle operazioni di classamento delle azioni delle aziende da privatizzare, premiando più la presenza di «tante acche e tante kappe» nelle ragioni sociali (ovvero pagando debiti di riconoscenza per valutazioni d'azienda svolte in passato nel pieno disprezzo del buon senso e delle regole tecniche internazionali) che non la professionalità e l'indipendenza, professionalità ed indipendenza che sono presenti anche in molti operatori italiani degni del massimo rispetto e della massima fiducia anche se sprovvisti, in quanto realmente indipendenti, di protettori nel Governo o in altre istituzioni.

(2-00381)

TURINI, PONTONE, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che sull'annoso problema delle privatizzazioni è di nuovo in atto uno scontro dovuto alle pressioni di interessi partitici e/o di lobby derivanti dai due diversi concetti sul modo di privatizzare;

che gli interpellanti esprimono la loro perplessità e preoccupazione per come il Governo intende liquidare il patrimonio pubblico dello Stato;

che – come ai tempi della lotta di potere fra Craxi e De Benedetti sulla SME o delle più recenti controversie fra i ministri Barucci e Guarino nel Governo Amato – abbiamo ora assistito alla «battaglia» fra il ministro Savona ed il presidente dell'IRI Prodi, lotta conclusasi in un primo momento con le dimissioni del Ministro successivamente ritirate dopo l'intervento autoritario del Presidente del Consiglio Ciampi;

che il motivo dell'attuale conflitto è fra i vari sistemi su cui basare la privatizzazione di due grandi banche pubbliche : Comit e Credit;

che il ministro Savona è considerato fautore di un processo di privatizzazione che vede protagoniste le solite «grandi famiglie» coordinate dal sempre presente Enrico Cuccia di Mediobanca, processo che risulterebbe appoggiato anche da esponenti politici come, ad esempio, l'onorevole La Malfa;

che il professor Prodi propende per la *public company*, cioè un azionariato di tipo popolare per banche e società pubbliche in via di estinzione;

che per uscire dalla crisi l'Italia ha bisogno di una seria politica industriale e di un progetto specifico (che fino ad oggi manca) in quanto non si può pensare di continuare ad adottare soluzioni di emergenza fra risse e situazioni sul tipo della vicenda dei lavoratori di Crotone,

si chiede di sapere quale sia la politica di privatizzazioni che intende perseguire il Governo, quale sia l'eventuale limite massimo percentuale fissato per le azioni in vendita e se il ministro Savona abbia elaborato un razionale e dettagliato piano su come privatizzare.

(2-00382)

CANNARIATO, MOLINARI, MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le dimissioni del Ministro dell'industria – ritirate solo grazie all'intervento diretto del Presidente del Consiglio – hanno evidenziato il profondo disaccordo esistente all'interno del Governo in materia di privatizzazioni;

che ancora più incerta appare la linea che il Governo intende adottare su questa materia delicatissima, a ulteriore conferma della mancanza (o della assoluta debolezza) di un programma di politica economica e industriale;

che tutto ciò crea una situazione di grande confusione, dalla quale emergono invece con chiarezza i disegni dei grandi gruppi per impossessarsi delle due grandi banche, Credit e Comit, e delle loro disponibilità finanziarie,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano state le assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio al Ministro dell'industria per convincerlo a mantenere la responsabilità del Dicastero dell'industria;

quali garanzie sia in grado di offrire affinché il processo di privatizzazione eviti l'affermarsi di concentrazioni monopolistiche;

se non ritenga infine che il progetto di privatizzazione dell'economia pubblica debba conformarsi a criteri che comunque tendano ad evitare la liquidazione del patrimonio dello Stato.

(2-00383)

CHERCHI, CAVAZZUTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le dimissioni, poi rientrate, del ministro Savona hanno evidenziato una non omogeneità di giudizi sulla politica industriale che il Governo intende perseguire con il programma di privatizzazioni;

che le modalità relative alla vendita delle azioni delle aziende di credito, e in particolare della Comit, e le ipotesi di futuro controllo

della stessa Comit da parte di determinati gruppi finanziari hanno generato un contrasto di posizioni all'interno del Governo;

che, analogamente, discordanza di giudizi si è rilevata in merito alla costituzione delle autorità per la regolazione dei servizi di pubblica utilità;

che la gestione del processo di privatizzazioni, in una fase di crisi economica e di difficoltà dei mercati, ha determinato l'accentuazione dello stato di precarietà di un rilevante numero di gruppi industriali delle partecipazioni statali, con pesanti ricadute sul piano occupazionale, mentre si fa preoccupante il grado di internazionalizzazione passiva dell'industria italiana,

gli interpellanti chiedono di sapere:

su quali basi sia avvenuto il ritiro delle dimissioni da parte del ministro Savona;

se il Governo intenda assicurare che la privatizzazione degli istituti di credito verrà indirizzata verso la costituzione di imprese ad azionariato diffuso;

quale sia l'indirizzo del Governo in ordine alla costituzione delle autorità per la regolazione dei servizi di pubblica utilità, con particolare riguardo ai poteri e agli strumenti operativi conferiti alle stesse;

con quali opzioni, modalità e procedure il Governo intenda procedere sulla via delle privatizzazioni e quali iniziative particolari intenda adottare per evitare che dalle privatizzazioni derivi ineluttabilmente un'accentuazione del fenomeno di deindustrializzazione dei settori più esposti alla crisi (impiantistica, chimica, sistemi di difesa, siderurgia, metallurgia non ferrosa), chiarendo anche gli aspetti della ricollocazione delle aziende EFIM e, più in generale, con quali strumenti il Governo intenda fronteggiare le conseguenze sul fronte dell'occupazione.

(2-00384)

GIANOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In considerazione:

1) dell'atteggiamento altalenante del Governo relativamente ai criteri da seguire nel processo di privatizzazione delle partecipazioni pubbliche in grandi imprese;

2) dell'incertezza circa l'assetto futuro di tali imprese e i meccanismi di formazione dei consigli d'amministrazione delle medesime, tali da evitare, nel caso delle cosiddette *public companies*, sia il rischio che venga aggirato il limite massimo di proprietà azionaria sia il rischio che la privatizzazione si riduca ad un'operazione di facciata che lasci inalterati i poteri;

3) del comportamento contraddittorio del Ministro del tesoro nella definizione degli assetti di vertice delle società da privatizzare, si chiede di conoscere:

1) la definizione precisa della composizione degli organi delle società da privatizzare, in merito alla concentrazione dei poteri;

2) l'indicazione degli strumenti dei quali il Governo intenderà avvalersi qualora i nuovi soci dovessero violare le norme prestabilite (la vicenda ENI-Montedison insegna).

(2-00385)

SCOGNAMIGLIO PASINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Si chiede di sapere se il collocamento al pubblico delle azioni della costituenda società «Super AGIP», comprendente le attività dell'AGIP Petroli e della SNAM, possa comportare una fonte di entrate per lo Stato ed in caso positivo quali siano l'importo ed i tempi presunti delle entrate stesse.

(3-00874)

GRANELLI, DE COSMO, MONTINI, LADU, LAZZARO, FONTANA Elio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere lo stato delle privatizzazioni e i criteri fondamentali cui esse si ispirano.

Si chiede inoltre di sapere se il Governo tenga conto che, nel ridisegnare il rapporto tra la sfera economica pubblica e quella privata:

a) vanno smantellate senza ripensamenti le strutture pubbliche inutili mentre vanno rimodellate quelle in grado di svolgere funzioni proficue di mediazione, tutela e stimolo;

b) ogni italiano deve avere la possibilità di divenire parte attiva del processo economico in un quadro di giuste garanzie ed opportunità, nonché di trasparenza e completezza informativa;

c) la creazione di un azionariato diffuso, dando maturità al nostro mercato immobiliare, apporterebbe capitali freschi e tendenzialmente nazionali al sistema aziendale offrendo a tutti una prospettiva di investimento alternativa ai titoli del debito pubblico; solo in pochi casi lo Stato potrà decidere, per motivi strategici e nell'interesse nazionale, di conservare il controllo di imprese, in altri potrà mantenere il ruolo di azionista di riferimento o, più semplicemente, potrà svolgere un'azione incisiva in decisioni di particolare rilievo;

d) va definita e rafforzata la posizione giuridica dei cosiddetti investitori istituzionali: ai fondi di investimento devono rapidamente aggiungersi i fondi pensionistici;

e) quanto all'adozione di nuove leggi si dovrà prevedere una speciale protezione delle minoranze azionarie, sul modello della normativa degli Stati Uniti, nonché una più puntuale definizione degli strumenti connessi alle offerte pubbliche d'acquisto garantendone la funzionalità soprattutto contro le scalate occulte.

(3-00876)

GUALTIERI, COVI, GIUNTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per conoscere:

quali siano i criteri in forza dei quali verranno attuate le privatizzazioni; se tali criteri siano uniformi per tutti i settori di attività delle imprese da privatizzate (bancarie, assicurative, industriali eccetera);

quali siano i tempi che il Governo prospetta anche in relazione alle possibilità di assorbimento da parte del mercato dei lavori offerti.

(3-00877)

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, cui rivolgo il più fervido grazie per aver accolto con tanta sollecitudine e cortesia l'invito del Senato.

CIAMPI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è grato per questa occasione parlamentare che gli consente di presentare il rendiconto sulla politica di privatizzazione nel nostro paese, cioè su un proprio impegno programmatico fondamentale. Abbiamo affrontato questo impegno nella sua globalità, ma abbiamo anche cercato di procedere con la consapevolezza della diversità delle questioni implicate.

In primo luogo, si è imposta la necessità di creare l'ambiente giuridico in cui le privatizzazioni potevano essere realizzate e di delineare quello che è stato chiamato un «codice per le privatizzazioni».

Come si ricorderà, il programma di privatizzazione, avviato dal Governo Amato, fu presentato al Parlamento alla metà del mese di novembre del 1992 e fu poi approvato dal Consiglio dei ministri con delibera del 30 dicembre 1992. In quella occasione fu dato mandato al Ministro del tesoro di adeguare i contenuti specifici del programma ai pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari.

La delibera del CIPE del 30 dicembre 1992 costituì una prima indicazione delle procedure relative alla dismissione delle partecipazioni del Tesoro. In tale delibera, come è noto, veniva deciso di procedere, innanzitutto, alla dismissione delle partecipazioni riconducibili direttamente o indirettamente al Ministero del tesoro in ENEL, INA, Banca commerciale italiana, Credito italiano, IMI, STET e AGIP.

Lo stato del programma al mese di aprile di quell'anno fu illustrato al Parlamento dal Ministro del tesoro con un documento presentato il 14 aprile 1993. Quando, quindici giorni dopo, fu formato l'attuale Governo, constatammo che il concreto avvio delle dismissioni richiedeva due adempimenti preliminari; innanzitutto, la definizione legislativa del quadro istituzionale e procedurale per le privatizzazioni; in secondo luogo, la creazione di uno strumento di collegamento tecnico fra le scelte politico-amministrative di fondo e l'operatività dei vari soggetti di volta in volta coinvolti nel processo.

Sotto il primo profilo, il quadro istituzionale delle privatizzazioni è stato definito con la legge 23 giugno 1993, n. 202. Essa attribuisce al Presidente del Consiglio un potere di direttive generali in materia. Il Ministro del tesoro, di intesa con i Ministri del bilancio e dell'industria, esercita i diritti dell'azionista sulla base di tali direttive.

Il quadro procedurale è stato considerato invece da una serie di interventi legislativi che hanno via via affrontato i nodi incontrati nell'avanzamento dell'attività di privatizzazione. In tali interventi legislativi, Governo e Parlamento hanno cercato di conciliare snellimenti e razionalizzazioni procedimentali con le necessarie e perduranti garanzie per tutte le parti. Mi riferisco, in particolare: alla legge 9 agosto 1993, n. 292, che ha disciplinato l'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni; alla legge 14 agosto 1993, n. 344, per l'istituzione e la disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliari chiusi; al decreto-legge 10 settembre 1993, n. 350, recante accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni pubbliche per i casi di fusione e di scissione di società per azioni; e soprattutto al decreto-legge 27 settembre 1993, n. 389, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni del Ministero del tesoro in società per azioni.

Con quest'ultimo provvedimento il Governo ha inteso: 1) assicurare snellezza procedurale alle dismissioni di azioni di proprietà diretta del Tesoro, chiarendo che le stesse non sono rette dalle vigenti norme di legge e di regolamento sulla contabilità generale dello Stato; 2) ribadire l'orientamento favorevole al ricorso all'offerta pubblica di vendita, per tutelare l'interesse pubblico alla diffusione dell'azionariato, senza peraltro escludere, ove circostanze concrete lo consiglino, il ricorso a cessione diretta sulla scorta di predeterminate procedure di selezione dei potenziali acquirenti; 3) tutelare gli interessi pubblici nei settori della difesa e dei servizi attinenti i trasporti, le telecomunicazioni e le fonti di energia, attribuendo al Tesoro, ma per un periodo di tempo limitato, poteri speciali di gradimento per l'assunzione di partecipazioni rilevanti e di veto per operazioni dirette a sciogliere, disgregare, modificare radicalmente la fisionomia dell'impresa e il suo campo di attività; 4) fornire adeguati presidi a tutela dell'azionariato diffuso, consentendo l'introduzione, nello statuto delle società da privatizzare con offerta pubblica e operanti, oltre che nei predetti settori, anche in quelli del credito e delle assicurazioni, di limiti massimi di possesso azionario, nonché della rappresentanza di minoranze negli organi sociali; 5) assicurare snellimenti degli adempimenti societari, laddove siano necessarie, prima delle dismissioni, operazioni di ristrutturazione o di riassetto.

Tale vigente normativa dovrà peraltro essere ancora integrata sia dalle disposizioni in materia di ampliamento e di incentivazione fiscale del mercato mobiliare, in discussione alla Camera dei deputati (n. 2140), sia da ulteriori interventi normativi in materia societaria e sui poteri della Consob, interventi ora allo studio di un apposito gruppo di lavoro costituito presso la Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda il secondo profilo, cioè la necessità di creare uno strumento di collegamento e di filtro tecnico fra pubblica amministrazione e mercato, con decreto del Presidente del Consiglio del 30 giugno scorso si è istituito il Comitato di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni, con specifico riferimento al gruppo originario delle privatizzazioni (ENEL, INA, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, IMI, STET, AGIP).

Con direttiva in pari data venivano individuate le competenze del comitato: assistenza tecnica per le varie operazioni del programma; garanzia della trasparenza e congruità delle procedure; predisposizione di un calendario delle dismissioni.

Come è stato fatto in Francia ed in Gran Bretagna, seppure con soluzioni diverse, si è così costituita una sede che assicuri coerenza e assistenza tecnica alle numerose scelte operative che il processo di privatizzazione comporta. Si è dato vita, in particolare, ad un osservatorio neutrale per un monitoraggio del progredire dell'insieme delle varie iniziative, al fine di segnalare eventuali incongruenze e smagliature. Il comitato, che ha ottemperato nel previsto termine di un mese all'avvio delle procedure, ha ritenuto che una prima incisiva misura, capace di mettere in moto la fase esecutiva delle privatizzazioni fosse quella della designazione degli intermediari incaricati della valutazione e del collocamento delle società indicate nella direttiva del Presidente del Consiglio.

La rilevanza dell'attivazione di tali funzioni si coglie ancor più allorchè si consideri che nei compiti degli intermediari rientra pure la proposta di ulteriori eventuali misure prodromiche di riassetto societario ed industriale, da un lato, e l'architettura del collocamento, dall'altro.

Il comitato in questo contesto ha anzitutto predeterminato precisi iter procedurali per le nomine dei consulenti. Tali processi vedono nelle loro varie fasi presente il comitato; la scelta finale spetta all'azionista direttamente controllante la società da privatizzare, previo parere del comitato e dei Ministri competenti.

Ad oggi sono stati nominati i consulenti per IMI, INA, ENEL, AGIP, Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano, nonchè gli incaricati del coordinamento delle operazioni di collocamento di IMI, INA, Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano. Sono in fase di definizione gli incarichi di consulenza per STET e per il collocamento di ENI e AGIP.

Questa importante fase, pertanto, è pressochè conclusa e sento, a nome del Governo, di dover ringraziare i membri del comitato che hanno svolto un delicatissimo servizio pubblico, dimostrando assoluta indipendenza di giudizio.

Quando questo Governo ha iniziato il suo cammino, la politica delle privatizzazioni richiedeva una nitida definizione del quadro istituzionale, un completamento di quello normativo, la messa a punto dei meccanismi procedurali delle dismissioni. Sei mesi dopo, definito il quadro istituzionale, varati gli indispensabili strumenti normativi, insediati gli intermediari incaricati delle operazioni, le dismissioni, anche per offerta pubblica possono avere inizio. E in effetti, come è ormai noto, per dicembre è previsto il lancio dell'offerta pubblica di vendita della totalità delle azioni del Credito Italiano, oggi possedute dall'IRI.

Entro la fine dell'anno sarà pure dismessa la partecipazione di ENI in Nuovo Pignone con il metodo della trattativa competitiva preceduta da preselezione. A fine gennaio avverrà l'offerta pubblica internazionale di una quota, superiore al 20 per cento, di IMI, per la quale è prevista la quotazione al mercato borsistico di New York. Seguiranno le dismissioni di Banca Commerciale Italiana e di INA.

Per STET, AGIP ed ENEL i tempi del collocamento dipenderanno dalla rapidità con cui verranno compiuti gli adempimenti normativi e di riassetto industriale e finanziario necessari. Le operazioni di dismissione potranno essere così presuntivamente effettuate tra il secondo semestre del 1994 e il 1995.

Per quanto riguarda in particolare l'AGIP, nel quadro di un piano di riassetto complessivo dell'ENI e di privatizzazione delle attività energetiche del gruppo, i Ministri competenti hanno convenuto con gli organi societari che le attività energetiche del gruppo siano separate da quelle non strettamente integrate, e concentrate in una nuova *holding* energetica, le cui azioni verranno interamente collocate sui mercati finanziari.

Allo stesso tempo IRI ed ENI, accanto alle privatizzazioni ricomprese nel gruppo originario, sono impegnati in una serie di procedure di dismissioni minori, di portata globalmente non irrilevante. L'ENI ha già concluso dismissioni per un incasso pari ad 833 miliardi.

Il 23 giugno 1993 è stato avviato il procedimento di vendita della Nuovo Pignone; tale procedimento prevede entro il 5 novembre prossimo l'invio delle offerte impegnative da parte dei potenziali acquirenti. Con la predisposizione di un piano industriale e con la sua garantita corretta esecuzione si intende preservare l'autonomia gestionale della Nuovo Pignone, il mantenimento delle sue attività e dei suoi impianti, nonchè avere assicurate le sue capacità e potenzialità di ricerca e sviluppo in modo da consentirle di conservare l'attuale posizione avanzata in campo tecnologico.

Per quanto riguarda l'IRI, il programma di privatizzazioni avviato dall'istituto prevede rilevanti cessioni, riferibili ai diversi settori di presenza del gruppo. Le dismissioni dirette dell'istituto verranno integrate da quelle avviate dalle *holdings* settoriali nell'ottica di reperire risorse a copertura dei fabbisogni di ristrutturazione e di investimento.

Al fine di perseguire la massima valorizzazione dei diversi settori di attività della SME (industria alimentare, distribuzione moderna e ristorazione), l'IRI ha deciso ed attivato la scissione del gruppo alimentare in tre società: SME spa, comprendente i settori della distribuzione, della ristorazione e della promozione immobiliare e commerciale; Finanziaria Italgel spa, comprendente Italgel e partecipate; Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica spa.

Le partecipazioni dell'IRI nel capitale della Finanziaria Italgel e della Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica sono state cedute per un valore, rispettivamente, di 437 miliardi e di 311 miliardi di lire.

Relativamente alla cessione della SME *post* scissione, considerato che le offerte pervenute non sono state soddisfacenti (in quanto non conformi alla procedura o per importi alle attese), l'IRI ha deciso di interrompere la procedura, riservandosi di valutare, di concerto con l'autorità governativa, nuove modalità di dismissione dell'intera partecipazione.

Un caso a sè è rappresentato dalla liquidazione dell'EFIM e dalla dismissione delle proprie partecipazioni o attività suscettibili di essere trasferite a terzi.

Tale processo, che come è noto è regolato da un programma predisposto dal commissario liquidatore e approvato dai Ministri del tesoro e dell'industria, ha subito numerose battute d'arresto anche a causa del complesso contenzioso aperto in sede comunitaria e della necessità di riportare a livelli fisiologici il rilevante indebitamento, di alcune aziende partecipate tra le quali, in particolare, quelle del settore difesa quale premessa per qualunque azione di cessione.

Le lentezze a cui ho fatto cenno hanno indubbiamente penalizzato le aziende ancora in grado di procedere nella loro attività, procrastinandone il ritorno ad un regolare ritmo finanziario e produttivo.

Quanto alle aziende operanti nel settore della difesa, è stata assunta la decisione di giungere all'integrazione di tutte le partecipazioni indirette dello Stato operanti nel settore. Tale integrazione sta vedendo in queste settimane la definizione di tutti i suoi aspetti operativi.

Ciò consentirà di dare finalmente esecuzione al contratto stipulato tra EFIM in liquidazione e gruppo IRI.

Le rimanenti società trasferibili sono già oggetto di avanzate procedure di cessione, che si ritiene possano essere concluse entro i primi mesi del prossimo anno.

Se il Presidente del Senato lo consente, consegnerò agli uffici, come parte integrante di questa mia risposta, a disposizione degli onorevoli senatori interpellanti, alcune schede di sintesi riguardanti lo stato completo delle procedure di dismissione in IRI ed ENI nonché in INA, IMI ed ENEL. Allego anche il calendario delle operazioni predisposto dal Comitato di consulenza globale.

Da questo panorama si ricava, contrariamente a certa generica disinformazione, che nell'ordinamento è già in fase di realizzazione un processo che ha avuto lunga gestazione, ma che è irreversibile.

Attorno al forte segnale ormai lanciato ai mercati occorre che si organizzino, con il supporto di una informazione trasparente, ampia e capillare, una mobilitazione convinta degli intermediari e degli investitori.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ha dunque affrontato e, con l'aiuto mai venuto meno del Parlamento, sta cercando di risolvere i nodi istituzionali e procedurali di un processo che è stato complesso e difficile in tutti i paesi che lo hanno percorso, ma che lo è soprattutto in un paese come il nostro, dove l'impresa pubblica ha assunto per tanto tempo così ampia importanza strutturale.

Questo rilievo della presenza pubblica nella nostra economia ha determinato, fra l'altro, l'insorgere di notevoli questioni sul piano comunitario.

Il processo di privatizzazione postula anche il compimento di programmi di razionalizzazione dei gruppi e di riorganizzazione delle singole aziende. Il vincolo comunitario non consente più di procedere, per la realizzazione di tali programmi, al ripianamento delle perdite attraverso il meccanismo dei fondi di dotazione aggiuntivi. Per conseguenza, è necessario reperire esclusivamente nell'ambito dei diversi gruppi le risorse occorrenti per riportare in equilibrio l'assetto finanziario.

Tale esigenza si è rafforzata a seguito dell'impegno assunto dal Governo italiano, in sede comunitaria, di ridurre progressivamente, entro la fine del 1996, l'indebitamento delle società interamente possedute dal Tesoro, fino a portarlo a livelli fisiologici, cioè a livelli accettabili per un investitore privato operante in condizioni di economia di mercato.

Da altro punto di vista, la massiccia presenza pubblica in settori ed aree industriali fa sì che, nelle attuali condizioni di recessione e di conseguente sottoccupazione, il processo di privatizzazione e, persino, l'annuncio del suo inizio provochino talora diffuso allarme sociale.

Di qui l'indirizzo perseguito dal Governo, di intesa con le parti sociali, di tener sempre presenti, nelle decisioni di dismissione, le conseguenze occupazionali d'area o di settore. Si cerca così caso per caso di collegare il presente, ricorrendo ad ammortizzatori sociali temporanei, con gli effetti positivi a medio e lungo termine o di compensare, con iniziative alternative, l'eventuale perdita definitiva di occupazione.

In tale quadro, il Governo ha messo a punto un'azione di coordinamento tra le diverse amministrazioni centrali e locali al fine di

attivare specifici e mirati interventi integrati nelle aree di maggior crisi occupazionale, dove si addensano maggiormente gli effetti delle ristrutturazioni delle aziende appartenenti al sistema a partecipazioni statali.

L'azione ha l'obiettivo di concentrare su tali aree le risorse disponibili e di accelerare le procedure di attivazione degli investimenti convogliando, altresì, attraverso la piena disponibilità delle aree industriali dismesse, il capitale e le capacità imprenditoriali private.

Altra rilevante questione è quella legata alla prospettiva dell'uscita, da parte dello Stato, dalla gestione diretta di alcuni servizi pubblici. In tal caso è necessaria un'attenta azione di regolazione da parte dello Stato. Tale regolazione deve garantire una non traumatica transizione dal monopolio alla concorrenza, una ripartizione equilibrata del mercato e delle risorse naturali. È necessario comunque offrire agli investitori la certezza dei meccanismi di determinazione di alcune variabili che influiscono sulla redditività dei titoli offerti: quali l'andamento tariffario e gli obiettivi di qualità del servizio. Ma è indispensabile anche garantire all'utente la continuità nella funzione di un servizio universale di pubblica utilità, in conformità agli indirizzi comunitari.

Lo strumento operativo che garantirà tali certezze sarà quello dell'accordo di programma che accompagnerà i contratti di concessione dei servizi. In tale accordo sarà utilizzata la tecnica del cosiddetto *price-cap* per la definizione degli andamenti tariffari.

Il Governo è impegnato a ridefinire il ruolo dello Stato regolatore cercando di contemperare, da un lato, l'esigenza di non disperdere il patrimonio di competenze e di professionalità presenti nella pubblica amministrazione, dall'altro lato, con l'obiettivo di rendere assolutamente autonoma dall'Esecutivo l'autorità che eserciterà tale funzione.

Tale sforzo muove dalla necessità di mantenere, in questa fase di ridefinizione degli assetti proprietari, delle funzioni e degli ambiti di attività dei gestori di servizi, un'attenta azione centrale di controllo e normazione.

Il Governo seguirà l'indirizzo qui delineato nell'esame del disegno di legge recante delega per l'istituzione di agenzie per i servizi pubblici, in discussione alla Camera dei deputati (n. 2579).

Come si vede, un processo di privatizzazione non è mai un'opera semplice. In esso confluiscono infatti: vincoli ordinamentali interni e comunitari; necessità di contemperare normative di tutela della concorrenza ed equilibri del mercato del lavoro; garanzie di efficienza imprenditoriale e difesa dell'utente dei servizi di pubblica utilità. Si intreccia con queste variabili la natura dell'azienda da privatizzare, a seconda che si tratti di istituzioni finanziarie o di *public utilities* o di imprese industriali.

Ecco perchè mi è sempre apparso – e di fatto lo è – singolarmente astratto il dibattito sugli assetti proprietari futuri delle società da privatizzare che vada al di là della disamina degli aspetti positivi e negativi dei vari metodi e miri all'individuazione di un unico modello-tipo.

Il Governo, con le recenti decisioni sulle dismissioni del Credito italiano, di Nuovo Pignone e dell'IMI, ha dimostrato la volontà di affrontare la questione con pragmatismo e varietà di formule.

Le formule dette del «nocciolo duro» e della *public company* sono utili alla schematizzazione del processo di privatizzazione. Non possono tuttavia costituire ricette valide in ogni occasione nè è possibile una loro applicazione dogmatica ed estrema.

La formazione di un «nocciolo duro» all'inizio della vita della società privatizzata può assicurare stabilità di conduzione, ma può anche attribuire a chi ne sia partecipe una posizione di relativa forza non acquisita sul mercato. Si imporrà allora la necessità di un sovrapprezzo per l'acquisizione di partecipazioni idonee a comporre un nucleo duro. La graduazione di tale sovrapprezzo potrà variare in funzione della intensità e delle caratteristiche dei vincoli posti a base della aggregazione iniziale.

All'altro estremo sta lo schema della *public company* che non si può imporre in tutti i settori industriali, trovando esso una applicazione ampia nell'area dei pubblici servizi, più contenuta in altri settori. In ogni caso, l'introduzione di questo modello proprietario dovrà essere accompagnata da disposizioni che tutelino la società - e ciò soprattutto nell'area dei pubblici servizi - da scalate e assicurino nel contempo agilità al processo di ricambio dei vertici aziendali quando necessario.

L'introduzione di limiti massimi al possesso azionario, di cui esempi sono il limite del 3 per cento che si intende introdurre negli statuti del Credito italiano e della Commerciale o del 10 per cento per l'IMI, di per sè non preclude alcuna di queste due vie, consentendo nel tempo la costituzione di «noccioli duri» caratterizzati dalla presenza di una molteplicità di azionisti, ovvero costituendo una forma di tutela delle *public companies* da eventuali scalate.

Il recente chiarimento che si è avuto in seno al Governo, con il ritiro delle dimissioni presentate dal Ministro dell'Industria, non ha dunque riguardato, nella sua essenza, la questione dell'assetto proprietario. La discussione verteva semmai su un altro e non meno importante aspetto del quadro in cui le privatizzazioni devono essere inserite, cioè la politica industriale. È ferma e unanime opinione del Governo che i modi di cessione e i nuovi assetti proprietari vanno valutati sulla base dell'importanza delle scelte per la stabilità ed il consolidamento, in atto e in prospettiva, degli assetti produttivi e occupazionali del paese.

Il disegno di politica industriale deve perciò precedere o quanto meno essere esplicitato simultaneamente alle scelte degli assetti proprietari, anche al fine di dare il peso corretto al ruolo imprenditoriale rispetto al ruolo degli azionisti.

Non si può in sostanza prescindere da una garanzia di ratifica in sede politica per quelle operazioni la cui incidenza, in ragione della rilevanza nazionale dell'azienda e dell'attività svolta, travalica gli aspetti meramente aziendali per ripercuotersi sulle stesse capacità di sviluppo, se non addirittura di sopravvivenza del settore.

In tali casi il Governo, naturalmente, assumerà le proprie decisioni sulla base di un'attenta ponderazione delle diverse alternative, inclusa la possibilità di alleanze sia nazionali sia internazionali.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel programma di governo presentato al Parlamento il 6 maggio scorso è scritto che «il capitolo che oggi lega il discorso sulle istituzioni della politica con quello sull'economia è certamente il fondamentale capitolo delle privatizzazioni, intese come momento decisivo nella ridefinizione del ruolo dello Stato nell'economia».

Credo che oggi, dopo mesi densi e difficili, possiamo affermare che l'opinione interna e internazionale ha percepito la volontà italiana di darsi un modello di presenza statale nell'economia più coerente con l'indirizzo comune dei paesi ad economia avanzata.

Questo Governo, sino a che godrà della vostra fiducia, non deluderà tale attesa e continuerà sulla via intrapresa, con equilibrio ma con determinazione.

Nessuna demonizzazione può essere consentita contro il «pubblico» in economia; ma nessuna cecità può essere tollerata rispetto a quello che ha rappresentato per questo paese la lunga ingerenza politica nella gestione economica delle imprese pubbliche. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e del senatore Cavazzuti*) (*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le comunicazioni rese e do la parola per la replica ai presentatori dei documenti all'ordine del giorno.

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, onorevoli senatori, il collega Cicchitto parlerà dopo di me per illustrare la posizione del nostro Gruppo sul merito dell'interpellanza da noi presentata. Personalmente vorrei cercare di considerare la questione, seppur sinteticamente, sotto il profilo della politica, tema centrale dell'interpellanza.

Con quest'ultima abbiamo voluto esprimere profonde preoccupazioni non solo per la sorte dei beni pubblici inseriti nel processo di privatizzazione, ma per il quadro generale che lo scontro sulle privatizzazioni ha rivelato; quadro preoccupante per la vitalità della nostra democrazia, per la stabilità delle nostre istituzioni e più in generale per il futuro del paese, che attraverso la privatizzazione dell'economia pubblica deve progredire socialmente e civilmente e non accodarsi a modelli che albergano più in Sudamerica o nei paesi del Terzo mondo che non nell'Europa delle grandi democrazie industriali.

Diciamocelo con franchezza, onorevoli colleghi: abbiamo assistito ad uno scontro di fuoco tra il *manager* numero uno dello Stato ed il Ministro dell'industria e alle dimissioni di quest'ultimo, rientrate con la

(*) In allegato ai Resoconti sono riportati, da intendersi come parte integrante della risposta del Presidente del Consiglio dei ministri, il calendario delle operazioni predisposte dal Comitato di consulenza globale e schede di sintesi sulle procedure di dismissione in IRI, ENI, INA, IMI, ENEL.

stupefacente, ed ovviamente falsa, soddisfazione di tutti. Il Governo è stato in bilico, ha corso dei rischi - e lo sappiamo tutti - senza che il tema delle privatizzazioni fosse neppure approdato in Parlamento.

Tutto ciò si è verificato in un clima ovattato, con i giornali più importanti che discettevano sulla natura accademica dello scontro in atto, senza andare a fondo di alcuna questione e - quel che è peggio - con un'opposizione in Parlamento (a volte così agguerrita) dimentica su questo tema di una pur necessaria azione di denuncia, dimentica in sostanza del suo mestiere.

Per qualche giorno abbiamo respirato un'aria di regime e ritengo che noi tutti dobbiamo molto alla fermezza di pochi personaggi, che voglio ricordare: il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente dell'IRI, il senatore Martinazzoli. Essi hanno battuto il pugno sul tavolo e bloccato, almeno per il momento, le manovre di interessi forti che si muovono nel nostro paese, ristabilendo un equilibrio largamente promesso.

Onorevoli colleghi, i socialisti sostengono politiche economiche di sviluppo e sono perciò pronti a riconoscere la funzione dei capitali e l'importanza del *management*. Non ci troviamo d'accordo con coloro che ogni giorno parlano di progresso, ma poi nei fatti negano qualsiasi politica che possa realizzarlo. Non va certo nel senso dello sviluppo l'ulteriore concentrazione della ricchezza in due o tre mani che così cumulerebbero potere finanziario, potere industriale e controllo dei grandi mezzi di informazione.

Abbiamo assistito con generale acquiescenza all'operazione FIAT-Mediobanca, con il rastrellamento sul mercato di 4.500 miliardi e con le conseguenti difficoltà per l'IRI di ricavare dalle dismissioni di Comit e Credit il prezzo giusto. Abbiamo letto di come il signor Cuccia comprerà la sua quota dalle banche IRI con i soldi delle stesse banche pubbliche, ottenendo in aggiunta anche una manciata di miliardi.

Non sono certo queste le operazioni che gioveranno al risanamento dell'economia delle industrie italiane. Abbiamo sotto gli occhi la crisi dei nostri maggiori gruppi industriali e le strozzature che impediscono la crescita di altri gruppi: crescita assolutamente necessaria se vogliamo costruire una vera democrazia industriale e animare il nostro asfittico mercato.

Sono queste le finalità da raggiungere con le privatizzazioni. Nessuno ha autorizzato la liquidazione del patrimonio dello Stato al minor offerente. Il processo delle privatizzazioni va portato avanti nello spirito, con cui fu concepito - come lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio - dal suo predecessore, di moralizzazione della cosa pubblica, di modernizzazione dello Stato, di sollecitazione della crescita di un'economia più sana e più forte, capace di essere un fattore determinante della crescita sociale del paese. Più imprese, dunque, più lavoro, più ricchezza per tutti: dobbiamo sostenere lo sforzo per la crescita di un'economia più diffusa, che non concentri ma allarghi la partecipazione e migliori quindi il paese.

Lasciatemelo dire: abbiamo visto in questi giorni l'Italia peggiore, quella che specula sulle difficoltà dello Stato, quella che identifica nell'arricchimento di pochi il benessere di tutti, quella che pensa solo alla famiglia, a certe famiglie, e mai alla nazione. Non è stato un bello

spettacolo, viste le condizioni in cui ci troviamo, e speriamo di non rivederlo più. Speriamo che presto una decisa politica di forze responsabili sia posta al servizio dell'interesse generale. Nell'attesa, noi invitiamo il Governo che lei rappresenta, signor Presidente del Consiglio, a non arretrare di un solo passo. Le privatizzazioni non sono affatto un *rebus*; e poichè si sa cosa si deve fare, lo si faccia senza tentennamenti e senza timori. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

GALDELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, alla luce di quanto è successo, esaminati gli effetti dell'applicazione del piano per le privatizzazioni e il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI e INA, non possiamo che esprimere un parere decisamente negativo ed invitare il Governo a ridefinire complessivamente il piano di riordino varato a seguito della legge 13 agosto 1992, n. 39.

Già in precedenti occasioni abbiamo messo in evidenza la confusione data dalle stesse motivazioni poste alla base del programma di privatizzazioni. I fatti che hanno portato alle dimissioni del ministro Savona e al ritiro delle stesse testimoniano che quanto da noi pronosticato corrisponde alla realtà.

Le motivazioni che sono alla base del modo di procedere del Governo sono infatti confuse e fuorvianti. Vendere le imprese di proprietà dello Stato per «fare cassa» è una mistificante ipocrisia che serve solo a spostare nel tempo la risoluzione dei problemi. Affermare che iniziativa pubblica significa inefficienza e dare invece un giudizio aprioristicamente positivo di quella privata rappresenta un falso ideologico facilmente smontabile. Basta guardare ai bilanci della FIAT, dell'Olivetti, della Pirelli o di Berlusconi, per finire poi con il Gruppo Ferruzzi ed il suo disastro. Vendere le aziende migliori dello Stato nelle condizioni in cui state procedendo significa di fatto svendere. Vendere al maggior offerente aziende più o meno strategiche, comunque di grande importanza per l'economia nazionale, fa emergere la cronica incapacità del Governo di dare al paese una politica industriale e finanziaria.

L'Italia possiede diverse originalità, alcune positive, altre decisamente pessime, come quella rappresentata da Mediobanca, la quale ormai da un trentennio, pur essendo stata creata e finanziata con mezzi pubblici, viene diretta di fatto, ma persino di diritto, da gruppi privati. Si sta affermando con Mediobanca un principio molto pericoloso secondo il quale l'indipendenza del banchiere va salvaguardata solo dall'influenza del pessimo potere politico, mentre è legittima, anzi sacra, la dipendenza del potere dai grandi gruppi privati. La stessa Banca d'Italia sta scivolando su questa china.

Lo scontro, vero o falso, tra il ministro Savona e il presidente dell'IRI Prodi avrà pure ragioni nobili, ma noi ne dubitiamo. Il primo sostiene in sostanza la necessità che la gestione e il comando di Credit e Comit siano assicurati alla grande finanza nazionale ed internazionale. È una logica di tipo monetaristico, è la lunga mano di Mediobanca e

delle grandi famiglie le quali vogliono finanziare con quattro soldi i loro disastri salvaguardando i loro profitti già accumulati. L'altra logica, quella dell'azionariato diffuso, si presta a molte variabili e a diversi interessi. Nel primo caso Credit e Comit passerebbero in mani sostanzialmente incontrollabili; nel secondo potremmo avere il mantenimento dei metodi e degli uomini delle vecchie partecipazioni statali e del sistema di potere che ben conosciamo: tra Scilla e Cariddi. No, signor Presidente, noi non ci schieriamo in nessuna di queste due parti, anche e soprattutto perchè entrambe le impostazioni sono accomunate dalla totale assenza della politica economica del paese.

Inoltre, la vicenda dei giorni scorsi si è chiusa con il rientro - non certo da noi auspicato - delle dimissioni del Ministro dell'industria. Le ragioni però non sono ben note e spero che lei le chiarisca, signor Presidente del Consiglio, perchè nel suo intervento introduttivo non ha neppure accennato al problema. Non vorremmo infatti che in realtà la storia del «nocciolo duro», una volta uscita dalla porta, sia stata fatta rientrare dalla finestra. Che significato ha il decreto emesso in sordina dal Governo che modifica l'articolo 2369-bis del codice civile, con il quale si prevede che l'assemblea straordinaria dei soci in terza convocazione può decidere con il voto favorevole dei soci rappresentanti più di un ventesimo del capitale di rischio, cioè il 5 per cento? La soglia massima di possesso azionario del 3 per cento, stabilita dai consigli di amministrazione di Credit e Comit, in realtà, alla luce del decreto sopra citato, non favorisce l'azionariato diffuso, bensì i grandi gruppi i quali, con il possesso di appena il 6 per cento, possono assumere il controllo delle due banche pubbliche. Si aggiunga a tutto ciò il contenuto del decreto riguardante l'INA e il cerchio sarà chiuso.

Vi rendete conto che avete messo in essere un processo che può portare alla svendita per quattro soldi di due delle migliori banche del paese e che queste ultime possono facilmente essere acquisite da stranieri? Pensate che i tedeschi o i francesi permetterebbero mai una simile scalata nei confronti dei propri istituti di credito?

È tutt'altro che convincente anche il modo in cui il Presidente del Consiglio ha tentato di uscire dallo scontro tra Savona e Prodi. Non ci tranquillizza, al contrario non fa altro che aumentare le nostre preoccupazioni la sua affermazione che il metodo per privatizzare cambia di volta in volta in maniera - è stato detto - pragmatica: la Nuovo Pignone con il «nocciolo duro», Credit e Comit con il finto azionariato diffuso. Ciò significa che di volta in volta prevarranno gli interessi dei più forti, che quasi mai coincidono con gli interessi generali del paese.

State in realtà procedendo senza regola, in maniera arbitraria. Manca un ragionamento chiaro, una motivazione trasparente e precisa e si intravedono, invece, oscuri e preoccupanti intrecci con gli interessi di grandi gruppi finanziari privati e con le spartizioni di natura politica. Non è possibile affrontare il grande problema della presenza dello Stato nell'economia e nelle attività produttive senza preventivamente formulare con chiarezza un disegno dello sviluppo dell'economia e dell'industria, le opzioni strategiche e le condizioni che ad esso sottendono.

Nulla di tutto ciò è presente negli intenti del Governo, privi di ogni riferimento a strategie industriali ed economiche ed al ruolo che in relazione a ciò può avere l'intervento pubblico.

L'economia italiana attraversa un periodo di crisi strutturale e l'apparato industriale mostra le sue fragilità e le sue contraddizioni. È venuto il momento di cambiare indirizzi, di puntare su nuovi modelli di sviluppo. Il Governo però ignora questa problematica in radice e tace anche sul fatto che la presenza pubblica nell'economia italiana nasce da una sequela di fallimenti dell'iniziativa privata, che ha addossato allo Stato gli oneri relativi alle aziende in *deficit*. La vasta area pubblica è nata solo in un caso da una decisione del Parlamento; in altri (ad esempio AGIP ed ENI) da una fortunata e avventurosa iniziativa di soggetti pubblici; in tutti gli altri casi dalla desistenza dell'iniziativa privata. L'area pubblica in tutti questi decenni ha funzionato in sostanza da polmone per l'iniziativa privata, assorbendo aziende in crisi e restituendo aziende risanate, spesso senza neppure un adeguato pagamento. Inoltre, ha sostenuto la domanda e ha creato mercato per l'iniziativa privata.

Quando si discute dell'area pubblica e delle necessità del rientro dal disavanzo, non si può neppure dimenticare che grandi gruppi privati usufruiscono ogni anno, senza condizioni e senza controllo, di enormi flussi di denaro pubblico. La riduzione di questi flussi e la loro qualificazione sarebbero un modo diretto di intervenire sulla politica industriale e di concorrere al risanamento finanziario dello Stato. Sarebbe pertanto logico partire da un disegno di politica industriale e modellare su di esso il ruolo della presenza pubblica.

Occorrerebbe innanzitutto individuare in questo senso i nodi e le presenze strategiche in termini moderni: una forte presenza in ambito agroalimentare può essere più strategica di una presenza siderurgica.

In questo quadro sarebbe logico non già dismettere le imprese e le attività sane, redditizie e di avvenire, ma accettare in esse partecipazioni del capitale privato di rischio, insieme con la presenza di questo stesso capitale nelle aziende da risanare. Le dismissioni dovrebbero discendere dal disegno programmatico del settore pubblico. Invece il Governo sta procedendo nel modo più disordinato e senza criteri, con la cessione delle imprese solide attive, riservando invece allo Stato, insieme ad alcune imprese di servizio legate magari a determinate correnti politiche, quelle nelle peggiori condizioni. Così si smembrano o si liquidano le parti migliori e più redditizie, tecnologicamente più qualificate (lo SME, l'SGS, la Nuova Pignone, l'Italtel, le banche, l'Istituto nazionale assicurazioni) con un depauperamento che inciderà anche sulle società non vendute. È una logica perversa, estranea all'interesse pubblico e aderente piuttosto a interessi esterni o politici.

In questo quadro è difficile comprendere la decisione di cedere grandi banche nazionali che possono essere importanti serbatoi di liquidità finanziaria per il riassetto. Alcune di queste banche sono in buone condizioni e non a caso appetite da gruppi privati; altre, come la BNL, potrebbero essere utilmente riordinate e ricapitalizzate con risorse che lo Stato all'interno delle sue partecipazioni può canalizzare a questo scopo. Il ruolo delle banche può essere vitale nel riordino e nel

rilancio dello sviluppo, mentre è pericoloso quell'intreccio tra banche e industria, che è stato foriero di disastri economici nel passato.

L'immenso patrimonio immobiliare degli enti pubblici economici e delle società a partecipazione statale non è assolutamente esplicitato ed è in grandissima parte sottovalutato. In queste condizioni l'assunzione di pacchetti azionari di controllo da parte di privati in società ora pubbliche consentirà una forma grave di finanziamento occulto per i soggetti acquirenti. La valorizzazione di quel patrimonio, anche con opportune e mirate smobilizzazioni, consentirebbe invece di ricapitalizzare le imprese pubbliche.

Prescindendo dai rilievi sin qui fatti, che hanno carattere discriminante e decisivo, e sottolineando di per sé la necessità di un ripensamento radicale del progetto, è da rilevare che per il processo di privatizzazione non si sono fissate procedure precise, relative alle decisioni di discussione, alle loro condizioni, ai prezzi, alla trasparenza. Almeno alcune di queste procedure avrebbero dovuto essere fissate addirittura per legge, e tutte le procedure avrebbero dovuto essere indicate con precisione. Invece ci si trova di fronte ad un processo confuso, privo di regole e di garanzie, sui cui contenuti e sulla cui sostanza appaiono anche profonde lacerazioni e contrapposizioni all'interno del Governo. È la logica del caso per caso.

Difficile è capire perchè lo Stato, in questa cruciale fase di transizione dell'economia, debba rinunciare al controllo, sia pure aprendosi alla partecipazione privata di capitale di rischio, di imprese collocate in nodi strategici, come l'elettricità e il settore agroalimentare. Tanto più che la presenza pubblica in questi settori è stata garantita con pesanti sacrifici dell'erario e, nel caso dell'ENEL, alimentando una grande accumulazione privata; mentre per queste dismissioni gli stessi documenti del Governo prevedono ritorni finanziari limitati e precari.

Non può non essere una lezione da meditare ciò che è accaduto con la chimica. In questo campo grandi gruppi privati sono stati alimentati da poderosi flussi di denaro pubblico, hanno ereditato la stessa chimica pubblica, in varie forme; e la conclusione è stata un fallimento: la vicenda Enichem ne sottolinea la particolare gravità.

Le privatizzazioni dall'Alfa Romeo alla Enichem non hanno portato nè guadagni per lo Stato, nè vantaggi per l'economia nazionale, e al contrario sono costate all'erario.

Vi sono riserve pesanti sulle possibilità che il mercato finanziario italiano possa assorbire il limite della Borsa, e a condizioni più generali per avanzare queste cauzioni. E per questo stesso motivo ci si riferisce alla probabile necessità che si ricorra a investitori stranieri e a grandi multinazionali.

L'internazionalizzazione dei processi economici è nelle cose, ma non possono sfuggire la complessità e la delicatezza di queste scelte, compiute per di più nel contesto di una difficile e controversa unificazione dei mercati europei.

Anche su questo terreno, appare assai rischioso e immotivato il mandato in bianco che il Governo ha avuto. Più giusto e necessario sarebbe un ragionamento preciso dei nessi tra privatizzazioni e limiti del nostro mercato finanziario e sulle strategie di connessione interna-

zionale della nostra economia. Mancando tutto questo, si profilano all'orizzonte svendite, dismissioni diluite irrazionalmente nel tempo e una sottomissione incontrollata di scelte economiche italiane a centrali internazionali.

Tutto ciò può vanificare completamente il proposito di non ingrossare con le dismissioni i soliti tre-quattro gruppi finanziari e di creare nuove articolazioni del nostro sistema economico. Piuttosto sarebbe necessario predisporre tempestivamente le condizioni tecniche e giuridiche per il sicuro governo del processo di riordino della presenza pubblica. E tutto ciò suggerisce ancora più l'esigenza di non alienare le banche, gli istituti assicurativi e le imprese strategiche.

Da ultimo problemi assai seri sono posti dalla dismissione di aziende pubbliche che operano in regime di concessione - ne ha parlato il Presidente del Consiglio - e in condizioni di monopolio di fatto. Sembra dover accadere che la dismissione di queste aziende comporti la contestuale cessione, ma quel monopolio è il reale valore commerciale delle imprese.

Qui sorge un grave e complesso problema, che esige un chiarimento di principi e programmatico e che riguarda il ruolo del pubblico, il ruolo del privato, la struttura del mercato, la necessità di prevenire monopoli o oligopoli privati. Altrimenti lo Stato non dismette solo alcune aziende ma le stesse sue prerogative e funzioni, il governo della economia.

Nel momento nel quale si respingono le scelte del Governo, da parte nostra è necessario ribadire che nel settore pubblico dell'economia le cose non possono rimanere come sono e che è invece necessario procedere ad un profondo riassetto e ad una radicale riforma, sempre guidata, come si è detto, da un preciso disegno di politica industriale.

Un tale progetto deve avere i suoi riferimenti obbligati nel risanamento finanziario delle imprese pubbliche, alle quali i privati possono concorrere se recano denaro fresco, capitale di rischio, in una riorganizzazione delle imprese a partecipazione pubblica.

Lo Stato, quando detiene una partecipazione di controllo, ha il dovere di ricapitalizzare l'impresa, esattamente come è buona regola per l'azienda privata. Ma questa ricapitalizzazione, realizzata in base a precise regole economiche, non può essere confusa con le sovvenzioni a fondo perduto e con i ripiani a piè di lista, che sono stati una pessima e costante abitudine nel nostro paese.

Le imprese a partecipazione pubblica, ricapitalizzate, devono stare sul mercato, realizzare il necessario equilibrio dei costi economici e gestionali, essere svincolate da soggezioni politiche che non siano i comandi generali di programmazione. Se il Parlamento e il Governo decidono di addossare un costo ad una impresa a partecipazione pubblica, funzioni e compiti che esulano dall'equilibrio del bilancio e da una corretta gestione aziendale, devono corrispondere programmaticamente, e in anticipo, compensazioni di esercizio, con precise imputazioni di costo, secondo le norme CEE. L'intervento pubblico può e deve corrispondere a più ampi interessi nazionali o a ragioni di solidarietà sociale, ma ciò non può essere confuso con un disordinato assistenzialismo e con la sopravvivenza di corrotti carrozzoni.

Le scelte del Governo lasciano aperte le questioni del soggetto che dovrà gestire il riassetto del settore pubblico e, secondo i propositi enunciati, le dismissioni.

È evidente che le indicazioni contenute nell'intervento odierno cambiano la natura della questione. Tuttavia pare evidente che in un disegno ordinato, la programmazione del settore pubblico dovrebbe fare capo ad un Ministero unificato della economia o, nelle condizioni presenti, al Ministero del bilancio. Ma è importante, comunque, che vi siano una considerazione e una gestione unitaria, nella piena responsabilità del Governo; una gestione unitaria che possa valorizzare ai fini del riassetto le liquidità che esistono globalmente nel settore pubblico. Invece sono stati moltiplicati i centri decisionali.

Questo induce a credere che il riassetto della presenza pubblica nell'economia determina seri problemi nell'occupazione dei lavoratori. La situazione complessiva italiana, in questa fase di recessione, ha mostrato l'inadeguatezza degli ammortizzatori sociali e, in particolare, della legge n. 223 del 1991. Sorge, dunque, la necessità di predisporre nuovi strumenti, ad esempio una Cassa nazionale del lavoro che tuteli i lavoratori contro la disoccupazione e gestisca l'effettiva loro mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, gestendo anche i processi di riconversione professionale.

Ma, al di là di questa esigenza essenziale, sono lo stesso progetto di riordino e il disegno di sviluppo industriale che dovranno assumere come parametro la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, all'interno di processi di conversione.

Il proposito del Governo dimentica il ruolo della presenza pubblica ai fini di una definitiva riduzione del divario tra Nord e Sud del Paese. E, invece, l'assunzione della questione meridionale, in termini nuovi e moderni, liberi da assistenzialismo e da clientelismo, deve essere posta a base della politica economica e industriale. Ciò richiede un particolare ruolo e particolari funzioni per l'industria a presenza pubblica, e più in generale per il settore pubblico.

Speriamo che nel paese si coagulino le forze, le energie, le volontà politiche al fine di costringere il Governo a cambiare profondamente indirizzi e metodi prima che sia troppo tardi, prima che il disastro sia compiuto. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Ciampi, anch'io, come il presidente Spadolini, la ringrazio per la sollecitudine che ha dimostrato venendo subito in Senato a discutere il problema delle privatizzazioni; però non posso ringraziarla per le risposte che lei ha dato all'interpellanza della Lega Nord. Infatti lei ha risposto solamente a una delle nostre sette domande e allora adesso gliele devo riproporre sperando che, prima o poi, ci risponda.

Prima domanda: visto che nei progetti del Governo ci sembra che non ci sia più spazio per i fondi pensione e per gli altri nuovi investitori

istituzionali, noi chiediamo di conoscere i motivi veri dei ritardi oppure i motivi per i quali il Governo ha deciso di adottare strategie diverse da quelle del precedente Governo, che aveva messo proprio l'accento sui nuovi investitori istituzionali.

La seconda domanda, signor Presidente del Consiglio, riguarda la stima aggiornata delle entrate nette delle privatizzazioni. Noi a gennaio ci eravamo impegnati con la CEE ad incassare in pratica 34.000 miliardi, 7.000 nel 1993, 15.000 nel 1994 e 12.000 nel 1995; adesso c'è stato un rimescolamento e allora la domanda è: signor Presidente del Consiglio, può dirci in totale quanto si stima di incassare nel 1993, quanto nel 1994 e quanto nel 1995? Infatti, a me è rimasto nelle orecchie che l'ENI ha incassato già 833 miliardi, ma questa somma equivale a una giornata e cinque ore di interessi passivi del debito pubblico, cioè non è tanto significativa; vorremmo conoscere le macrocifre, magari considerate tutte assieme.

La terza domanda per noi della Lega Nord è particolarmente importante e riguarda il progetto di privatizzazione delle aziende possedute dagli enti pubblici locali. Infatti, si deve togliere allo Stato la gestione dell'economia, come lei ha ribadito alla fine del suo intervento e l'ho molto apprezzato; però anche i comuni, le province e le regioni seguivano un po' il cattivo esempio dello Stato ed è giusto che privatizzino anche loro, in un modo o nell'altro. Allora si pongono alcuni problemi cruciali: il primo che mi viene in mente è quello dell'atto di concessione all'Enel. Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che, se diamo in pratica il monopolio all'Enel, tutte le aziende elettriche possedute da enti pubblici locali non saranno più privatizzabili in quanto saranno subconcessionarie dell'Enel e non varranno assolutamente nulla. Quindi noi vorremmo un'assicurazione riguardo al prossimo contratto di concessione all'Enel, cioè che siano messi sullo stesso livello, come prevedeva la vecchia legge istitutiva, l'Enel e le aziende elettriche locali.

Poi c'è l'altro problema delle aziende che già gestiscono gli aeroporti. Nel provvedimento «collegato» al disegno di legge finanziaria l'articolo 27 riguardava gli aeroporti e, tutto sommato in modo onesto, andava nella direzione giusta; poi sono stati approvati degli emendamenti francamente incredibili e il suo ministro Raffaele Costa si è impegnato a riscrivere l'articolo 27. Premesso che per noi il testo originale andava anche bene, alcuni emendamenti prevedevano di dare la concessione ogni cinque anni, altri addirittura prevedevano di togliere la concessione perchè si creavano delle nuove società con la partecipazione diretta dello Stato; c'erano altri emendamenti - scritti, secondo me, fisicamente dall'Alitalia - che addirittura facevano diminuire i diritti di questi aeroporti, i quali a quel punto non avrebbero incassato più niente e avrebbero dovuto chiudere. Quindi, la terza domanda riguarda la posizione del Governo sul processo di privatizzazione anche delle società e delle aziende possedute dagli enti locali, magari con particolare riferimento ai citati problemi delle aziende elettriche e delle aziende aeroportuali.

La quarta domanda, signor Presidente del Consiglio, riguarda una vecchia storia. Otto mesi fa (pensi, dottor Ciampi: otto mesi fa!) quest'Aula ha approvato due ordini del giorno che riguardavano le

privatizzazioni; non chiedevamo la luna, ma di conoscere la situazione finanziaria di tutti gli enti, di tutte le società di capitale controllate, direttamente o indirettamente o per interposta persona o con società fiduciarie, dallo Stato; chiedevamo di fissare limiti invalicabili di indebitamento, supportati da garanzia dello Stato, e chiedevamo di conoscere quali procedure, quali tecniche di controllo non abbiano funzionato nella vicenda dell'EFIM e come il Governo intenda operare per evitare il ripetersi di tali situazioni.

Inoltre, nella nostra interpellanza, chiedevamo di attivare azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività, contro gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti, i membri del collegio sindacale e delle società di revisione responsabili del dissesto dell'EFIM e delle società direttamente o indirettamente collegate.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo intervento ha anche accennato a tale vicenda, nel senso che ci ha reso noto che il Governo si è impegnato con la CEE a ridurre l'indebitamento delle società pubbliche; riguardo a questo siamo d'accordo, ma le faccio presente che il Senato aspetta da otto mesi di sapere quale sia l'entità di tale indebitamento non dico fino ad oggi, ma perlomeno fino al 31 dicembre 1992 dovremmo essere in grado di conoscerlo. Ripeto, sono otto mesi che aspettiamo una risposta.

La quinta domanda che ponevamo nella nostra interpellanza era più che altro l'espressione del desiderio di essere tranquillizzati: a noi farebbe molto piacere se ci dicesse formalmente che i quattrini che lo Stato incasserà dalle privatizzazioni saranno utilizzati esclusivamente per diminuire il debito pubblico, ovvero per nuovi investimenti, e che ribadisse che nemmeno una lira sarà utilizzata per le spese correnti. Mi rendo conto che si tratta semplicemente di buona amministrazione, però se lei facesse una dichiarazione in questo senso, saremo tutti più contenti anche per evitare che questi soldi vengano spesi per altri scopi.

Il mio Gruppo ritiene importantissimo il quesito posto con la sesta domanda nell'interpellanza da noi presentata che fa riferimento al progetto della quinta direttiva della CEE: il processo di privatizzazione potrebbe essere utilizzato per una attuazione anticipata e magari solo in quel settore del progetto della quinta direttiva. Lei saprà, signor Presidente del Consiglio, che tale direttiva prevede che nelle imprese con più di mille dipendenti - si tratta quindi di una realtà sociale rilevante - i lavoratori debbano essere rappresentati o nell'organo di vigilanza, se vige il sistema binario, oppure nel consiglio di amministrazione in presenza di un sistema monistico. Tale sistema funziona già perfettamente in Germania, infatti, come lei sa, quando la Continental ha bloccato la scalata della Pirelli, tale decisione è stata presa dall'organo di vigilanza formato da ventotto persone, di cui quattordici nominate dal capitale e quattordici da lavoratori dipendenti, non rappresentanti sindacali, ma persone che hanno interesse a che l'azienda vada bene. Il voto del Presidente nominato dagli azionisti vale doppio, come è giusto che sia, quindi la maggioranza è detenuta dal capitale, ma chi lavora all'interno dell'azienda è comunque rappresentato. Tale direttiva è molto corretta - ovviamente solo per le imprese che hanno una certa rilevanza sociale in termini di numero di dipen-

denti – ed è bloccata a Bruxelles perchè osteggiata dal capitale italiano ed anche di qualche altra nazione e, cosa incredibile, addirittura dalle organizzazioni sindacali.

Allora mi chiedo perchè non cogliamo l'occasione delle privatizzazioni per garantire – a parte la vendita di un numero mi auguro significativo di azioni ai lavoratori a prezzi scontati – anche uno o più posti per i lavoratori nei consigli di amministrazione. In tal modo sicuramente si garantirebbe agli stessi dipendenti, agli investitori istituzionali – cosa che lei signor Presidente del Consiglio non ha evidenziato in maniera sufficiente nel suo intervento – e al «sistema paese» che queste aziende non saranno guidate verso obiettivi antieconomici senza alcun rispetto sia per lavoratori che per il mercato, come invece è successo finora in molte aziende controllate dallo Stato. In altre parole, sarebbe un ulteriore *step* in aggiunta al tetto della partecipazione, finalizzato ad impedire che «quattro gatti» facciano quello che vogliono di queste imprese.

Queste, signor Presidente del Consiglio, sono le sei domande a cui lei non ha risposto; lo ha fatto solo alla settima che riguardava le nomine dei consulenti, di cui ho preso nota, e della quale non posso dichiararmi soddisfatto in quanto tra i nomi dei consulenti non vedo alcun dottore o ragioniere commercialista italiano, mentre, ad esempio, in Francia e in Germania utilizzano i loro professionisti. Noi invece ci avvaliamo o di consulenti stranieri, o di italiani travestiti, caratterizzati solo nelle loro ragioni sociali della presenza di tante «acche», tante «kappe» e «doppie vu». (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

TURINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro del tesoro, colleghi senatori, il quadro socio-economico che abbiamo davanti a noi e l'importanza delle privatizzazioni nell'ambito di questo scenario ci hanno indotto a presentare questa interpellanza in occasione dello scontro ideologico, economico e politico fra il ministro dell'industria Savona e il presidente dell'IRI, professor Prodi. Ci siamo ricordati di altri scontri avvenuti nel recente passato, sia pure in un altro contesto governativo, sempre sullo stesso argomento.

Il professor Guarino, ex ministro dell'industria nel Governo Amato, intervistato da Antonio Macaluso su «Il Corriere della sera» è stato lapidario: «E pensare che il guastatore sarei stato io! è trascorso un anno senza che si sia riusciti ad addurre grande liquidità al Tesoro»; (e quel che lei ci ha detto convalida quanto afferma Guarino: sono pochi i denari arrivati al Ministero del tesoro) «ancora non si è allargato il mercato mobiliare nè si è dato vita ad alcuna *public company*».

Avevamo detto che i «professori» di Palazzo Chigi avrebbero risolto in tempi rapidi anche il primario problema delle privatizzazioni. Siamo invece ai soliti scontri fra potere politico e potere economico, come ai tempi della guerra fra Craxi e De Benedetti per la SME o alla più recenti polemiche fra i ministri Barucci e Guarino. Ora abbiamo

assistito a una battaglia che si è conclusa immediatamente con un temporaneo armistizio fra il ministro dell'industria Savona e il Presidente dell'IRI, professor Prodi.

Il primo viene considerato fautore di un processo di privatizzazione che veda protagoniste le solite «grandi famiglie» coordinate da Enrico Cuccia, secondo le mire lamalfiane. Il secondo propende invece per le *public companies*, vorrebbe cioè tanti azionisti per banche e società in via di cessione.

Anche in questa vicenda il Parlamento è stato tenuto fuori dalla porta – se ne parla ora per le interpellanze presentate –; non è poca cosa, considerato che la vicenda riguarda l'indirizzo delle tante, discusse privatizzazioni, su cui a parole si dovrebbero decidere le sorti della nazione.

Ma cosa sta succedendo dietro le dimissioni subito rientrate del ministro Savona e l'intervento autoritario del Presidente del consiglio Ciampi? Possiamo ipotizzare che nella solita spartizione del potere clientelare a Prodi sia stato concesso di gestire il Credito, mentre per il Ministro dell'industria via libera verso la Nuovo Pignone.

Infatti, il Presidente dell'IRI ha subito riunito a Roma i Presidenti di Comit e Credit, insieme al Consiglio dell'IRI, tutti agli ordini del professor Prodi. È un fatto senza precedenti innanzi tutto per la Comit che non aveva mai tenuto un consiglio fuori dalle mura della banca. Mentre a Roma si tratta, a Firenze si teme l'irreparabile: la cessione della Nuovo Pignone ad azionisti senza scrupoli, addirittura stranieri, con il solo scopo di impadronirsi della sua alta tecnologia e delle sue importanti quote di mercato che detiene nel mondo.

Noi non siamo sfavorevoli a soluzioni di tipo *public company* per utilizzare le necessarie privatizzazioni come una grande occasione di cambiamento delle strutture economiche e industriali e dei comportamenti sociali. Fino ad oggi tutto ciò non è avvenuto ma, peggio ancora, non è stata definita una politica industriale, senza la quale non sarà possibile alcuna seria privatizzazione.

Per questa ragione non ci facciamo incantare dai personaggi che hanno ingaggiato l'ennesimo duello, schierati a difesa di interessi di gruppi di potere politico e finanziario, che hanno entrambi gravissime responsabilità per la fallimentare situazione in cui è precipitato il nostro sistema produttivo e per la crisi occupazionale sempre più preoccupante che stiamo vivendo.

Il professor Prodi è stato ministro e ha guidato l'IRI negli anni Ottanta; il professor Savona fa stabilmente parte del vertice bancario e industriale italiano. Torna così lo scontro tra finanza laica e finanza cattolica – riemerge tutto –; ma non c'è traccia di un progetto per l'economia nazionale.

Alcuni giorni fa, nel corso di un'intervista, il ministro Savona ha affermato: «Il problema è la politica industriale italiana; prima che cessi la proprietà pubblica delle imprese bisognerà pur decidere come questo debba avvenire». In altre parole, il Ministro dell'industria denuncia l'assenza di quella strategia che anche e soprattutto lui avrebbe dovuto concorrere a definire. Eppure in sede di Commissione industria, e non soltanto da parte mia, più volte il Ministro è stato

sollecitato ad indicare quale fosse la strategia individuata, ma fino ad oggi, signor Ministro, signor Presidente del Consiglio, non ci è stata fornita risposta alcuna.

Chi è che deve decidere in questo nostro strano paese? I Cuccia, gli Agnelli, i De Benedetti, i Berlusconi, e via dicendo? Fino ad oggi così è stato. Ma allora dov'è il cambiamento? Da questi condizionamenti nasce forse il mistero delle dimissioni, subito rientrate, del ministro Savona? Cos'è accaduto dietro le quinte della battaglia e cosa hanno in mente per il futuro i diversi contendenti?

Secondo un *dossier* pubblicato sul settimanale «Panorama» a firma di Renzo Rosati, vi è da aspettarsi di tutto e forse il contrario di tutto. Infatti il dottor Riccardo Gallo, ex vice presidente dell'IRI, afferma: «La *public company* si rivelerà nefasta soprattutto nelle aziende di servizio; alla STET o all'Enel si creerà un'alleanza tra azionisti e *manager* a danno degli utenti. Quanto a Prodi, assieme a Segni, Martinazzoli, Fazio e Andreatta – continua Gallo – sta seminando cattolici nell'economia». Il professor Prodi vede la questione in modo opposto, spiega che le sue scelte dipendono dall'analisi dei maggiori gruppi e dalla loro strategia circa le privatizzazioni; strategia di cui il Parlamento è tuttora all'oscuro.

La CIR di Carlo De Benedetti è più interessata a cedere allo Stato che ad acquistare; la Fininvest di Silvio Berlusconi non è della partita; la Montedison è in mano alle banche; la Fiat chissà quale futuro avrà, ma se continua ad essere pesantemente assistita dallo Stato sicuramente non ci si può aspettare nulla di buono. Ma il Presidente dell'IRI non canta vittoria. Lo sbarramento al 3 per cento non garantisce da assalti concertati e Prodi prevede che la cessione della Comit non potrà avvenire prima dell'aprile 1994. Ma a quell'epoca potremmo già essere in periodo elettorale e chissà cosa accadrà.

Quindi, in tema di privatizzazioni la confusione è grande. Eppure la questione non è di poco conto. Innanzi tutto perchè in palio ci sono le fondamenta dell'economia italiana; aziende costruite con il sacrificio di intere generazioni, che rappresentano molto non soltanto in termini economici (anche se è solo questo che interessa a chi le acquista) ma anche in termini morali e storici. Quando si vende un'azione non si vende solo un prodotto, ma anche chi produce quel prodotto. In questo concetto emerge con prepotenza storica il pensiero gentiliano sull'umanesimo del lavoro, pensiero che ogni giorno di più si fa realtà. D'altronde anche il Sommo Pontefice ha indicato questa via.

Per noi la causa da difendere è il nostro sistema produttivo nel suo complesso. Dobbiamo essere in grado di affrontare la competizione internazionale archiviando l'era del parassitismo e della corruzione. Il privatizzare si impone nella utilizzazione delle risorse nazionali e l'Italia è l'unico paese tra quelli più industrializzati ad avere a disposizione un ingente patrimonio pubblico che, una volta strategicamente indirizzato, potrà dare una spinta enorme al progresso civile ed economico del paese. È questo un punto positivo del ministro Barucci.

Si può privatizzare in vari modi, esempi di analoghe esperienze a livello europeo ve ne sono a iosa, ma non si può continuare ad agire senza coordinate, come sta facendo in questo momento il Governo. L'Italia ha bisogno di un progetto; non si può pensare di uscire dalla

crisi socio-economica, la più grave del dopoguerra, con le risse o con le soluzioni di emergenza che non faranno altro che far esplodere situazioni analoghe a quella di Crotone.

Pertanto, anche questo ennesimo diverbio Savona-Prodi, ritardando il nuovo che incalza, non può che gettare ulteriore discredito su questo modo di governare.

È stato detto da più parti che l'emergenza condiziona questo processo di privatizzazione. Noi del MSI non accettiamo questa logica approssimativa nell'agire, priva di una qualsiasi valutazione dell'impatto nel medio e lungo periodo. Le emergenze di oggi sono nient'altro che i problemi di ieri, ignorati o affrontati con pressapochismo, per la difesa di interessi che non coincidevano con quelli della collettività, così come problemi di oggi, non affrontati con il dovuto impegno professionale, saranno le emergenze del domani. Se questa è la filosofia di base che guida la politica industriale di chi muove le fila delle privatizzazioni, non stupisce il manifestarsi di così grossolani errori e delle negative conseguenze che ne deriveranno.

Dobbiamo dire chiaro e forte che la somma di urgenze e provvedimenti definiti indifferibili sta penalizzando qualsiasi altro discorso o possibilità. Si pongono obiettivi di cassa al centro di politiche e problematiche che richiederebbero criteri ben diversi: i casi fiorentini della Galileo e della Nuovo Pignone sono emblematici. Infatti le preoccupazioni per questi due gioielli di tecnologia moderna non hanno origine per crisi produttive o finanziarie (l'utile netto della Nuovo Pignone al 30 giugno 1993 è cresciuto, signor Presidente del Consiglio, e lei lo sa bene, di ben il 42 per cento), ma sono dovute soltanto alle scelte maturate a livello governativo.

In conclusione, signor Presidente, nessuno può prevedere l'esito di questo «viaggio» delle privatizzazioni, che può essere fatto in vari modi, nè quanto lo Stato guadagnerà, se guadagnerà, o se davvero nascerà un sistema industriale più efficiente e vitale. Unica sicurezza è quella di un incremento della disoccupazione che certamente si verificherà.

Il sistema che non c'è - ha scritto qualcuno - condanna tutto e tutti all'incertezza, anche sull'esito delle invocatissime privatizzazioni. E il suo pur autorevole intervento, purtroppo, non chiarisce ulteriormente il problema. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente del Consiglio, vorrei illustrare solo alcune brevi considerazioni da parte di chi non si considera esperto di economia, ma guarda un po' alla realtà che sta venendo avanti e gli suggerisce di sottoporre alla sua attenzione appunto alcune questioni. Credo che in politica vi siano dei momenti in cui è bene fermarsi, prendere atto del fatto che probabilmente si sta marciando verso un disastro, o che per lo meno la politica rischia di diventare un disastro per l'intero paese. Credo che questo discorso sia applicabile a tutta la vicenda delle privatizzazioni, che non è solo esemplificata dallo scontro politico che abbiamo visto fra il ministro Savona e Prodi, presidente

dell'IRI, uno scontro che rischia – come è già stato detto da altri – di essere mistificatorio perchè tra l'altro le due varianti che si prospettano sembrano sottendere comunque logiche di potere che non possono essere viste e accettate tranquillamente dal paese senza che si modifichi la struttura stessa, il modo di essere di questo paese e, per certi versi, della sua democrazia.

Vi è uno scontro in atto che è soprattutto uno scontro di potere all'insegna delle concentrazioni, di cosa si metterà nelle mani di pochi. Non c'è solo il fatto che si concentrerà il potere economico nelle mani di poche famiglie o di poche imprese, che tra l'altro sono imprese e famiglie ben segnate dalla storia di questo paese e dalle vicende e dagli avvenimenti degli ultimi anni, che portano magari il nome di Tangentopoli e che sono all'origine del disastro economico del nostro paese, ma forse qualcosa di più. Mi riferisco a quello che viene individuato un po' come il crocevia di queste operazioni, non da oggi ma da molto tempo, e relativamente ad operazioni che hanno profondamente segnato la nostra storia: mi riferisco a Mediobanca. Ogni volta che ci troviamo di fronte a qualcosa di oscuro, ad operazioni economiche e finanziarie con risvolti interni ed internazionali che coinvolgono la finanza italiana ed internazionale, per non dire grandi *lobbies* e logge massoniche internazionali, sempre all'appuntamento al crocevia ci sono Mediobanca e Cuccia. Da molti anni è questa la realtà e probabilmente sarebbe il caso che la Banca d'Italia e il Governo intervenissero per rendere più chiaro il ruolo di questa banca, di certi personaggi e dei capitali utilizzati, perchè – lo ripeto – dietro certe operazioni non vi è solo il capitale di alcune grandi famiglie italiane (ad esempio Agnelli o Berlusconi) ma ci sono logge massoniche internazionali e nazionali, interessi di banche internazionali e capitali probabilmente ricollegabili ai proventi delle attività criminali presenti sul mercato internazionale. Oggi sta accadendo proprio questo all'insegna delle privatizzazioni: l'economia italiana, esemplificata dalle partecipazioni statali, è stata messa in svendita sul mercato e non si poteva non pensare che questa operazione avrebbe sollevato gli appetiti più oscuri e messo in moto i meccanismi più determinati a svalutare, a deprezzare e a creare le condizioni per acquistare con un pezzo di pane l'economia italiana. Su questa operazione stanno giocando un pò tutti, anche politicamente, ed anche gli elementi di destabilizzazione, costanti nel nostro paese, sono talvolta riconducibili a questa grande partita delle privatizzazioni, perchè dietro questa operazione vi è l'interesse fondamentale di acquistare per poco e di portare a casa una fetta dell'economia italiana con tutto ciò che comporta.

Da questo punto di vista, permettetemi di dire che il Governo, le forze politiche, il Parlamento, la cultura dominante, i giornali hanno tutti contribuito. Ci siamo tutti comportati come apprendisti stregoni e mi sembra di non esagerare nel proporre un piccolo paragone, con le dovute proporzioni, tra la nostra situazione, dal livello politico al modo di affrontare i problemi economici e delle privatizzazioni, e quella dell'ex Unione Sovietica. Ho la sensazione che la nostra sbornia del liberismo a tutti i costi, del libero mercato a tutti i costi come risposta e panacea a tutti i mali, facendo finta che le imprese e l'industria del nostro paese siano estranee alla condizione di crisi, sia paragonabile

alla situazione dell'ex Unione Sovietica. Si vuol quasi sostenere che, di fronte all'incipiente disastro economico dell'Italia, l'industria, le banche non siano responsabili, che gli interessi speculativi non siano coinvolti, che gli interessi internazionali non agiscano pesantemente. Si è proceduto con una visione a mio giudizio un po' primitiva, nel senso che non si è tenuto conto neppure della memoria storica del nostro paese, di altre nazioni, del capitalismo in generale, dei limiti del liberismo forsennato e lasciato a se stesso. Questa realtà è visibile in modo drammatico nell'ex Unione Sovietica, ma anche nel nostro piccolo - ripeto, con le dovute proporzioni - non governare certi processi, limitandosi a porre sul mercato alcune aziende nell'attesa che siano acquistate dal miglior offerente, è stato un grave errore.

Non facciamo neppure i conti con ciò che questo processo innesta dal punto di vista dei poteri che si determinano con le concentrazioni. Non si è cioè tenuto conto della modificazione negli assetti di potere del paese e degli assetti democratici futuri. Infatti, gli assetti democratici dipendono anche da operazioni che influiscono sui poteri reali. Però, facciamo soprattutto finta di non vedere lo scontro sociale in atto e le conseguenze sociali di questa operazione: noi stiamo liquidando le migliori industrie italiane e prima di metterle sul mercato, si sta procedendo a licenziamenti di massa, alcune volte con il misurino dell'economia che non fa mai i conti con gli uomini in carne ed ossa, uomini con le loro famiglie, che tornano a casa senza più alcun reddito. Qui si sta addirittura liquidando un intero patrimonio professionale del nostro sistema industriale, e questo vale per la chimica italiana, cioè l'ENI, la Nuovo Pignone, l'Italtel, decine di situazioni di imprese, di industrie che erano lo strumento per una politica economica ed industriale.

Se noi ci limitiamo e ci affidiamo semplicemente alla svendita, all'immissione sul mercato di queste industrie, oltre ad innestare i processi speculativi di cui parlavo prima, vorrei capire quali saranno le conseguenze del privarsi, da parte del Governo, della possibilità di governare una politica industriale in un momento di crisi anche occupazionale. Pensate al paradosso: variamo leggi finanziarie, variamo leggi per lo sviluppo dell'occupazione (sulle quali bisognerebbe discutere, non sto esprimendo opinioni positive su questi provvedimenti governativi), tutta la questione occupazionale sembra caratterizzare la vita di questo paese e di questo Governo mentre, in realtà, all'insegna delle privatizzazioni si sta procedendo alla più grande liquidazione di occupati pensabile in questo paese. Stiamo licenziando migliaia di persone che avevano un futuro ed avevano possibilità di lavoro. La verità è che prima di regalare queste imprese procediamo non a razionalizzarle, ma a licenziare il loro personale per renderle più gradite poi all'acquirente da questo punto di vista.

Credo che queste cose andrebbero riviste da parte del Governo, che dovrebbe avere il dovere di fermarsi un attimo a riconsiderare la questione. Abbiamo vissuto l'ondata che sta caratterizzando gli ultimi dieci anni del postcomunismo, per cui si è pensato che il libero mercato era la soluzione per tutto. Si è pensato che libero mercato volesse dire democrazia, libertà, risposte per tutti. Non sto riproponendo idee o teorie del passato; sto dicendo però che si è rischciata la

sbornia. Che il governo dei processi, l'intervento dello Stato, l'esigenza di avere a fianco dell'intervento privato interventi statali sempre più puntuali e strategici, sono probabilmente esigenze su cui riflettere e sulle quali oggi cominciare a delineare una linea politica che non può essere quella che oggi sta, non governando, ma «sgovernando» questo paese, in una sorta di anarchia economica, industriale e finanziaria nella quale non ci aspetta altro che un futuro tragico di disoccupazione e di grossi scontri sociali e – mi sia anche consentito di dirlo – di affermazione di poteri sempre più oscuri e pericolosi.

Per questo chiedo al Governo se non sia il caso di fermarsi un attimo, rivedere il piano con il quale era partito a suo tempo il governo Amato, verificare a che stadio è arrivato, definire una sorta di *authority*, in accordo fra Governo e Parlamento, che verifichi a che stadio sono le cose e come procedere in modo oculato su questa strada cosiddetta delle privatizzazioni. Occorre soprattutto dare un segnale che ci fermiamo, perchè questa cultura sta determinando a livello locale dei disastri, e ne determinerà ancora di peggiori. Oggi all'insegna delle privatizzazioni nei comuni, nelle regioni sta avvenendo di tutto, si privatizza tutto: ormai bisogna disfarsi di tutto. Ad esempio nella mia città, che è Milano, si stanno anche privatizzando i servizi alle persone, agli handicappati gravi, eccetera. Si tende a privatizzare tutto, a dare tutto ai privati, alle cooperative, eccetera, perchè ormai bisogna disfarsi di tutto. Allora a questo punto che cos'è un Governo, che cosa diventa, e che cosa diventa un paese? È l'imbarbarimento più completo perchè l'unica cosa che governerà saranno i conti e non ci sarà mai una linea che distingua giusto e sbagliato, che indichi con che etica si compiono le scelte, come ci si muove, verso quali prospettive, su quali valori e principi. Questo non c'è più, c'è solo un Governo che si limiterà ad indossare le vesti del comitato d'affari di chi ha gli interessi più forti. E oggi chi ha gli interessi più forti in questo paese non sono solo gli industriali, ma il capitale criminale. Non dimenticate che è nelle banche che il Governo dovrebbe mettere le mani e avrebbe il dovere di promuovere indagini. Infatti non siamo più in un regime asettico, ma nella nuova dimensione del capitale costituito in parte, appunto, dal capitale finanziario e in parte da un capitale criminale che interviene dappertutto e che usa metodi illeciti.

Non vorrei che oggi, all'insegna delle privatizzazioni, aprissimo il varco a quanto di più rischioso può succedere al genere umano e non solo al nostro paese. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Agnelli Arduino*).

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, poichè interverrò anche in maniera critica su alcune delle argomentazioni svolte dal Presidente del Consiglio, ad evitare equivoci sull'indirizzo di fondo, voglio ricordare che il nostro Gruppo ha affrontato il tema delle privatizzazioni manifestando piena consapevolezza della necessità di procedere ad una riorganizzazione complessiva della struttura industriale e finanziaria italiana, tale

da poter fronteggiare l'accentuata concorrenza internazionale e quindi in grado di promuovere lo sviluppo economico e la crescita occupazionale e dotare il paese di un mercato finanziario e di prodotti e servizi più trasparente, più accessibile e più efficiente.

Consequentemente abbiamo sostenuto la necessità di procedere al riordino generale e alla valorizzazione delle imprese a partecipazione pubblica, superandone l'attuale assetto anche con la cessione maggioritaria delle stesse al pubblico o a privati singoli o associati.

Mi sembra doverosa tale premessa perchè si assiste di continuo ad una etichettatura negativa di coloro che, pur manifestando la consapevolezza della necessità di un riordino generale, muovono critiche, avanzano osservazioni, sollevano riserve sul modo in cui il processo viene effettivamente condotto e sul modo in cui esso si svolge concretamente.

Il Presidente del Consiglio ha tracciato un quadro molto ampio, soprattutto per quel che riguarda la definizione di un sistema di regole giuridiche entro il quale collocare il processo di privatizzazione e di riordino delle imprese pubbliche. Noi non intendiamo certamente disconoscere l'ampiezza del lavoro svolto su questo versante, tanto più che la nostra parte politica, allorchè fu varato il programma delle privatizzazioni, sollevò una questione proprio in tal senso. Sottolineammo infatti che, preliminarmente all'avvio del programma, visto che l'annuncio stesso del programma determina conseguenze immediate nella vita delle imprese industriali, occorre definire un quadro certo ed ampio di regole, così come del resto è accaduto in altri paesi che precedentemente al nostro hanno affrontato lo stesso compito. Pertanto su tale versante va certamente dato atto del notevole lavoro sviluppatosi soprattutto in questi ultimi mesi.

Detto questo, vorrei soffermarmi su tre degli interrogativi posti dalla interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi del PDS.

Il primo riguarda il recente dibattito (anzi, per meglio dire, lo scontro) sviluppatosi intorno alla questione della privatizzazione degli istituti di credito. Lei, onorevole Ciampi, ha detto che trova singolarmente astratto un dibattito di principio sui «nuclei duri», sull'azionariato diffuso, sulle *public companies*. In effetti, messa così la questione, non possiamo che convenire. Tuttavia, il fatto è che il dibattito non era astratto, non era accademico, di principio: lo scontro vero è stato ammantato di disquisizioni di ordine generale, ma il merito dello scontro era esattamente il controllo futuro in particolare della Banca commerciale italiana.

Come ha scritto uno dei più autorevoli settimanali economici dell'Occidente industrializzato, la questione in gioco era se consegnare il controllo di questi istituti alla solita «dinastia di affari» (questa era l'espressione usata da questo settimanale) oppure se intraprendere una strada diversa, una strada tale da portare effettivamente all'allargamento della platea dei soggetti attivi sul mercato nel nostro paese.

Lo scontro è stato composto, al di là adesso delle discussioni sul nodo, su quale è stato l'approdo normativo, sulle modifiche statutarie negli istituti di credito; quello che conta è quello che si ha in mente di fare, innanzi tutto da parte del Governo, e debbo dire (ma su questo punto certamente ritorneranno, in maniera più autorevole di quanto

possa fare io, colleghi del mio Gruppo) che su questo punto avremmo preferito, gradito, voluto sentire da parte del Governo parole più certe e più nette in ordine all'assicurazione che il controllo dei principali istituti di credito del nostro paese non finirà in mani diverse da quelle dell'azionariato diffuso.

La seconda questione riguarda i servizi di pubblica utilità. Noi, nel sollevare tale questione nell'interpellanza presentata dal nostro Gruppo, siamo partiti dalla notevole confusione manifestata dal Governo su questa materia, che è delicatissima ed è assolutamente propedeutica a qualsiasi processo di privatizzazione dei gestori dei servizi di pubblica utilità.

Da un lato il Governo ha chiesto una delega assolutamente generica nel disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria, dall'altro lato singoli esponenti del Governo hanno manifestato nelle Commissioni parlamentari difformità di indirizzo: per esempio, il Ministro dell'industria ha liquidato molto sbrigativamente questa materia bollandola di costituzione di nuova burocrazia (mi pare che abbia usato queste testuali parole), laddove invece si tratta di questione di primissimo significato.

Voglio dare atto al Governo e al Presidente del Consiglio in particolare, a questo punto, di aver detto, almeno su un aspetto centrale, parole chiare allorchè ha assicurato che si intendono effettivamente costituire le autorità garanti dei servizi di pubblica utilità e che queste saranno autonome dall'Esecutivo e dotate dei necessari poteri e strumenti per poter adempiere alla funzione istituzionale loro propria.

Ci riserviamo ovviamente di formulare un giudizio più meditato e più calibrato nel momento stesso in cui si arriverà alla discussione di merito circa l'attuazione della delega che il Governo ha richiesto; però devo dare atto al Presidente del Consiglio che su una questione importante ha detto oggi parole sicuramente chiare.

Il terzo punto riguarda invece il merito di alcune questioni più propriamente industriali. Il Governo, nel proporre il piano di privatizzazioni, ha in sostanza indicato questo obiettivo: avere, a saldo, a conclusione dell'operazione, la costituzione di dieci-dodici grandi gruppi che rompano l'attuale situazione asfittica dei soggetti operanti sul mercato nazionale; avremmo così dieci-dodici grandi gruppi industriali posti nelle condizioni di competere nel mercato globale.

Va fatto un brevissimo bilancio, signor Presidente del Consiglio. Quello che a me pare prevalga, fino a questo momento, è quanto segue: da un lato è stata spinta molto in avanti la destrutturazione di gruppi industriali importanti per il nostro paese (uso questo termine «destrutturazione» perchè molti gruppi industriali sono effettivamente destrutturati e confinati in condizioni di estrema precarietà, con impoverimento e deprezzamento del loro stesso valore); dall'altro lato però non si è dato avvio ad una fase di riagggregazione - parlo naturalmente con riguardo alla situazione attuale - ossia una ristrutturazione accompagnata ad una riagggregazione visibile e forte dei nuovi soggetti che dovrebbero presentarsi sulla scena industriale del nostro paese. Si ha, conseguentemente, un'accentuazione delle situazioni di crisi; in molti casi si cumulano crisi settoriali con crisi aziendali, con effetti devastanti. Gli stessi bilanci di alcune importanti aziende riflettono la

sommatoria di situazioni di crisi settoriali che si cumulano con la particolare storia di quei gruppi industriali. Il caso più emblematico è quello della chimica. Certamente esistono delle difficoltà in Europa e nel mondo per il settore della chimica, ma non c'è dubbio che i 5.000 miliardi bruciati nella vicenda ENIMONT, una operazione risultata fallimentare, condizionano per un verso il futuro dell'ENICHEM e di altri soggetti che operano nel settore e, per un altro, il futuro stesso della chimica nel nostro paese. Su tutto ciò occorre riflettere.

Mi rendo conto che le situazioni sono molto difficili e intricate e non vorrei dare davvero l'impressione di chi pensa a soluzioni ricavabili con faciloneria; si tratta, ripeto, di condizioni oggettivamente difficili. Anche la vicenda dell'EFIM rientra in questo ragionamento generale. Signor Presidente del Consiglio, quanto costa l'EFIM? Come abbiamo appreso ieri, 9.000 miliardi non rappresentano il reale fabbisogno, siamo probabilmente a livelli più elevati, a 15.000 miliardi di lire. Il caso delle aziende operanti nel campo della difesa, del sistema aerospaziale, che lei ha richiamato nel suo intervento, è paradigmatico di questa vicenda; detti soggetti sono tutti sotto lo stesso controllo: da un lato lo Stato, con l'Ansaldo e la Finmeccanica, dall'altro EFIM. Nonostante queste aziende operino al riparo del vincolo comunitario, non essendo sottoposte a tali vincoli, il problema non è stato risolto. Esse vanno avanti, da più di un anno, in una situazione che si va sempre più appesantendo anche dal punto di vista finanziario. Del resto pare che lo stesso Ministro del tesoro abbia annunciato un intervento - non so tecnicamente quale esso possa essere - volto alla definizione di un problema che comunque è di 3.000 miliardi di lire.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha usato parole come «lentezza» e «penalizzazione delle aziende»: sono parole importantissime, perchè non solo in questi settori si sta verificando un impoverimento e un depauperamento. Ad esempio lo stabilimento siderurgico di Taranto andrà a finire nelle mani di «qualcuno» per una manciata di miliardi: mi chiedo quindi quale sia la direzione in cui si sta procedendo, dal momento che tali situazioni gravissime coinvolgono 10.000, 20.000 lavoratori che rischiano di finire in esubero.

Un altro aspetto che emerge con nettezza è quello della accentuazione della internazionalizzazione passiva della nostra struttura produttiva. Non abbiamo nessuna visione autarchica di quello che dovrà essere l'assetto della nostra struttura industriale; siamo però colpiti dal modo in cui si è conclusa l'operazione di vendita della Società italiana vetro, con un deprezzamento fortissimo rispetto al valore che questa azienda aveva appena tre anni fa. Con tale operazione il controllo della produzione del vetro per uso automobilistico è passato in mani straniere. Nel campo alimentare i più prestigiosi marchi stanno passando in mani straniere: questo è un aspetto molto delicato. Riguardo al caso della Nuovo Pignone, nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, lei ha dato delle assicurazioni - gliene diamo atto - circa il mantenimento di una netta e visibile capacità imprenditoriale di questa importante società di ingegneria. Almeno in questo caso però bisognerebbe far sì che questa importantissima azienda del nostro paese non

finisse sotto il controllo, quanto meno non totale, di gruppi stranieri. Infatti non è lo stesso se la proprietà e il «cervello pensante» stanno da una parte o dall'altra.

Vorrei in conclusione dire che la politica del riordino del sistema delle imprese pubbliche deve essere effettivamente ricalibrata sull'obiettivo del rafforzamento della struttura imprenditoriale italiana, adeguando tempi e modalità dell'azione. Anche in sede comunitaria i nostri diritti vanno difesi: in molti casi ciò che ci viene richiesto da parte della Comunità europea è, nè più nè meno, la cessione di un mercato che in tante situazioni è il quarto o il quinto del mondo.

Volevo esporre queste osservazioni ed argomentazioni perchè, se è vero che il processo di riordino deve essere mandato avanti, occorre tuttavia ricalibrare effettivamente l'azione concreta sugli obiettivi che originariamente erano stati proposti, dato che su questioni fondamentali si sta seguendo un indirizzo diverso. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

SCOGNAMIGLIO PASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente del Consiglio, approfitto della sua presenza e della sua pazienza per sottoporle due questioni che ritengo meritevoli di un particolare interesse nell'ambito dell'ampia problematica delle privatizzazioni.

La prima questione si connette all'articolo 38 del disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria che verrà presto discusso in quest'Aula. Non c'è bisogno che le ricordi, signor Presidente, che l'articolo 38 è stato introdotto nel provvedimento di accompagnamento in quanto il saldo netto da finanziare, previsto, se non sbaglio, in 144.200 miliardi, non coincideva con le previsioni di entrata e di spesa derivanti dalla legislazione vigente e dagli interventi correttivi. Il Governo ha perciò ritenuto opportuno, con una prassi, per la verità, un po' singolare, introdurre una proposta di delega a se stesso per raccogliere entro la fine dell'anno un importo non inferiore - dice la norma - a 6.700 miliardi per quest'anno e a 6.000 miliardi per i due esercizi successivi.

Come lei sa meglio di me, signor Presidente del Consiglio, questa è - ripeto - una procedura un po' insolita, che ha suscitato qualche discussione e che solleva grandi perplessità se viene connessa ad un altro aspetto, in particolare quello di cui stiamo parlando. Il suo Governo, signor Presidente, ha deciso di non includere fra le previsioni di entrata alcuna cifra che facesse riferimento o provenisse da vendite di azioni di società in via di privatizzazione.

Se non ricordo male, l'argomentazione fornita dal Governo a sostegno di questa decisione verte essenzialmente su due punti. Il primo è quello di evitare il ripetersi dell'incidente che si verificò l'anno scorso, con il passato Governo, quando fu inserito nella legge finanziaria tra le previsioni di entrata un provento da privatizzazioni che poi non si realizzò. Il secondo argomento, che lei conosce benissimo, ha carattere più tecnico, e riguarda il fatto che essendo non ricorrenti le

entrate derivanti da privatizzazioni, non è buona norma iscriverle in bilancio o comunque costruire un bilancio sulla base di quelle.

Questa seconda argomentazione, per la verità, signor Presidente del Consiglio, mi lascia molto perplesso. Non vorrei fare un discorso accademico, ma dato che vi deve essere coincidenza matematica fra la crescita del debito e quella del *deficit*, la norma che impone di portare a riduzione del debito i proventi delle privatizzazioni comporta necessariamente una riduzione del *deficit*. In sostanza, se stiamo parlando di saldo netto da finanziare, che si tratti di debito o di *deficit*, l'effetto è esattamente il medesimo.

Quindi tale decisione, almeno da un punto di vista tecnico, fa nascere alcune perplessità. Sappiamo quanto è stato acceso il dibattito in Inghilterra su tali argomenti; personalmente resto dell'idea che i denari che entrano sono in riduzione del saldo netto da finanziare.

Leggermente più perplessi lascia la prima giustificazione che il Governo ha addotto nello spiegare la mancata presenza di queste cifre nel bilancio; tale giustificazione fa nascere il timore che nel Governo vi sia scarsa fiducia circa la possibilità di condurre in porto le operazioni di cui con tanta insistenza si dà conto. Il fatto che si affermi che si vuole cercare di non ripetere l'incidente dello scorso anno significa che forse in qualche ambito recondito non vi è una grandissima fiducia.

Il punto al quale desidero giungere è il seguente. Il tono con cui lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ed i membri del suo Governo avete toccato questi argomenti di vivissima attualità mi ha indotto a ritenere che quanto meno la vendita della maggioranza delle azioni dell'IMI sarà realizzata entro la fine dell'anno. Circa la possibilità di effettuare altre operazioni, quali ad esempio quella relativa all'Enel (operazione che è di gran lunga la più importante), il Governo non si è particolarmente sbilanciato, mentre sulla questione dell'IMI mi sembra che vi sia la fondata convinzione di poter concludere l'operazione entro l'anno.

Le chiedo allora, signor Presidente del Consiglio, per quale motivo il Parlamento dovrebbe dare una delega al Governo per imporre nuove tasse e nuove imposte indirette attraverso l'approvazione del richiamato articolo 38 (le quali certamente avranno gli effetti negativi che ben conosciamo e sul livello dei prezzi e sul livello dei consumi in presenza di un andamento dell'economia italiana quale quello attuale) anzichè sostituire l'articolo 38 con un nuovo articolo che contenga la previsione di entrata derivante dalla vendita, ormai data per certa, dell'IMI.

Certo non ho dimenticato la seconda argomentazione che il suo Governo ha portato nel non ammettere queste previsioni di entrata e cioè che si tratta di entrate non ricorrenti. In presenza di un andamento dell'economia fortemente recessivo mi domando se non sarebbe sensato usare una politica fiscale leggermente più permissiva, sostituendo alle imposte dei proventi straordinari, visto che la recessione non durerà - ce lo auguriamo tutti - in eterno e che comunque non durerà così a lungo da esaurire i proventi che si potranno trarre dalle privatizzazioni (quelle fattibili, secondo i miei calcoli, ammontano a circa 100.000 miliardi).

Non sarebbe saggio portare avanti una politica fiscale di questo tipo, sostituire l'articolo 38 del disegno di legge collegato con un nuovo articolo 38 che preveda le entrate dell'IMI?

Ulteriore quesito che vorrei sottoporre alla sua cortesia, signor Presidente del Consiglio, concerne il problema dell'AGIP, oggetto dell'interrogazione da me presentata. Tutti sappiamo che in passato l'ENI è stato scosso da un forte contrasto tra coloro che sostenevano (io non faccio parte dell'ENI, purtuttavia ero tra costoro) la necessità di una privatizzazione dell'ex ente ENI, la quale avrebbe comportato entrate per il Tesoro e coloro che sostenevano al contrario la privatizzazione dell'AGIP e della SNAM. A proposito di tale operazione ebbi modo di dire che non si sarebbe trattato di una privatizzazione perchè l'ENI, non potendo cedere la maggioranza dell'AGIP e della SNAM, avrebbe semplicemente replicato una struttura societaria analoga a quella dell'IRI-STET-SIP, e naturalmente nessuna persona di buon senso potrebbe sostenere che la STET è una società privata in questo momento: potrà forse esserlo tra poco, ma oggi non lo è.

Tra l'altro, questa situazione di non privatizzazione, nel senso che la maggioranza sarebbe rimasta nelle mani dell'azionista pubblico, non avrebbe avuto effetti per il Tesoro ma per l'ENI. Tutti sappiamo che la parte chimica dell'ENI ha pure bisogno di interventi, e quindi questa tesi non era sostenuta in modo insensato, ovviamente, però non corrispondeva agli obiettivi di finanza pubblica, che sono certamente tra i meno importanti della politica di privatizzazione, almeno per il nostro paese oggi.

Apprendo da notizie di stampa di nuovi progetti per un riaccorpamento delle attività energetiche dell'ENI che porterebbe a costituire una società GAS-ENOIL, tra le prime al mondo, accorpante l'AGIP, l'AGIP-Petroli e la SNAM (forse anche la SNAM-Progetti, ma non ne sono sicuro), e quindi alla quotazione di questa nuova società che avrebbe appunto la caratteristica di essere, forse, la maggiore tra quelle che gestiscono contemporaneamente la risorsa petrolifera e quella del gas.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue, SCOGNAMIGLIO PASINI). Questo mi sembra un progetto molto intelligente - come del resto lo è l'amministratore delegato dell'ENI - però non chiarisce il punto fondamentale della discussione che riguarda l'ENI, cioè se e come i proventi delle eventuali cessioni di azioni di questa nuova «super AGIP» affluiranno al Tesoro, essendo chiaro che l'ENI-SpA, che sarà azionista di questa nuova super *holding*, sarà il fruitore diretto della vendita di tali azioni. L'unico modo in cui il ministro Barucci potrebbe «impossessarsi» di queste risorse non potrebbe essere altro che la riduzione del capitale dell'ENI-SpA, con distribuzione all'azionista dei proventi di questa riduzione, cosa che certamente il ministro Barucci desidererebbe fare ma che ritengo estremamente problematica.

Pertanto, al di là degli aspetti di estremo interesse aziendale che un riaccorpamento delle attività energetiche dell'ENI può avere per l'ENI stesso e indirettamente per il paese, credo sarebbe opportuna una riflessione, ed eventualmente una precisazione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, sulla finalizzazione alla finanza pubblica – se mi consente questa dissonanza – dell'operazione riguardante l'ENI e della riorganizzazione delle sue società. (*Applausi del senatore De Cosmo*).

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, colleghi, il nostro dibattito pone al centro dell'attenzione di tutti una questione cruciale, decisiva, importantissima: le privatizzazioni. Aggiungo subito a quello di coloro che sono già intervenuti il mio ringraziamento personale al Presidente del Consiglio per aver voluto molto autorevolmente fare in questa sede un'esposizione ampia, analitica, meticolosa, concettualmente onesta – come è del resto nel suo costume – sull'insieme di problemi che hanno sollevato e sollevano – come lei certo comprenderà, signor Presidente del Consiglio – molte preoccupazioni.

Il collega De Cosmo, presidente della Commissione industria, commercio, turismo, alla fine darà con più completezza il parere complessivo sulle sue dichiarazioni a nome del Gruppo della DC. Io intendo però concentrare, nei limiti di tempo che sono a disposizione, la mia attenzione sui problemi di maggior rilievo, quelli che preoccupano di più il Gruppo parlamentare della DC.

Vorrei fare prima però una osservazione di carattere generale. Lei, signor Presidente, avrà sentito, anche nel corso del dibattito odierno, molte voci critiche. Questa circostanza potrebbe indurre ad una errata valutazione, perchè anche in dibattiti precedenti (mi riferisco soprattutto a quelli sviluppati durante il Governo Amato) è emersa con tutta evidenza la disponibilità di gran parte del Parlamento ad assecondare i progetti di privatizzazione. Le critiche però riguardavano le modalità di attuazione di questo obiettivo e non costituiscono dunque una pregiudiziale di ordine ideologico; vi è in realtà grande disponibilità a comprendere che la via delle privatizzazioni è necessaria per la ripresa del paese. Questo processo però deve essere collegato con chiarezza non soltanto ad una svendita di beni pubblici, ma a una riallocazione di risorse, ad una strategia industriale di sviluppo, ad una ripresa di capacità espansiva del paese.

Su questa impostazione di fondo vi era e vi è un largo consenso, anche perchè è noto che la presenza pubblica, derivante in gran parte da salvataggi storicamente conosciuti, era ed è ridondante nella realtà italiana e qualche volta è andata anche a scapito di una limpida funzione, del tutto legittima e costituzionale, di intervento dello Stato nella vita economica.

Se le preoccupazioni crescono e le critiche aumentano, indebolendo per questa via un rapporto tra Governo e Parlamento che sarebbe

essenziale in presenza di uno scontro rilevante di interessi, è perchè manca limpidezza e chiarezza sulle procedure e sui modi attraverso i quali vorremmo raggiungere i previsti obiettivi.

All'inizio del confronto parlamentare, venne da più parti la proposta - purtroppo non raccolta dal Governo Amato - di ricorrere per legge ad una procedura di tipo francese, dove tutte le fattispecie di intervento, dalla *public company*, al nocciolo duro, alla *golden share*, alla cessione totale, alla tutela degli interessi nazionali, risultassero normativamente chiare e a proposito delle quali il compito del Governo fosse di inserire all'interno delle normative e delle procedure un preciso elenco di beni da destinare alle privatizzazioni con lo scopo primario di raggiungere finalità non solo economiche ma anche industriali e di crescita produttiva. Purtroppo, quella via non è stata accolta. È stato scelto un altro percorso e voglio sottolineare sinteticamente che permane in maniera molto evidente uno scarso collegamento non solo fra le procedure adottate e gli obiettivi da raggiungere in tema di privatizzazioni, ma anche in rapporto alla politica industriale del paese.

Il Parlamento ha insistito moltissimo perchè ogni singola privatizzazione significasse disimpegno dello Stato ma insieme rafforzamento delle capacità di produzione, di espansione, di miglioramento e modernizzazione del nostro sistema.

Non possiamo ad esempio fermarci, per quanto riguarda il sistema bancario, episodio per episodio a ricercare un nuovo assetto proprietario, senza domandarci - e l'interrogativo è di grande peso - di quale sistema bancario disporrà l'Italia alla fine di questo processo di privatizzazione, se ci saranno le garanzie per la nostra stessa indipendenza, se si sarà allargata la base azionaria della partecipazione. Oppure se si tratterà ancora una volta di un gioco riservato a poche famiglie e a gruppi oligarchici finanziari. L'interrogativo su una certa architettura del sistema bancario, cui tendere anche attraverso la privatizzazione delle singole banche, è necessario non solo per dare chiarezza alla privatizzazione, ma anche per garantire che quest'ultima si inserisca in una linea vera di modernizzazione.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, come vede non vi è ostilità di principio. Esistono invece preoccupazioni in ordine all'insufficiente controllo dell'operazione, ai rischi che possono riemergere attraverso l'uso di tecniche di salvataggio (questa volta non del tutto legate allo Stato) e ad un utilizzo strumentale perfino dell'azionariato popolare che, se non tutelato nell'esercizio del suo potere oltre che nell'acquisizione delle azioni, rischia di fare da semplice piedistallo alle operazioni di vertice che certi gruppi economici già si apprestano a fare.

Signor Presidente, per ragioni di tempo concentrerò le mie valutazioni su due punti, dal momento che sono d'accordo che bisogna procedere, e con il massimo di trasparenza, di serietà e di impegno, su questa strada. Il primo punto riguarda la privatizzazione del Credit e della Comit ed il secondo la privatizzazione della Nuovo Pignone, anch'essa imminente.

Per quanto riguarda le due banche di interesse nazionale, Credit e Comit, devo purtroppo dire che il suo intervento non ha dissolto le mie preoccupazioni. Per certi aspetti le risposte più puntuali che lei ha dato

sono interlocutorie, e cercherò di spiegare il perchè. Non c'è dubbio che in ordine alla scelta del modello di privatizzazione, soprattutto per queste due banche, non dobbiamo dar luogo a conflitti di scuola. L'idea che nella *public company* ci sia ogni soluzione, o che con il nocciolo duro si possa fare un'operazione comunque positiva, molto astratta. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, non mi sento di mettere sullo stesso piano in questa controversia di scuola il presidente Prodi ed il ministro Savona. Il presidente Prodi, nel sostenere la linea della *public company* delle banche pubbliche, non ha inteso soltanto proporre un modello astratto, ha dato un giudizio molto pertinente e preciso sulla situazione concreta della realtà italiana, sui rischi, che ci sono, che attraverso la privatizzazione si realizzino giochi che solo nominalmente allargano la platea degli azionisti attorno a banche di interesse nazionale che hanno un certo peso. Per cui su questo punto - lei non deve meravigliarsene - la nostra insistenza e la nostra vigilanza saranno ferme. Non vogliamo accontentarci delle parole; una *public company* all'italiana che facesse rientrare dalla finestra quello che è sotteso alla scelta propugnata dal presidente Prodi e sostenuta con grande energia dal segretario del mio partito, la Democrazia cristiana, senatore Martinazzoli, non sarebbe per noi accettabile, anzi sarebbe molto rischiosa. Ci sono dunque delle ombre che vanno diradate.

Da mesi il Parlamento insiste perchè si faccia luce sulla questione di Mediobanca. È inutile continuare a dire che Mediobanca non c'entra, o è irrilevante ai fini di quello che accadrà nelle banche di interesse nazionale. Chi parla ha avuto l'onore di essere Ministro delle partecipazioni statali durante la operazione della prima fase di privatizzazione di Mediobanca, cioè del maggiore equilibrio tra capitale pubblico e capitale privato nella gestione della più importante banca d'affari italiana. Banca che non deve restare l'unica, come giustamente dice un Ministro autorevole del suo Governo, ma che per ora è l'unica. Ebbene: non c'è dubbio che anche Mediobanca può essere privatizzata; tutto può essere del resto privatizzato. Ma quello che non è consentito è che ciò avvenga sottobanco, attraverso formule non limpide, non chiare. Perchè se all'interno di Mediobanca l'equilibrio è garantito in parte da capitale privato e in parte da una presenza di banche di interesse nazionale (che ancora non sono privatizzate, che ancora rispondono all'azionista principale, che è lo Stato), è evidente che la privatizzazione della Comit e del Credit porterà ad un mutamento radicale dell'equilibrio esistente in Mediobanca. Porterà cioè alla sua privatizzazione senza che sia, ancora una volta, tirata fuori una lira. Le operazioni di ingegneria finanziaria, infatti, sono quelle che consentono di spostare beni senza pagare oneri.

Io - sia chiaro - non credo ai miracoli del mercato. Certo, se in Italia avessimo un mercato forte, una imprenditoria privata vivace e brillante, sarebbe stato un esempio per tutti cominciare da Mediobanca. I gruppi privati italiani avrebbero potuto chiedere maggiore presenza in Mediobanca, utilizzando l'occasione offerta dell'aumento di capitale e si sarebbe potuta realizzare, alla luce del sole e pagando qualche onere, la privatizzazione di Mediobanca. Essi avrebbero così allentato le responsabilità del Credit e della Comit proprio alla vigilia della loro privatizzazione e quindi reso meno incerto l'apporto di

azionariato popolare nella privatizzazione di queste due banche. In realtà ciò non è avvenuto ed è per me molto sospetta l'insistenza con la quale adesso si difende il patto di sindacato esistente.

Un autorevole imprenditore privato ieri mattina ha dichiarato che il patto di sindacato per Mediobanca - notare bene - è stato realizzato tra le banche e non coinvolge l'azionista, non coinvolge cioè oggi lo Stato e domani «l'azionista diffuso», come si usa dire. Questo è un non senso perchè il patto di sindacato per la gestione di Mediobanca contiene - e lei lo sa, signor Presidente del Consiglio - oneri non trascurabili per le banche che andiamo a privatizzare. L'aumento di capitale, se nei tempi non sarà dosato con la saggezza necessaria, potrebbe addirittura dare a Mediobanca la possibilità di ulteriori scalate in operazioni che sono certo importanti ma parallele alla privatizzazione prevista del Credit e della Comit. Pertanto ritengo che non si debba lasciare a Mediobanca perfino la decisione sui tempi del ricorso in borsa per l'aumento di capitale. C'è affollamento in borsa, ed alcune cose forse è bene sistamarle prima, in modo che Credit e Comit abbiano una collocazione trasparente sul mercato.

L'altro giorno ho letto con un certo interesse che tra le obiezioni che sollevano le banche straniere al piano di salvataggio del gruppo Ferruzzi vi è anche una loro oggettiva difficoltà. Esse, infatti, devono presentare ogni tre mesi ai loro azionisti un bilancio preciso e spiegare per quale motivo non distribuiscono i dividendi. Come si fa allora a far passare il principio che le banche abbonano interessi, concedono sgravi, danno vantaggi economici a determinati gruppi danneggiando obiettivamente l'azionista?

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Restituiscono gli interessi.

GRANELLI. Non si vede perchè nella marcia verso la modernizzazione che noi facciamo con le privatizzazioni non vi debba essere trasparenza per l'azionista italiano che, comprando un'azione della Banca commerciale o del Credito italiano, deve poter conoscere i vantaggi che ha ma anche gli oneri che sono stati assunti. Quando si arriva addirittura ad affermare che il patto di sindacato per Mediobanca scade nel 1997 e che fino a quel momento nessuno lo dovrà toccare, nemmeno l'azionariato che dovesse determinare una gestione diversa della banca stessa, vuol dire che siamo di fronte a qualcosa di pericoloso.

Far luce su Mediobanca non è pretestuoso e non è nemmeno un pregiudizio nei confronti di eventuali forme di privatizzazione, ma si riconduce alla necessità di far chiarezza su un punto attraverso il quale da sempre le grandi famiglie finanziarie italiane hanno fatto il loro privato gioco rispetto agli interessi complessivi del paese.

Mi consenta allora di aggiungere che anche le decisioni assunte dalle banche nella modifica dei loro statuti non sono molto rassicuranti rispetto alla controversia che lei ha definito di scuola e che, secondo me, tale non è perchè io credo sul serio alla scelta della *public company*. Lei, onorevole Ciampi, in un passaggio assai limpido del suo intervento dice che la limitazione al 3 per cento delle azioni di per sé non preclude alcuna delle due vie (quella della *public company* e

quella della costituzione di un «nocciolo duro», di un gruppo di controllo della banca). In effetti è così: è difficile stabilire in partenza tutto. Tuttavia è evidente che la modifica dello statuto e lo stesso limite del 3 per cento (che poteva essere anche più basso, come ho visto si suggerisce con l'interpellanza socialista) non sono accompagnati da una rete di protezione rispetto a scalate sempre possibili e assai pericolose quando gli oggetti della privatizzazione sono banche con grandi funzioni e di grande interesse pubblico.

In altre parole, quando si stabilisce il limite massimo del 3 per cento nell'acquisto delle partecipazioni ma poi si aggiunge che il diritto di voto sarà portato al 3 per cento nel periodo di tre anni, e quando l'IRI sarà scesa nel suo possesso azionario al di sotto del 15 per cento, si introducono condizionamenti nella gradualità dell'attuazione di taluni obiettivi che non danno certezza all'azionista che deve compiere le sue scelte adesso e che dovrebbe essere in grado di poter valutare con limpidezza i problemi che si pongono.

Così pure devo dire che non va definito solo un incidente tecnico il fatto che il professor Irti abbia considerato con una certa delusione l'abbandono del voto di lista a tutela dei piccoli azionisti nella scelta degli organi di dirigenza della banca; non dimentichiamo che questi vincoli sono sostanziali per la *public company*, come è sostanziale anche, per il gioco in borsa, che sia limpido l'aumento di forza dei fondi di investimento e dei fondi pensione (che vanno creati al più presto). Altrimenti è chiaro che, attraverso il gioco delle intese fra gruppi frazionati, si può sempre dare la scalata a una banca e, attraverso questa scalata, aver sostituito il capitale pubblico con quello dei risparmiatori, mantenendo sostanzialmente il controllo attorno a settori importanti come, appunto, questa banca.

Quindi, l'attuazione concreta della privatizzazione, le formule piuttosto bizantine che sono state introdotte, la non chiarezza sui tempi dell'aumento di capitale di Mediobanca, perdurando l'ambiguità e l'ibridismo istituzionale di questa grande banca d'affari che dovrebbe essere non più la sola ma dovrebbe essere accompagnata dalla nascita di altri strumenti competitivi di questo genere, confermano le nostre preoccupazioni.

Non c'è qui, signor Presidente del Consiglio, un arresto, una preclusione. C'è solo un vivo allarme perchè, se sbagliamo la privatizzazione di queste due grandi banche di interesse nazionale, è difficile che in altre situazioni meno rilevanti si possa correggere l'impostazione. È allora molto importante che si rifletta, che si corregga, che si intervenga in tempo. Privatizzazione significa per noi trasparenza, uscita dai giochi finanziari ristretti, capacità di attuare una modernizzazione reale del sistema bancario italiano. Su questo aspetto noi ci riserviamo, anche come Gruppo parlamentare, vigilanza, iniziative, interventi al momento giusto, quando le scelte diventeranno ancora più pratiche e più concrete di quanto sono apparse finora.

Poche osservazioni, concludendo, per quanto riguarda la Nuovo Pignone. Anche in questo caso io inviterei il Governo ad avere il massimo di attenzione...

PRESIDENTE. Senatore Granelli, a titolo di contributo, le ricordo che al suo Gruppo sono riservati venticinque minuti e che deve parlare anche un suo collega di Gruppo: glielo dico soltanto per avvertirla.

GRANELLI. Vado subito alla conclusione, signor Presidente.

Dicevo, circa la Nuovo Pignone, che c'è un solo elemento da sottolineare. Lei ha detto molto opportunamente, signor Presidente del Consiglio, che attenzione sarà dedicata alla ricerca scientifica, allo sviluppo, al possesso di tecnologie assai importanti per restare sul mercato. Questo è un elemento fondamentale. Nonostante quello che ha scritto Turani su «la Repubblica», la Nuovo Pignone non è un'azienda che va privatizzata perchè non ha nulla da fare e deve dimensionare il suo personale, deve alleggerire il suo carico; la Nuovo Pignone, azienda viva, ha bisogno di un allargamento della sua base tecnologica, della sua gamma di prodotti, della sua potenzialità tecnologica e quindi ha bisogno di crescita, di sviluppo. E tutto questo lo si fa aprendo opportunamente non solo al mercato interno ma anche a *partners* internazionali, la politica dei quali va attentamente valutata. È infatti a tutti noto che le grandi multinazionali amano comperare fette di mercato più che le imprese. Se non ci sono vincoli molto chiari per quanto riguarda la ricerca, i brevetti, i marchi, le localizzazioni di queste attività sul territorio nazionale, c'è il rischio che, dopo una prima privatizzazione con cui si promette di sviluppare l'attività, successivamente si arrivi ad un depauperamento complessivo delle originarie produzioni.

In conclusione devo dirle, signor Presidente del Consiglio, che, nonostante queste preoccupazioni che ho ripetuto, non c'è in noi preclusione al processo di privatizzazioni: bisogna andare avanti, però con grande chiarezza. Non si può assistere alla svendita e alla liquidazione di tutto quello che è pubblico. Nella difesa di questa funzione dello Stato nell'economia, non ci rifacciamo alle posizioni di feudalesimo economico che siamo abituati a conoscere: noi vogliamo che le strutture che vanno smantellate lo siano, ma ciò per restituire allo Stato la sua funzione nella vita economica, per correggere le distorsioni del mercato, per allargare le possibilità produttive. In altri termini, noi ci ricordiamo di Pasquale Saraceno e di Ezio Vanoni e non dei boiardi di Stato, quando difendiamo una funzione della nostra Repubblica nel campo dell'economia che non può essere liquidata con grande semplicità di fronte ai problemi che abbiamo sul tappeto.

Quindi la nostra è una vigilanza ben motivata e non semplicemente di scuola, signor Presidente del Consiglio: sono in gioco interessi non solo economici di rilevante peso e un grande partito come la Democrazia cristiana ha il diritto-dovere di esercitare anche in questa importante fase della vita economica del Paese il massimo di sorveglianza. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Agnelli Arduino. Congratulazioni).*

GIUNTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esprimere al Presidente del Consiglio apprezzamento per la

sensibilità dimostrata nell'accogliere la richiesta di venire qui in Parlamento a chiarire gli orientamenti del suo Governo sul cruciale nodo delle privatizzazioni delle imprese pubbliche. I repubblicani sono molto lieti di aver provocato, attraverso un'intervista dell'onorevole La Malfa, un chiarimento in seno al Governo circa le linee e gli indirizzi della politica di privatizzazione in Italia. Era opportuno, infatti, che il Governo offrisse in questa sede tale chiarimento, fugando il sospetto che su una materia così importante e delicata vi fossero indecisioni sulla strategia da seguire.

Dico subito che la posizione da lei espressa, quella cioè che in questa materia il Governo non seguirà modelli prefissati e precostituiti, ma sceglierà in qualche caso quello di cedere ad un nucleo di azionisti il controllo delle società privatizzande e in altri di diffondere in una platea più ampia l'azionariato, senza identificare *a priori* un nucleo di controllo, ci va bene. Essa esprime infatti un'impostazione realistica.

Tuttavia, il chiarimento che le nostre dichiarazioni hanno sollecitato e che anche le parole del Ministro dell'industria hanno determinato, era indispensabile; il punto fondamentale di questa discussione, non è infatti un astratto confronto sul modo nel quale nei sistemi capitalistici sono governate le imprese, perchè vi sono sistemi come quello anglosassone in cui la «*public company*» è la regola e vi sono sistemi come quello tedesco e francese in cui prevale il modello del «nucleo duro» ed entrambi i sistemi funzionano bene.

Il problema non è questo; è quello che noi possiamo chiamare la transizione dal controllo politico e partitico di larga parte del sistema produttivo del nostro paese, quale è stato sotto i nostri occhi per molti anni, alla prevalenza dei criteri di mercato nella gestione delle aziende: questo è il problema italiano; è il problema cioè di ricondurre a criteri di efficienza di mercato un complesso di attività produttive che, gestite direttamente o indirettamente dalla classe politica, ha portato sostanzialmente ad un inaccettabile spreco di risorse nel nostro paese. Vi sono grandi responsabilità del *management*, che nel passato ha sempre e costantemente scelto la via più facile, quella di compiacere il potere politico da cui deriva la legittimazione scaricando i costi della cattiva gestione sul bilancio dello Stato. Abitudini talmente radicate da renderne difficile l'abbandono: e proprio in questi ultimissimi giorni, all'interno del più disastroso degli enti di gestione, l'EFIM che si è dovuto commissariare, vediamo da un lato il commissario liquidatore segnalare alla magistratura inquirente le responsabilità di quarantuno *managers*, dall'altro lanciare a carico del Tesoro - e quindi sostanzialmente scaricare sul bilancio dello Stato - un prestito obbligazionario per tremila miliardi per il passaggio delle aziende della difesa dall'EFIM alla FINMECCANICA.

Da questo punto di vista dato che l'attuale *management* di queste imprese è essenzialmente di estrazione politico-partitica, la cessione delle imprese ad un nucleo di azionisti che ne assumono la gestione garantisce *ipso facto* l'ingresso di queste imprese in una logica di mercato. Mentre la frantumazione della proprietà azionaria lascia inevitabilmente almeno per un certo numero di anni quel *management* di estrazione politica al vertice delle società.

In altre parole, signor Presidente del Consiglio, il problema che ci troviamo a fronteggiare è la cattiva gestione delle imprese sotto il controllo pubblico; la strada da seguire, in via prevalente, è quella di impegnare gruppi di azionisti interessati a riportare al più presto possibile nella logica di mercato questa attività.

Qualcuno ci dice che questo è un modo di consegnare ulteriore potere ai quattro o cinque grandi gruppi privati che esistono nel paese; nella nostra posizione non c'è nulla di tutto questo. In Italia ci sono decine e forse centinaia di gruppi industriali di medie dimensioni che sarebbero in grado di assumersi la responsabilità della gestione di parti importanti del sistema delle partecipazioni statali. In questo senso, come ha scritto l'onorevole La Malfa sul Corriere della Sera, riferendo l'opinione del premio Nobel Franco Modigliani, sarebbe meglio, anche ai fini della valorizzazione del capitale delle imprese che lo Stato vuol dismettere, cedere nell'immediato il 10-15 per cento dell'azionariato ad un gruppo affidandogli però intera la responsabilità della gestione, per poi mettere sul mercato, ad un prezzo più elevato di quello che si può spuntare subito, le quote di queste società meglio gestite di quanto lo siano oggi.

Che questo sia lo schema migliore di procedere è confermato, al contrario, dalle parole del professor Andreatta, che ammette in una intervista che privatizzare secondo il metodo della *public company* porta nelle casse dello Stato molto meno che secondo quello del «nucleo duro». La ragione è evidente: se si vuole che il pubblico dei risparmiatori detenga titoli di società affidati ad un *management* politico, per definizione e per esperienza meno efficiente, allora bisogna che il prezzo delle azioni sia basso per renderlo appetibile. In tal modo si conferma però che la *public company* del professor Prodi e del professor Andreatta altro non è che un modo per mantenere in mani politiche il controllo delle imprese che si vuol privatizzare, scaricando ancora sullo Stato il costo di questa difesa proterva del privilegio politico-partitico.

Poiché abbiamo fiducia in lei, signor Presidente del Consiglio, nella sua competenza, nella sua conoscenza di questi problemi, a lei ci affidiamo, sicuri che queste cose le comprenda benissimo, ma naturalmente restando attenti e all'erta.

CICCHITTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCHITTO. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, devo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della esposizione che il presidente Ciampi ci ha fatto poco fa per le ragioni che dirò nel corso di questo intervento.

È presente a tutti noi il progetto di privatizzazioni proposto alla fine dello scorso anno dal governo Amato. Quel progetto si fondava sull'ipotesi di riordino dell'intera industria italiana, pubblica o privata che fosse, sulla sua ristrutturazione e modernizzazione. L'obiettivo era quello di far nascere altri dieci-dodici gruppi di grandi dimensioni oltre i quattro-cinque già storicamente esistenti.

Questo obiettivo partiva da una valutazione critica delle condizioni dell'industria italiana e anche della situazione del mercato finanziario. Ci sembra evidente che se il «sistema Italia» deve essere profondamente rinnovato, tale rinnovamento non deve riguardare solo il sistema politico e le leggi elettorali, cioè il quadro istituzionale. Il rinnovamento, per essere reale, deve riguardare anche il mondo delle grandi imprese, pubbliche o private che siano, e il mercato finanziario.

Se è vero infatti che una grande parte dell'industria pubblica versa da tempo in una gravissima crisi industriale e finanziaria, è altrettanto vero che attualmente quasi tutti i grandi gruppi industriali privati attraversano anch'essi momenti molto difficili sia dal punto di vista dell'indebitamento sia dal punto di vista industriale. Come è noto, il secondo gruppo industriale privato è arrivato da tempo al capolinea con ben 31.000 miliardi di debiti.

È singolare ed allarmante che ad accorgersi della gravità della situazione sia stato un giornalista economico come Mario Borsa (che ne ha parlato più di un anno fa in un libro dal titolo «I capitani di sventura») ma non il sistema bancario ed alcune «grandi firme» che hanno continuato ad esaltare Gardini, Sama e «lo stile della casa» fino a qualche settimana fa.

A proposito dell'atteggiamento del sistema bancario nei confronti del caso Gardini-Montedison-Ferfin, esiste sul tema una relazione molto istruttiva, ma al contempo agghiacciante, del dottor Desario alla Commissione finanze della Camera. Da essa si evince che se un imprenditore ha una piccola azienda e il suo indebitamento aumenta oltre la quota fissata, le banche lo invitano subito a rientrare; se invece c'è una *holding* e questa spezzetta opportunamente il suo indebitamento, rimanendo, caso per caso, un poco al di sotto della quota fatidica, allora si può anche arrivare a più di 20.000 miliardi di debiti senza che suoni nessun campanello d'allarme. Infatti nè il nostro ordinamento nè la centrale rischi di Banca d'Italia nè le nostre banche conoscono o utilizzano ancora nelle loro analisi la nozione di gruppo.

Infine, per far giustizia di tante analisi, talune assai sofisticate, altre un pochino rozze, sull'organica superiorità delle imprese private su quelle pubbliche, vogliamo sommessamente osservare che l'Italia sfugge per larga parte a dicotomie così nette ed assolute per una ragione di fondo: in Italia l'unica vera nazionalizzazione è stata quella dell'energia elettrica. Per il resto l'industria pubblica italiana, l'industria a partecipazione statale, a cominciare dall'IRI, è nata e cresciuta in seguito al passaggio allo Stato di industrie private fallite.

Diciamo tutto ciò per sottolineare che, di conseguenza, non è accettabile un'operazione che affidi le privatizzazioni alle poche mani forti che hanno finora manovrato proprietà industriali, mercati finanziari e borsa, come è avvenuto in tutti questi anni, non sempre con risultati brillanti.

Le privatizzazioni, se inserite in innovative operazioni di politica industriale, di rinnovamento del mercato finanziario, di ammodernamento di tutto il sistema dei servizi, potrebbero rappresentare questa occasione di modernizzazione, nel superamento non solo di contrapposte visioni ideologiche ma anche di precisi sistemi di potere.

Questa era, a nostro avviso, la concezione che sottendeva il disegno espresso dal Governo Amato: la nascita, attraverso la riagggregazione per poli, di dieci-dodici nuovi grandi gruppi, un nuovo sistema finanziario fondato sulla crescita di nuovi soggetti, i fondi pensione, i fondi chiusi, le Sim, l'adozione delle Opa, la rigorosa tutela degli azionisti minori, una Consob e un'*antitrust* degni di questo nome, l'utilizzo di strumenti come il *golden share*. Questo era il disegno del Governo Amato, che aveva una sua organicità ed una sua carica innovativa.

Per quanto riguarda le privatizzazioni, va detto che per un verso esse finora non sono decollate, per altro verso ci pare venuta meno un'impostazione organica e globale. Il Governo non ci sembra esprimere un disegno complessivo di riordino del sistema industriale; discutiamo oggi soltanto di vendite *una tantum*. Per di più alcuni tasselli essenziali per ciò che concerne la modernizzazione dei mercati finanziari sono bloccati; grazie ad una rigidità di impostazione nella definizione del regime fiscale, la soluzione legislativa dei fondi pensione è ferma, mentre pesa negativamente anche il limite di utilizzazione della quota del TFR.

Nel decreto del 27 settembre riguardante settori chiave quali la difesa e le telecomunicazioni, di fatto il Governo offre una versione assai debole, per non dire inesistente, del *golden share* e si limita ad adottare alcune clausole speciali, relative soltanto ad un periodo di cinque anni.

Il progetto della *public company* ha il pregio di introdurre un elemento innovativo nel sistema economico di cui si sentiva e si sente un gran bisogno. Evidentemente nulla va mitizzato: anche le *public companies* richiedono di essere sottoposte a regole precise, per evitare che nell'assenza di esse si dia vita ad un potere incontrollato del *management*.

Sono anch'io d'accordo sul fatto che occorre un certo empirismo nell'utilizzo di formule come quella della *public company* o del nocciolo duro. Qualche collega ha recentemente detto che la prima formula andrebbe utilizzata in particolar modo per le banche e la seconda per le industrie. Tuttavia non dobbiamo mai dimenticare che l'elemento che caratterizza la situazione italiana è che mentre in altri paesi esiste un notevole pluralismo di posizioni industriali e finanziarie di rilievo, in Italia siamo nella situazione opposta, cioè in una realtà caratterizzata dall'esistenza di pochissimi grandi gruppi, per di più combinati insieme attraverso un sistema di scatole cinesi azionarie, coordinate da Mediobanca, azienda assolutamente rispettabile, ma che non può rimanere l'unico perno su cui deve ruotare nel presente e nel futuro l'intero sistema economico italiano. In questo quadro, diversamente dalla Francia, l'impostazione del nocciolo duro rischia di risolversi in un autentico monoblocco di potere.

Esprimiamo alcune rilevanti perplessità anche su come sono stati definiti gli statuti di Comit e Credit. Nell'interpellanza socialista si propone non a caso di fissare il limite massimo dell'1 per cento nell'acquisto delle partecipazioni. Con il 3 per cento, attraverso qualche opportuno collegamento, è possibile senza troppe difficoltà realizzare di fatto precise cordate di controllo.

A conferma di quello che stiamo dicendo rileviamo che gli statuti di Credit e della Commerciale, negando la possibilità della presentazione di una lista ad opera dei minori azionisti, sono contrassegnati da una preoccupante ed inaccettabile sottovalutazione dell'azionista di minoranza, che poi è l'azionista di massa. Ci auguriamo che questo aspetto del tutto inaccettabile degli statuti di Credit e Comit venga corretto.

In questa situazione bisogna anche stare attenti a che il processo di privatizzazione non si trovi di fronte al «prosciugamento dell'acqua dei pozzi», cioè del risparmio. La combinazione fra una sottovalutazione del ruolo degli azionisti di minoranza e alcuni mega-aumenti di capitale già richiesti al mercato può togliere alle privatizzazioni le risorse che sono necessarie se si vuol far ricorso al risparmio dei cittadini e non ad un'altra partita di giro di ingegneria finanziaria che rischia di cambiare in questo modo gli assetti proprietari, come ricordava poco fa il senatore Granelli, con pochissima spesa da parte di chi lo vuole fare.

Da ciò, signor Presidente del Consiglio, deriva quindi una nostra forte preoccupazione sull'esito reale dello scontro di interessi che si è manifestato intorno alla Banca commerciale italiana, scontro che ci sembra tutt'altro che risolto sia dalla soluzione di cui abbiamo parlato in merito agli statuti della Credit e della Banca commerciale, sia anche dall'ambivalenza delle soluzioni proposte nella sua introduzione.

Voglio cogliere questa occasione, e concludo, per porre all'attenzione del Governo un caso particolare di privatizzazione, mi riferisco al caso della Maccarese. Da parte nostra non vi è alcuna contrarietà alla privatizzazione della Maccarese, purchè si tratti di una privatizzazione che ne mantenga le caratteristiche produttive, cioè che rappresenti il passaggio dal pubblico al privato di un'azienda agricola, che deve andare ad imprenditori agricoli e rimanere tale. È allora certamente ragione di perplessità e di qualche interrogativo constatare che, analizzando tutte le cordate che si sono presentate per l'asta in corso, nella quasi totalità dei casi si tratta di noti costruttori romani che non mi risulta stiano operando una sorta di riconversione culturale per passare dall'impegno nella lottizzazione e nella costruzione a quello nell'agricoltura. Se cioè l'operazione di privatizzazione della Maccarese si risolvesse non in un passaggio che mantenesse inalterato l'indirizzo industriale, ma invece in un passaggio da industria agricola a lottizzazione, facciamo presente al Governo che si tratterebbe di un autentico scandalo. *(Applausi dal Gruppo del PSI e del senatore Gianotti. Molte congratulazioni).*

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in apertura di questa mia brevissima riflessione esprimere ad alta voce una sorta di disagio. Se invece di essere in un'Assemblea parlamentare questa mattina ci fossimo trovati, in veste di piccoli azionisti, in un'assemblea di un'impresa privata, alla fine di questo dibattito, signor Presidente del Consiglio, molto probabilmente, al di là dell'uso di toni *soft* e stando al merito delle critiche sostanziali, il dirigente di questa azienda privata sarebbe stato allontanato.

Non siamo un'assemblea di un'impresa privata: siamo un'assemblea politica e dobbiamo tentare di ragionare su una questione molto delicata e difficile, non solo stando al merito delle questioni – che per il mio Gruppo ha già evidenziato in modo molto chiaro il senatore Galdelli – ma cercando anche di capire qual è la sostanza del nocciolo duro della politica che ci compete.

Voglio allora nel mio intervento esprimere non solo le mie preoccupazioni, ma anche tutto il mio allarme. Ci troviamo di fronte a scelte che sono molto distanti da una qualsivoglia ipotesi di sviluppo reale di questo paese, da un ragionamento concreto su assi di indirizzo e da un cambiamento dello stesso modo di essere della statualità che, rinunciando a gestire – posizione che in larga parte condivido – decide di attuare quel che le compete: una funzione di controllo e di trasparenza, ma soprattutto di indirizzo sul terreno dell'economia. Ci troviamo invece di fronte ad una situazione che io chiamerei di iperconcentrazione dei poteri e che mi sembra essere, sul terreno dell'economia, in larga misura l'equivalente di quello che sta accadendo sul terreno delle regole elettorali e delle riforme istituzionali, cioè una sorta di sistema maggioritario anche all'interno di questo problema, con quanto ciò può comportare di rischio nel momento in cui – ha ragione il senatore Granelli – trasparenza e controllo non sono dati presenti in maniera tale da poter esprimere un giudizio compiuto.

D'altra parte, signor Presidente, se ho ben compreso la parte della sua puntuale introduzione sugli strumenti che in larga misura già conoscevano, lei stesso ha usato un'espressione in questa direzione, quando ha affermato che finalmente, attraverso le privatizzazioni, e procedendo in modo deciso su questa strada, si può affrontare un nodo di democrazia economica, assumendo, su questo terreno, scelte che lei ci ha prospettato, ma che in realtà erano state già indicate dal presidente Amato. Non so se si tratti in realtà di scelte di democrazia economica; confesso di dubitarne molto: non mi sembrano scelte di democrazia economica nel momento in cui, di fronte alla capacità dello Stato di darsi altre regole e un altro ruolo, non si vede alcuna *inversione di tendenza sul rapporto pubblico-privato* e ci troviamo, invece, davanti ad una delega di funzioni decisive per il paese data a ristretti gruppi di interesse, siano essi rappresentati da Mediobanca o da altri soggetti che non hanno la stessa capacità di nominarsi sul mercato, ma che sono altrettanto ben conosciuti.

Perchè ho parlato di continuità nel rapporto pubblico-privato? Già altri colleghi – da ultimo il senatore Cicchitto – hanno rilevato che ci troviamo di fronte ad una storia del nostro paese ben nota, in cui anche il sistema pubblico si è formato in un determinato modo e, al di là della nazionalizzazione dell'Enel, con determinate caratteristiche, precisi contenuti, soprattutto e in misura larghissima, con il sostegno dello Stato verso i gruppi privati. Dunque una sostanziale continuità: basterebbe considerare, signor Presidente del Consiglio, il decreto sull'INA, dettato certamente dall'esigenza di adeguare la nostra legislazione alle direttive CEE, ma concepito e scritto – perchè certe operazioni bisogna considerarle concretamente, nel merito, nelle pieghe di quello che riescono a determinare – per permettere a Mediobanca e a gruppi come la FIAT di accedere, acquistandoli a prezzo zero, a beni che dovrebbero

al contrario essere venduti con un diverso sistema e un diverso metodo. Il decreto relativo all'INA risponde innanzitutto a questa logica.

Ad altre determinate logiche rispondono poi le privatizzazioni finora realizzate. Anche in questo caso (non so se ho capito bene ma soltanto su questo punto ho motivo di esprimere una parziale soddisfazione) la privatizzazione, ad esempio, della Cirio è emblematica di cosa non deve essere una privatizzazione e di come è necessario procedere e quali contenuti, quale trasparenza e quale controllo devono essere garantiti. Sul punto credo che avremo comunque modo di discutere ancora in quest'Aula, perchè il mio Gruppo, che segue con attenzione particolare il processo delle privatizzazioni, ha sollevato attraverso lo strumento di una interpellanza questa specifica questione. Noi però ci apprestiamo a porla anche al di fuori delle sedi parlamentari, dal momento che già su quella privatizzazione crediamo ci sia materia perchè la magistratura intervenga, mi auguro rapidamente e non - come per Tangentopoli - dopo decenni che le situazioni si erano già largamente consolidate.

Questo rapporto pubblico-privato ci sconcerta moltissimo (la sua continuità è assolutamente da spezzare con gesti di rottura seri), così come ci sconcerta moltissimo la delega che viene data e l'iperconcentrazione di poteri. Non voglio qui esprimere giudizi perentori; credo che in questo paese nessuno abbia ricette in tasca e che sia anche bene guardare a quanto avviene fuori di casa nostra. Alcune questioni non possono essere eluse perchè sono nella storia non solo del nostro paese, sono nello scenario politico ed economico, quindi non si può escludere, come già sta accadendo, l'invadenza di una internazionalizzazione del capitale su scelte che poi hanno una ricaduta molto pesante nel nostro paese. Però, guardando in modo laico a come sul terreno dell'economia si interviene in altri paesi, tentiamo di delineare quali sono le caratteristiche che fanno compiere passi in avanti e non paurosi arretramenti.

Voglio qui porre la questione del meccanismo di garanzie. Si parla di nocciolo duro, di sistema tedesco: ma lì ci sono delle garanzie che assolutamente, anche attraverso i decreti che qui e nell'altro ramo del Parlamento si stanno discutendo, non mi sembra siano finora venute avanti. Non so se basta fermarsi al 3 per cento. Personalmente ne dubito; io credo che se si vogliono impedire concentrazioni o scalate bisogna ridurre la percentuale di molto e fermarsi all'1 per cento, non al 3 per cento.

Signor Presidente del Consiglio, posso capire e presumere che ci siano scontri rilevanti anche all'interno del suo Governo, ma sul *golden share* lei non ha detto niente, se non qualcosa di molto limitato in riferimento ai cinque anni. Più complessivamente, per quanto riguarda le banche mi pare non si abbia alcuna intenzione di procedere. E così potremmo continuare su altri punti.

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, vorrei sottolineare che c'è stato e continua ad esserci un dibattito molto distorto, alimentato anche da campagne di stampa su «Savona sì, Savona no», «Prodi sì, Prodi no». Noi facciamo bene a non scegliere nè l'uno nè l'altro, ma credo che il Parlamento dovrebbe comportarsi allo stesso modo ed anche lei, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe dare, attraverso un

indirizzo diverso, una mano concreta perchè il capitolo delle privatizzazioni sia non l'ennesima svendita di questo Stato, ma un momento per tentare di ragionare su come uscire dalla crisi di questo Stato stesso, cosa che finora mi sembra non sia avvenuta e che non ho neanche ritrovato nelle sue parole di stamattina. Tra l'altro - senza con questo volerle assolutamente mancare di rispetto e senza accenti polemici - in modo molto semplice rilevo che evidentemente sulla sua azione pesa anche una sua cultura, una sua storia, un suo modo d'essere e legami che lei stesso ha stabilito durante la sua esperienza con un certo modo di concepire e di guardare all'economia, cosa che personalmente non mi rassicura.

Ma, detto questo, il dibattito di stamattina è stato a mio avviso importante, soprattutto per avere appreso qui (non so se lei intenda prenderne atto oppure no) che la critica non proviene soltanto da un'opposizione che ha chiesto subito che il Presidente del Consiglio venisse in Parlamento a riferire: la critica è di tutti quanti, anche delle forze che non capisco bene per quali motivi, su quali contenuti, su quali linee e in che modo sostengano questo suo Governo.

In questo momento, augurandoci che rapidamente si giunga alla fine delle legislatura e che questa farsa di Parlamento venga finalmente sciolto, credo che ci spetti intervenire, già dalla prossima settimana con l'esame in Aula della finanziaria, del disegno di legge collegato e della manovra complessiva di bilancio, per contrastare gli effetti negativi che le privatizzazioni condotte in questo modo producono nella vita di migliaia e migliaia di lavoratori nel nostro paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

DE COSMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro del tesoro, colleghi, mi soffermerò su brevi dichiarazioni a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, avendo già il senatore Granelli compiutamente e significativamente illustrato il contenuto dell'interrogazione presentata.

Nella funzione che ho l'onore di svolgere quale Presidente della Commissione industria mi sia consentito ringraziare i colleghi di tutti i Gruppi per il lavoro attivo e di stimolo nel campo istituzionale e di controllo parlamentare compiuto in questa fase della politica economica del Governo nel settore delle privatizzazioni. Voglio inoltre ringraziare personalmente il senatore Granelli per essere stato il primo a sollecitare questo dibattito molto proficuo e soprattutto lei, signor Presidente del Consiglio, per aver accolto la nostra sollecitazione.

Fermo restando che l'approccio alle privatizzazioni non può essere di natura ideologica, il vero problema irrisolto resta la mancanza del richiesto e mai attuato disegno di riordino della politica industriale. Come ha già affermato il senatore Granelli, i modelli della *public company* e dei nuclei forti possono non essere alternativi a condizione che gli obiettivi prescelti dal Governo siano trasparenti, al fine di consentire a tutti i cittadini eguali condizioni per partecipare alle

offerte pubbliche di vendita. Personalmente, infatti, ritengo che possano sussistere peculiari condizioni in alcuni comparti del mercato, tali da richiedere un organico e mirato progetto di ristrutturazione proprietaria e produttiva, capace di proiettarlo in condizioni di maggiore competitività nell'ambito della concorrenza internazionale.

Va tuttavia osservato che nel caso della vendita degli istituti di credito - come la Banca commerciale e il Credito italiano - non ha alcun senso favorire la devoluzione delle risorse finanziarie pubbliche, presenti in Mediobanca, a esclusivo vantaggio di alcuni e limitati soggetti privati i quali, tradizionalmente, da molti decenni beneficiano di questo canale privilegiato. Permane tutta intera, al riguardo, la contraddizione tra una richiesta di alcuni imprenditori al mercato dei risparmiatori, per aumenti di capitale pari a diverse migliaia di miliardi, e l'ostentata volontà degli stessi nell'acquistare beni pubblici, a valori di mercato, con patrimoni finanziari indisponibili.

Quanto mai opportuno in questo caso - desidero dargliene atto - si è rivelato l'intervento del Presidente del Consiglio a sostegno di un indirizzo più coerente con l'apertura del mercato a una pluralità di soggetti istituzionali. È a tutti noto, infatti, che il limite più rilevante del capitale finanziario italiano e della nostra struttura imprenditoriale deriva da un residuo di capitalismo familistico che non trova riscontro nelle altre democrazie occidentali.

Siamo tutti ben consapevoli che una fase storica si è ormai conclusa, sia sotto il profilo istituzionale che politico. Siamo tutti altrettanto consapevoli che in questa situazione occorrono non mere dichiarazioni di principio o proclami ideologici ma comportamenti coerenti con gli obiettivi auspicati: se, pertanto, alla classe politica - in primo luogo - viene richiesto un grande sforzo di rinnovamento, che passi attraverso una più perspicua capacità di lettura nei segni dei tempi, appare doveroso richiedere anche ai maggiori imprenditori del paese la rimozione di atteggiamenti che, talora, si rivelano il frutto di una certa pigrizia intellettuale, più incline a ripercorrere le strade dell'esistente che a incamminarsi su percorsi innovativi, dove il rischio d'impresa si coniughi all'esercizio di una responsabilità personale e collettiva.

La politica delle privatizzazioni, purtroppo - va detto - è stata avviata in una fase congiunturale negativa, con eccessiva enfasi e scarsa capacità gestionale. Restano del tutto aperte le questioni connesse a un insieme di riforme legislative che favoriscano la progressiva apertura del mercato all'apporto di una pluralità di soggetti, individuali e istituzionali. In tal senso, le indicazioni fornite dal Presidente del Consiglio non possono che essere condivise. La Commissione industria del Senato, peraltro, in più occasioni ha posto in primo piano l'esigenza di procedere ad un effettivo piano di riordino del sistema industriale, senza il quale non appare realistica alcuna ipotesi di privatizzazione dell'ingente presenza pubblica in economia, nè alcun progetto di stabile recupero della competitività internazionale attraverso nuovi posti di lavoro.

Va condiviso, pertanto, l'approccio pragmatico evidenziato dal Presidente del Consiglio, nonostante si riveli sempre più indispensabile l'adozione di una più compiuta ed organica normativa in materia di

privatizzazioni – sull'esempio di altre grandi democrazie occidentali – capace di individuare regole idonee per lo sviluppo di un mercato non protetto e competitivo, nel quale tutti i cittadini (così come recentemente ha dichiarato il segretario della DC, il senatore Marinazzoli, sulla stampa) si sentano tali a pieno titolo, con pari esercizio dei propri doveri e delle proprie responsabilità. (*Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non è per sottovalutare il dibattito che mi sono assentato, ma perchè la Commissione bilancio richiedeva un'alternanza alla Presidenza e quindi chiedo scusa della mia assenza.

Signor Presidente del Consiglio, io ho apprezzato la parte in cui lei ha tracciato la storia della ricostruzione del quadro normativo e la apprezzo particolarmente anche se devo dire che finalmente abbiamo ora un quadro normativo; infatti, devo ricordare che il Gruppo di cui faccio parte già nel giugno del 1990 depositò un disegno di legge di principi su come procedere alle privatizzazioni. Era convincimento nostro che non si potesse procedere senza un quadro normativo che governasse questa delicata funzione di governo: e sottolineo «di governo», nel senso che le responsabilità sono principalmente dell'Esecutivo, mentre il Parlamento è il classico caso in cui dà una legge generale di principi ribaltando sul Governo la responsabilità della sua attuazione.

Quindi, ben venga questa nuova legge; ma mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di dare un suggerimento al Governo: non sarebbe il caso di raccogliere in un breve testo unico la normativa che è stata via via prodotta negli ultimi anni? Lo dico anche perchè forse c'è tutto il quadro per un testo unico che governi nel futuro questo processo che non potrà che essere di medio-lungo periodo; avere la certezza delle norme mi pare dia sicurezza per procedere su quella strada.

Devo anche dire (mi si consenta l'autocitazione) che proprio in epoca non sospetta, cioè alla fine degli anni '80, ebbi a scrivere che fino a quando non si fosse arrivati alla discussione del punto vero delle privatizzazioni, cioè quello del «potere a chi e per fare che cosa», le privatizzazioni sarebbero state per lungo tempo un genere letterario (così mi espressi), quindi fino a quando non si fosse arrivati al nucleo duro del problema, cioè allo spostamento del potere di nomina degli amministratori da qualcuno a qualcun altro. Non a caso, credo che il dibattito che recentemente ha investito il suo Governo è arrivato a quel punto. Sostenevo che alla fine il processo di privatizzazione altro non è che la decisione di passare il potere di comando da qualcuno a qualcun altro. Al riguardo, occorrono delle regole, delle norme di carattere generale onde evitare che alla fine di tale processo la distribuzione di tale potere non sia troppa in troppo poche mani private (dove il problema non è naturalmente quello delle mani private, ma quello che quest'ultime fossero troppo poche). Ben scarsa soddisfazione avere illustrato tale problema alla fine del 1990!

Nei pochi minuti in cui intratterrò la sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, vorrei però dare un contributo per collaborare alla scelta da lei enunciata di non evitare una contrapposizione, al limite accademica o ideologica, tra nuclei duri e azionariato diffuso. Riguardo a tale aspetto, non abbiamo criteri generali di scelta, però ne possiamo adottare alcuni che ci aiutino a operare nel contesto dell'economia italiana, dalla cui analisi si potrà trarre qualche indicazione su come procedere: in alcuni casi in direzione dei «nuclei duri» in altri verso «l'azionariato diffuso». Ritengo che il punto di partenza sia l'osservazione, comune agli analisti dell'economia italiana, per cui ciò che è successo nel 1992-1993 ha messo nuovamente in luce il vero problema strutturale della nostra economia, ovvero la debolezza finanziaria del sistema industriale italiano, rilevabile con i classici indicatori nei confronti con gli altri paesi (mi riferisco cioè all'eccesso di capitale di debito nel finanziamento rispetto al capitale di rischio). È vero che a ciò concorre anche un sistema fiscale che privilegia l'indebitamento rispetto al capitale di rischio, ma è altrettanto vero che è storia del nostro sistema industriale aver preferito il finanziamento degli investimenti, anche a medio-lungo termine, spesso con denaro «caldo» preso a prestito dalle banche.

Per usare una battuta - credo di un Ministro del suo Governo - abbiamo famiglie ricche e imprese povere. Siamo cioè di fronte a una brutta tradizione, anche rispetto agli altri paesi, dove le imprese spesso sono svuotate nel loro patrimonio a favore del patrimonio personale della proprietà; mi riferisco ad esempio alle vicende Ferfin e Ferruzzi, che costituiscono la conferma più evidente di quanto ho detto.

Se però, da un lato, prendiamo le mosse da una debolezza strutturale finanziaria del nostro sistema industriale, dall'altro possiamo osservare che le famiglie - non quelle tra virgolette, ma le famiglie italiane, i risparmiatori - continuano ad essere invece un punto di grande vantaggio nei confronti degli altri paesi. La loro propensione al risparmio - come lei, signor Presidente del Consiglio, ben sa e come spesso ci ha ricordato quando aveva un altro incarico - è tra le più elevate della Comunità europea: dunque, continuiamo ad essere forti produttori di risparmio.

Quindi, ripeto, da un lato abbiamo la debolezza strutturale finanziaria del sistema italiano, dall'altro le famiglie hanno una domanda potenziale elevatissima che può procedere verso prodotti finanziari appetibili. Non si tratta di scelte individuali, come lei sa bene, perché non c'è più l'abitudine per cui il singolo risparmiatore decide il proprio investimento finanziario; egli affida i suoi risparmi a un investitore istituzionale - la legislazione lo consente - che oggi sceglie per conto delle famiglie italiane come allocare i loro risparmi.

Se questo è vero, dobbiamo stare molto attenti a non cadere in una situazione di conflitto di interessi tra le famiglie che assegnano il risparmio agli intermediari e chi gestisce il risparmio e, dal momento che quest'ultimo è spesso una banca o lo è in molti casi, dobbiamo stare attenti che non si verifichi, ripeto, un conflitto di interessi con chi possiede la banca o può determinarne le scelte e in contemporanea opera anche le scelte di allocazione del risparmio. Allora, proprio per il suo ruolo - se è vera questa breve analisi che le ho offerto - dobbiamo

guardare al sistema bancario con un'ottica tutta particolare. Forse dobbiamo riaffermare, anche se non per legge, la separatezza fra banca e industria in testa alla banca, onde evitare che chi può nominare gli amministratori abbia anche il potere di gestire il risparmio delle famiglie. Si può verificare, ad esempio, che una banca che colloca gli aumenti di capitale di alcune imprese italiane abbia la comoda strada di essere il garante della sottoscrizione dell'aumento di capitale e, al tempo stesso, possa scaricare nella gestione titoli della stessa banca gli aumenti di capitale, a prezzi non significativi per il mercato, ma significativi per le imprese che fanno l'aumento di capitale. Abbiamo nella nostra storia esempi di aumenti di capitale a prezzi che nessun mercato avrebbe sottoscritto, ma che ciò nonostante sono stati scaricati nella gestione patrimoniale che i clienti affidavano alle banche.

Ecco perchè forse per la natura del sistema bancario - e non in senso astratto, ma per la storia del nostro sistema si impone un sistema di *public company*, cioè un sistema in cui ai comandi della banca non vi siano interessi industriali, diretti o mascherati, o, in altre parole, che non vi sia l'interesse ai vertici della banca di garantire comunque quegli aumenti di capitale cui le nostre imprese sono urgentemente chiamate. Altrimenti non poniamo le premesse per risolvere l'altro problema cui ho fatto riferimento, cioè la ricapitalizzazione del sistema industriale o, detto in altri termini, la rimodulazione del passivo del sistema industriale dal capitale di debito al capitale di rischio.

I nostri imprenditori, soprattutto quelli più grandi, sono chiamati oggi a fare ciò che non hanno mai fatto, ossia a correre veramente il rischio d'impresa, cioè a metterci del proprio, come si dice dalle mie parti, in Emilia Romagna. È imprenditore chi corre il rischio di investire i propri beni, personali o della propria famiglia, per correre il rischio di impresa. È evidente che in alcuni casi non possiamo immaginare che siano i patrimoni personali di alcune grandi famiglie a risolvere i problemi strutturali della loro impresa: ma che intanto ci mettano molto del loro e che dunque sottoscrivano degli aumenti di capitale a pagamento, *cash*, non che ne affidino ai soliti tradizionali intermediari la gestione.

Dobbiamo risolvere questi due punti: da un lato dobbiamo tutelare il risparmio delle famiglie, parte del quale deve andare alla ricapitalizzazione delle imprese sotto forma di sottoscrizione di aumenti di capitale (ma dobbiamo essere sicuri che ai vertici della banca non vi siano interessi in conflitto con la tutela dei risparmiatori); dall'altro, dobbiamo spingere perchè le nostre imprese corrano veramente il rischio di impresa, impegnando mezzi propri nella ricapitalizzazione.

Concludo rapidamente: mi pare che il settore bancario sia sulla strada della *public company*, con investitori istituzionali e i fondi pensione cui dovremo dare il diritto di voto. Lei, signor Presidente del Consiglio, sa benissimo che negli Stati Uniti il diritto di voto è sempre stato riconosciuto ai fondi pensione. Questi non l'hanno esercitato per molti anni e hanno iniziato ad esercitarlo quando le scelte del *management* erano in conflitto con la tutela dei valori patrimoniali che essi rappresentavano: una buona occasione di governo da parte del mercato sul *management* stesso.

Ci dobbiamo muovere in quella direzione. Da questo punto di vista mi sembra che la quota del 3 per cento negli statuti delle due banche che si apprestano ad essere collocate sul mercato sia un po' alta. Renderei più difficile, con una cifra più bassa, la possibilità di cordate ai vertici che in qualche modo vanno in conflitto di interesse con i risparmiatori. Insisterei molto, soprattutto, su quello che era scritto nel decreto che lei giustamente richiamava, relativo all'accelerazione delle procedure della dismissione, in cui si chiedeva che vi fosse il voto di lista - per usare un'espressione atecnica - ossia la possibilità per gli azionisti di minoranza di avere un loro rappresentante nel consiglio di amministrazione.

Il dilemma che lei ha posto, che non è astratto, possiamo ritrovarlo nelle condizioni tipiche dell'economia italiana per favorire una soluzione rispetto all'altra.

Mi pare dunque che le banche, che tra l'altro sono vigilate dalla Banca d'Italia, possano rappresentare un ottimo investimento di lungo periodo per un risparmiatore. Infatti, una volta risolto questo problema delle sofferenze finanziarie - forse sostituendo anche parte del *management* che porta la responsabilità di aver concesso prestiti alle imprese senza valutare il merito dei prenditori di fondi - le banche possono rappresentare un ottimo titolo nel portafoglio di un risparmiatore.

Lo stesso può dirsi nel campo delle *public utilities*. Si tratta di investimenti di lunghissimo periodo che, a meno che non vi siano *management* impazziti, presentano nella generalità condizioni di quasi monopolio, garantendo quindi una redditività di lungo periodo. Mi sembra questo un altro caso in cui si può favorire la formazione di *public companies*, anche perchè lei ha detto, con grande nitore, di immaginare un regolatore autonomo dall'Esecutivo per vigilare sulle *public utilities*. In altre parole, si tratta del modello anglosassone, che sembra funzionare. Come lei sa bene queste agenzie di regolazione in qualche modo rappresentano anche gli interessi degli utenti; pertanto si ottiene una coincidenza di interessi tra utente sottoscrittore del capitale della *public utilities* e utente che tiene alla bontà del servizio.

Per quanto concerne il resto, personalmente non ho mai immaginato un capitalismo senza capitalisti. Nel capitalismo vi deve essere anche la figura del capitalista: un capitalista però alla Schumpeter, che corre il rischio di impresa, cioè che innova. Immagino che in settori diversi da quelli delle *public utilities* e delle banche si possa ipotizzare la formazione di nuclei duri. La domanda però è la seguente: sempre gli stessi? O non dobbiamo piuttosto ricercare la formazione di nuovi nuclei duri? La polemica, infatti, non è pro o contro i nuclei duri nei settori più squisitamente industriali, ma se i nuclei duri debbano restare sempre gli stessi ovvero aumentare.

A me pare che una rapida osservazione del nostro panorama economico possa portare a concludere che i nostri vecchi nuclei duri hanno sempre visto la competitività come il diavolo; sono sempre stati fortemente presenti in Italia ma scarsamente presenti all'estero, il che descrive una vocazione domestica a gestire i propri affari anzichè una vocazione internazionale in tal senso. Allora, a fronte di una vocazione tutta domestica, avere qualche nucleo duro che faccia sentire ai nostri vecchi nuclei duri il robusto stimolo della concorrenza rappresenta un

favore che in fondo facciamo anche ai nuclei duri esistenti, perchè la concorrenza deve essere tale per tutti e non vi deve essere nessuna nicchia in cui ripararsi.

Tale osservazione mi porta a concludere che la soluzione dei nuclei duri non è astratta; possiamo individuarla laddove si formano veri nuclei industriali, però con un prerequisito: ai vertici vi devono essere famiglie che investono e non che ricercano comode nicchie gestendo un monopolio privato laddove prima vi era un monopolio pubblico. A questo punto considererei ugualmente dannoso per un'economia sia un monopolio pubblico sia un monopolio privato.

Signor Presidente del Consiglio, affido questi criteri alla sua riflessione, in modo da poter uscire da questo dibattito accademico - nuclei duri sì, nuclei duri no - avendo offerto alcune opzioni che potrebbero guidare la scelta tra un caso o l'altro.

Un'ultima osservazione legata a fatti contingenti. Questo processo richiede il massimo di trasparenza. Come lei ben sa se guardiamo alle procedure di privatizzazione sia francesi sia inglesi vediamo che le relative norme dichiaravano che il processo poteva avere effetto solo in presenza di trasparenza in ogni passaggio delle privatizzazioni. Addirittura vi era una serie di liste redatte dal Tesoro inglese, il quale raccomandava *step by step* la pubblicità che doveva essere data ad ogni passaggio, affinché il mercato fosse effettivamente informato. Richiamo ciò non per intenti polemici o per sottolineare una polemica di questi giorni, ma solo per ricordare che il *pool* di banche estere che ha rifiutato l'accordo Mediobanca sulla vicenda Ferfin ha affermato di non accettare il piano Mediobanca poichè non sufficientemente trasparente. Lei sa bene cosa vuol dire nel linguaggio anglosassone e delle banche straniere che operano in altri mercati l'importanza della parola «trasparenza».

Ebbene, che un piano di risanamento di un gruppo venga bocciato da parte delle banche straniere perchè non sufficientemente trasparente a me personalmente fa molto riflettere sul ruolo di quella vecchia istituzione in materia di privatizzazioni di banche o di imprese. (*Applausi dai Gruppi del PDS, del PSI e di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, mi limiterò a fare qualche osservazione sul tema più volte ripreso, quello delle regole e della trasparenza nelle privatizzazioni. Credo sia ragionevole sostenere - come lei ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio - che non vi è alcun modello di riferimento assoluto ed occorre quindi muoversi considerando le varie possibilità (nocciolo duro o *public company*), così come mi sembra ragionevole l'idea di applicare il sistema dell'azionariato diffuso nei confronti delle banche e delle compagnie di assicurazioni.

Tuttavia si pone una serie di domande aggiuntive alle quali l'introduzione generale del Presidente del Consiglio non mi sembra abbia dato risposte sufficientemente precise, e voglio provare ad elencarle. La

prima domanda riguarda la soglia massima stabilita per il possesso azionario da parte di un unico soggetto. Si è parlato del 3 per cento per il Comit ed il Credit, mentre nella loro interpellanza i senatori socialisti propongono il livello più basso dell'1 per cento; si è stabilita invece per l'IMI la soglia massima del 10 per cento, che mi sembra molto elevata. Allora credo sia importante che i criteri che hanno condotto a queste scelte siano chiari a tutti.

In secondo luogo, pensavo che appunto si potesse dire che la scelta del Governo fosse quella di puntare verso la *public company* per quanto riguarda gli istituti di credito e l'istituto di assicurazione sottoposti a privatizzazione. Dall'introduzione di questa mattina del Presidente del Consiglio ho capito che invece non è così, perchè in un passaggio egli ha affermato che la fissazione di una soglia massima di acquisto di azioni non costituisce ancora una scelta definita fra le due possibili alternative. Le chiedo allora cosa significhi stabilire una certa soglia oltre la quale un determinato soggetto non può andare nell'acquisto delle azioni.

In terzo luogo, la *public company* è tale in quanto - come è stato detto da più parti - non esiste un nucleo di controllo preliminarmente stabilito. Occorre allora avere regole che impediscano - come altri hanno detto - che soggetti nominativamente diversi possano in realtà rappresentare delle cordate e preconstituire il controllo di società che debbono avere il carattere di *public companies*. Ma allora da chi proviene questa garanzia? Qual è lo strumento che può dare tale garanzia?

Naturalmente, quando si parla di *public companies* - e questo elemento è stato sottolineato nel dibattito suscitato dalle dimissioni del ministro Savona - è giusto dire che occorre avere garanzie anche in senso contrario. La privatizzazione attraverso lo strumento della diffusione azionaria non può cioè essere un pretesto per mantenere vecchi equilibri dei poteri e vecchi riferimenti di tipo politico.

Un'altra questione è stata posta dal senatore Granelli; la ripropongo senza illustrarla perchè condivido in proposito quello che egli ha detto. Per quanto riguarda la privatizzazione del Comit e del Credito italiano, è elemento pregiudiziale definire i rapporti tra questi due istituti di credito e Mediobanca. deve essere chiaro a tutti i futuri sottoscrittori delle azioni di questi due istituti di credito il rapporto tra essi e Mediobanca.

Un'altra questione riguarda invece le compagnie industriali per le quali si pensa di adottare il sistema del gruppo di controllo. In questo caso vorrei sapere come si può garantire che il gruppo di controllo non spolpi l'azienda, trasferendo le attività più redditizie magari all'estero, nel caso in cui il controllo sia assunto da gruppi stranieri. Qual è lo strumento che il Governo pensa di utilizzare per evitare che ciò avvenga?

Si può rispondere a queste domande semplicemente indicando il mercato, oppure la Consob, o ancora la Banca d'Italia come garanzia? Credo che una risposta del genere non sia sufficiente e che occorra invece che il Governo predisponga uno strumento specifico. Mi chiedo se non sia il caso di riproporre lo strumento della *golden share*. Ritengo che nulla possa ostacolare questa decisione, ma voglio precisare che,

riferendomi alla *golden share*, non voglio indicare un modo surrettizio per riproporre il controllo pubblico sulle società che si vogliono privatizzare: deve trattarsi di una *golden share* esercitabile solo in casi specifici, molto precisi e circoscritti.

Un'ultima osservazione riguarda l'assetto dei gruppi dirigenti delle società da privatizzare nel periodo di transizione tra il sistema di controllo pubblico e l'assetto privato. Il Governo ha variamente deciso l'assetto dei poteri in questa fase in relazione ai gruppi pubblici: nell'IRI il presidente concentra su di sé tutti i poteri; nell'ENI, nell'ENEL e nella STET vi è l'amministratore delegato unico; nelle banche i poteri sono più articolati.

C'è però un caso che vorrei indicare concernente l'istituto assicurativo pubblico che deve essere privatizzato. In questo caso, il gruppo INA-Assitalia ha visto scorporare le funzioni pubbliche, come è giusto sia, con la costituzione di una società pubblica, CONSAP; però si è mantenuta tra le due società una separazione, per cui Assitalia continua ad avere il vecchio consiglio di amministrazione composto addirittura di ventuno membri, rispetto ai tre o ai cinque delle altre società da privatizzare, e il presidente della società pubblica è contemporaneamente l'amministratore delegato di una delle due società da privatizzare.

DE COSMO. È il vice presidente.

GIANOTTI. Mi chiedo se non sia necessario uniformarsi ad un assetto, se non unico, più unitario affinché le azioni vadano a buon fine. (Applausi del senatore Brina).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio nuovamente il Presidente del Consiglio per aver cortesemente seguito il nostro importante dibattito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In relazione alle decisioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, saranno inseriti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi i seguenti disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza: n. 1561, riguardante gli amministratori straordinari delle USL; n. 1519, con i connessi disegni di legge nn. 617 e 1414, in materia di delitti contro la pubblica amministrazione.

Il provvedimento in materia di appalti sarà discusso nel corso della seduta antimeridiana di domani, così come il disegno di legge n. 1562, di conversione del decreto-legge in materia di incidenti occorsi durante attività addestrative delle Forze armate.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI. *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, mercoledì 20 ottobre 1993, alle ore 16,30, con all'ordine del giorno i disegni di legge di cui ho precedentemente dato notizia.

La seduta è tolta (*ore 14,15*).

Allegato alla seduta n. 229**Allegato alle dichiarazioni rese
dal Presidente del Consiglio dei ministri****CALENDARIO DELLE OPERAZIONI PREDISPOSTE
DAL COMITATO DI CONSULENZA GLOBALE**

Società	Advisor per la valutazione	Coordinatori globali del collocamento	Periodo dell'offerta pubblica di vendita
Credito It.	J. P. Morgan	Credito It. Goldman Sachs	I decade di dicembre 1993
IMI	Credit Suisse First Boston	IMI S. G. Warburg	I decade di febbraio 1994
COMIT	J. P. Morgan	COMIT Lehman Brothers	II decade di aprile 1994
INA	Schroeders - Fox Pitt Kelton	IMI, COMIT, CREDIT, San Paolo Goldman Sachs	I decade di giugno 1994
ENEL	Kleinwort Benson	d. a.	Entro il 1994
Attività energ ENI .	Rotshilds	d. a.	1994/95
STET	d. a.	d. a.	1994/85

d. a. = incarico da assegnare

SCHEDE DI SINTESI SULLE PROCEDURE DI DISMISSIONE IN IRI, ENI, INA, IMI, ENEL

IRI

STATO DI AVANZAMENTO DEL PROGRAMMA DI PRIVATIZZAZIONI DEL GRUPPO IRI

(Ottobre 1993)

QUADRO DI RIFERIMENTO COMPLESSIVO

Il programma di privatizzazioni avviato dall'Istituto comporta la cessione di rilevanti quote dell'attivo, riferibili ai diversi settori di presenza del Gruppo. Le dismissioni dirette dell'Istituto verranno integrate da quelle avviate dalle *holding* settoriali, nell'ottica di reperire risorse a copertura dei fabbisogni di ristrutturazione e di investimento.

L'impostazione adottata si sostanzia in un approccio pragmatico nella scelta delle procedure di vendita dei singoli cespiti, tenendo conto della peculiarità dei settori di riferimento, delle aspettative/potenzialità del mercato e nel rispetto dei contenuti della delibera CIPE del dicembre 1992.

Con riferimento specifico al settore dei servizi ed a quello bancario - dove il Gruppo è presente con importanti società quotate - l'orientamento assunto è quello di realizzare operazioni di vendita che favoriscano la massima diffusione dell'azionariato. Sono state infatti poste in essere iniziative coerenti e finalizzate alla creazione di una struttura di azionariato stabile.

A tal fine, con riferimento alle banche oggetto di privatizzazione immediata (Credito italiano e Banca commerciale italiana) sono stati previsti cambiamenti statutari per regolamentare i limiti massimi di possesso azionario, nonché il pieno coinvolgimento del personale dipendente e della clientela nel ruolo di sottoscrittori.

Per il successo delle privatizzazioni di specifici comparti (ad esempio autostradale, aeroportuale) sarà necessario accompagnare tale processo di allargamento del mercato con opportune modifiche legislative e regolamentari, che introducano elementi di chiarezza nel

contesto operativo. In particolare devono essere adottati meccanismi di adeguamento delle tariffe e modifiche a norme di legge per l'eliminazione dei vincoli esistenti in materia di struttura e remunerazione del capitale.

Inoltre, in linea con quanto avvenuto in altri paesi, sarà essenziale prevedere incentivi fiscali collegati al mantenimento dell'investimento nel tempo, nonchè completare il quadro di regolamentazione del mercato mobiliare attraverso l'introduzione dei Fondi mobiliari chiusi, di quelli immobiliari e dei Fondi pensione.

SETTORE ALIMENTARE

CESSIONE DELLA PARTECIPAZIONE DETENUTA DALL'IRI NELLA SME

Nell'ottica di perseguire la massima valorizzazione dei settori di presenza della SME (industria alimentare, distribuzione moderna e ristorazione), l'IRI ha deciso ed attivato la scissione del gruppo alimentare in tre società:

SME spa, comprendente i settori della distribuzione, della ristorazione e della promozione immobiliare e commerciale (GS, Autogrill, Atena);

Finanziaria Italgel spa, comprendete Italgel e partecipate, incluso il Gruppo dolciario italiano;

Finanziaria Cirio, Bertolli, De Rica spa, comprendente Cirio, Bertolli, De Rica e partecipate, incluse SIF e SME ricerche.

Il programma di cessione definito si è sostanziato nella cessione dell'intera partecipazione nelle società beneficiarie della scissione dei settori industriali a seguito dell'attivazione di procedure competitive.

Il 6 agosto scorso è stato infatti formalizzato il contratto di cessione del 62,12 per cento del capitale della Finanziaria Italgel alla Nestlé SpA per un valore complessivo di 437 miliardi di lire. Tale prezzo sarà oggetto di conguaglio per tener conto di eventi straordinari intervenuti successivamente al 31 dicembre 1992 ed è stato corrisposto, quanto a 387 miliardi per contanti, mentre i residui 50 miliardi saranno versati alla fine del secondo anno dal perfezionamento della cessione.

Per quanto riguarda la Finanziaria Cirio, Bertolli, De Rica - tenuto conto che le offerte pervenute sono state ritenute incomplete, condizionate e quindi non in linea con la procedura definita per la cessione - è stata avviata una trattativa privata che si è conclusa con l'accettazione da parte dell'IRI dell'offerta presentata dalla FI.SVI. - Istituto finanziario per la cooperazione spa. È stata conseguentemente formalizzata (in data 14 ottobre ultimo scorso) la cessione del 62,12 per cento del capitale detenuto dall'IRI nella finanziaria Cirio, Bertolli e De Rica per un importo di 311 miliardi. Tale prezzo sarà oggetto di conguaglio sulla base della situazione patrimoniale a fine ottobre.

Relativamente alla cessione della SME post scissione, la risposta del mercato alla sollecitazione di offerte di acquisto non è stata positiva

anche a motivo della rigidità e complessità della procedura inizialmente prescelta in coerenza alle direttive delle delibere del Consiglio dei ministri e del CIPE, nel rispetto della normativa vigente in materia di OPA (realizzazione di un nucleo stabile di azionisti di riferimento acquirente il 32 per cento del capitale sociale della finanziaria; lancio di un'OPA sul mercato per una percentuale analoga; realizzazione di una struttura di azionariato diffuso; coinvolgimento del personale e del *management*).

Considerato che le offerte pervenute non sono state soddisfacenti (in quanto non conformi alla procedura o per importi inferiori alle attese), l'IRI ha deciso di interrompere la procedura, riservandosi di valutare, di concerto con l'autorità governativa, nuove modalità di dismissione dell'intera partecipazione (62,12 per cento del capitale sociale).

SETTORE BANCARIO

CESSIONE DELLE PARTECIPAZIONI DETENUTE DALL'IRI NEL CREDITO ITALIANO E NELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il Consiglio di amministrazione dell'IRI ha deliberato, nella seduta del 7 settembre scorso, le linee essenziali delle operazioni di cessione dell'intera partecipazione detenuta dall'Istituto nel Credito italiano e nella Banca commerciale italiana.

La delibera, assunta in relazione al disposto della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 giugno 1993, prevede la strutturazione delle due operazioni incentrata su un ampio collocamento delle azioni sui mercati italiano ed estero, nell'ottica di realizzare la più ampia diffusione dell'azionariato, secondo quanto auspicato dalla delibera del CIPE del 30 dicembre 1992.

Le operazioni di cessione saranno, in particolare, rivolte ai dipendenti e alla clientela delle banche, nonché ad investitori istituzionali nazionali ed esteri, per realizzare una struttura di azionariato stabile di lungo periodo.

L'IRI ha ritenuto che il successo delle operazioni di cessione potesse essere conseguito solo con il pieno e completo coinvolgimento delle due banche, cui ha affidato il ruolo di *global coordinator* dei rispettivi collocamenti.

In osservanza alla citata direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 giugno 1993 ed in stretto coordinamento con il Comitato per le privatizzazioni e con le banche da privatizzare, l'IRI ha affidato alla J.P. Morgan l'incarico per le valutazioni del Credito italiano e della Banca commerciale italiana.

Per il ruolo di *Co-global coordinator* per il collocamento della *tranche* estera delle azioni oggetto della vendita, sono state selezionate rispettivamente Goldman Sachs per il Credito italiano e Lehman Brothers per la Comit.

Per quanto concerne la tempistica, si prevede che il collocamento del Credito italiano verrà realizzato entro la fine del 1993 ed a tal fine è già stato avviato il complesso lavoro preparatorio per le numerose incombenze procedurali e di vendita.

Per la Comit è previsto il collocamento dei titoli entro aprile 1994, coinvolgendo nella vendita anche il mercato *retail* USA, attraverso la quotazione delle azioni alla Borsa valori statunitense.

Per realizzare la massima diffusione dell'azionariato delle due banche sono state predisposte alcune opportune modifiche statutarie (conversione delle azioni di risparmio in azioni ordinarie; limiti al possesso), coerenti con la nuova struttura di *public company* che si intende conseguire con la cessione dei pacchetti detenuti dall'IRI.

ENI

GRUPPO ENI:

DISMISSIONI EFFETTUATE ED IN CORSO DI REALIZZAZIONE

Il piano di dismissioni è stato avviato nell'ambito del Gruppo ENI a partire dal settembre 1992.

Le modalità sono coerenti con le indicazioni contenute in materia nella deliberazione assunta dal Consiglio dei ministri il 30 dicembre 1992, che sono state recepite nell'aggiornamento della specifica procedura per la vendita di beni. Tale procedura è stata predisposta dall'ENI, con l'ausilio di primarie istituzioni finanziarie, per regolamentare le modalità esecutive delle programmate operazioni di vendita. Le modalità di vendita previste dalla stessa si sostanziano in un processo di asta competitiva, avviata mediante pubblicizzazione sulla stampa nazionale ed estera e sviluppata con l'assistenza, per la valutazione e per la vendita, di primaria istituzione specializzata.

Le operazioni sono complessivamente 81, di cui 27 già concluse (inclusa la cessione dell'Agip Argentina, in corso di formalizzazione) e 54 in corso di realizzazione e riguardano partecipazioni in società, complessi aziendali e beni immobili per un fatturato complessivo totale di oltre 5.700 miliardi e che occupano circa 20.000 persone. Le 27 operazioni già concluse hanno consentito un incasso (corrispettivo più debito trasferito) pari a 833 miliardi ed hanno riguardato un fatturato complessivo di oltre 1.700 miliardi ed una occupazione di circa 3.500 addetti.

L'analisi di tali operazioni è contenuta nei prospetti allegati.

Roma, 18 ottobre 1993

DISMISSIONI EFFETTUATE DAL 1º SETTEMBRE 1992

SETTORE	Incasso (1) (miliardi di lire)	Fatturato (2) (miliardi di lire)	Addetti (2)
<i>Agip Petroli:</i>			
Motels (complessi immobiliari ad uso alberghiero)	182	-	-
AFI (50 per cento) (cessione aziende gestione Motels) .	17	79	704
Agip Cameroun SA (imbottigliamento gas e distribuzio- ne prodotti petroliferi)	-	70	57
Steuart Petroleum Co. (50 per cento) (distribuzione prodotti petroliferi in USA)	51	-	-
Terre Sud America (Brasile) (terreni adibiti ad attività agropecuaria in S. Cecilia)	7	-	-
Terre Sud America (Brasile) (terreni adibiti ad attività agropecuaria in Suia Missù)	9	-	-
Agip Argentina SA (3) (imbottigliamento e distribuzione gas)	104	83	712
<i>Enichem:</i>			
General Cavi Vynura (EVC 50 per cento) (azienda di produzione cavi)	9	64	136
Industria Resine Biccari Spa (produzione materie pla- stiche)	3	10	134
Altapak Spa (produzione films per imballaggi)	3	9	31
Conserv (ramo azienda Enichem Agricoltura)	33	116	6
Linfa Verde (ramo azienda Enichem Agricoltura)	4	4	6
Isagro Srl (produzione fitofarmaci)	47	80	117
Wellstar Holding BV (partecipazione minoritaria, 12,5 per cento, in società chimica)	14	-	-
Acetoncianidrina (azienda di produzione acido cianidri- co e acetoncianidrina)	21	45	46
Cava di gesso Monte Tondo (azienda di estrazione e vendita pietra di gesso)	15	5	-
IGI Spa (partecipazione di minoranza, 7,5 per cento, in società di produzione gas tecnici)	11	-	-
LDPE (azienda di produzione polietilene sita in Francia)	96	745	25
<i>Enirisorse:</i>			
Agip Resources Ltd. (società mineraria canadese)	60	n.d.	n.d.
Eurocorundum Spa (partecipazione al 50 per cento in società di produzione di corindone)	-	-	-
Pieve Vergonte (azienda di produzione di barre e trafilati in rame)	26	38	202
Società chimica Larderello Spa (produzione boro, carbonato di potassio, soda, potassia e cloroderivati)	27	87	235
Società Sali di Bario Spa (produzione di prodotti a base di bario, sodio e stronzio)	4	13	51
Sacal Spa (produzione di metallurgia secondaria)	17	92	166
<i>Parmec (ex Savio):</i>			
Matec Srl (produzione di macchine per calzetteria) . . .	48	78	405
Cognetex (produzione di macchine per filatura)	22	80	434
<i>Saipem:</i>			
Rokdrill Contractors Pty Ltd. (società australiana di perforazioni a terra)	3	12	80
TOTALE . . .	833	1.710	3.547

(1) Comprende il prezzo di cessione e l'ammontare dei debiti finanziari trasferiti.

(2) Non indicati per le attività non comprese nel campo di consolidamento di Gruppo.

(3) In corso di formalizzazioni.

PROCEDIMENTO DI VENDITA DELLA NUOVO PIGNONE

In data 14 dicembre 1992 fu affidato all'IMI l'incarico di predisporre il progetto relativo alla cessione totale o parziale della partecipazione posseduta dal Gruppo ENI nella Nuovo Pignone, svolgendo a tal fine un sondaggio preliminare volto ad individuare la concreta esistenza di soggetti interessati all'acquisto. In esito all'invito rivolto a 53 società industriali e 32 istituzioni finanziarie, l'IMI ha acquisito manifestazioni di interesse da 11 soggetti, 4 dei quali hanno poi formulato proposte non vincolanti.

In pari data fu anche affidato a due primarie istituzioni finanziarie (FINCOMIT ed UBS) l'incarico di effettuare la valutazione della Nuovo Pignone.

Il 23 giugno 1993 fu avviata la procedura di vendita mediante la pubblicizzazione delle richieste di offerta di acquisto non vincolanti (Allegato 1) che sono state presentate il 6 agosto 1993 da parte di:

GEC-Alstrom;
ABB-Atlas Copco;
Dresser Ind-Ingersoll Rand;
Sindacato General Electric/Banche.

A seguito della presentazione delle offerte non vincolanti i potenziali acquirenti sono stati ammessi alle riunioni di *management presentation*, alla *data room* ed alla visita degli stabilimenti, come previsto dalla procedura, secondo uno specifico calendario. Tali incontri si sono svolti nel periodo 30 agosto - 27 settembre 1993.

Al fine di fornire a tutti i potenziali acquirenti le informazioni integrative chieste dopo la *data room*, si terranno nei giorni 19-22 ottobre incontri presso l'IMI con ciascuno dei soggetti interessati.

Entro il 5 novembre i potenziali acquirenti dovranno inviare la loro offerta impegnativa, assistita da garanzia bancaria, escutibile per lire 50 miliardi a prima richiesta, sulla base del contratto di compravendita già in precedenza loro inviato.

In data 14 ottobre il consiglio di amministrazione della Nuovo Pignone ha convocato l'assemblea straordinaria della società per deliberare in merito alle modifiche statutarie necessarie per garantire all'azionista di minoranza, che possiede una partecipazione superiore al 20 per cento, di nominare propri rappresentanti in consiglio (2 su 9) e in collegio sindacale (1 sindaco effettivo) e di assicurare a tali consiglieri il parere vincolante sulle materie (attuazione degli impegni di piano industriale) alla cui realizzazione l'acquirente sarà contrattualmente obbligato.

Il citato piano industriale rappresenta a tutti gli effetti, insieme al prezzo, uno degli elementi fondamentali di giudizio per la scelta dell'acquirente finale. Nel contratto sono richieste inoltre specifiche garanzie sul piano occupazionale.

Dalla predisposizione del piano e dalla sua garantita corretta esecuzione si intende preservare l'autonomia gestionale della Nuovo Pignone, il mantenimento delle sue attività e impianti, nonché avere

garantite le sue capacità e potenzialità di ricerca e sviluppo in modo da consentirgli di conservare l'attuale posizione di eccellenza in campo tecnologico.

I contenuti e le modalità di svolgimento della procedura sono assolutamente in linea con quanto presentato ed illustrato durante lo svolgimento della procedura di vendita ai sindacati ed alla RSA dirigenti della Nuovo Pignone in diverse riunioni.

Successivamente alla data di presentazione delle offerte vincolanti (5 novembre 1993) sarà avviata la fase di negoziazione e trattativa mediante incontri bilaterali durante i quali saranno definiti gli elementi del piano industriale, il prezzo e le modalità di pagamento, anche attraverso le opportune modifiche contrattuali.

Allo stato attuale è possibile prevedere la conclusione della vendita entro il corrente anno.

Roma, 18 ottobre 1993

Il Sole 24 Ore - 23 giugno 1993

ENI

INVITO A PRESENTARE OFFERTE PER L'ACQUISTO DI AZIONI DELLA NUOVO PIGNONE SpA

L'ENI SpA (ENI), con sede in Roma, Piazzale Enrico Mattei, 1, intende cedere le azioni rappresentative della maggioranza del capitale della Nuovo Pignone SpA (Nuovo Pignone), con sede in Firenze, Via Felice Matteucci, 2 e con capitale sociale di 144 miliardi di lire.

L'ENI intende cedere, oltre alle citate azioni (circa 79,4 per cento di cui il 51 per cento dell'ENI ed il restante delle controllate AGIP SpA, SNAM SpA e SOFID SpA) anche quelle (massimo 14,47 per cento) che dovesse acquistare dopo il termine del periodo utile (1° ottobre 1993) per l'esercizio dei diritti d'acquisto (*warrants*) di azioni Nuovo Pignone. L'ENI è peraltro disponibile a non comprendere nella cessione le azioni rappresentative del 20,25 per cento (possedute dalle controllate AGIP SpA per il 9,25 per cento e SNAM per l'11 per cento) del capitale sociale della Nuovo Pignone.

La Nuovo Pignone è uno dei principale produttori mondiali di turbine a gas e a vapore, compressori alternativi e centrifughi e pompe. La società ha conseguito nel 1992 un fatturato consolidato di 1.978 miliardi di lire. Le azioni Nuovo Pignone sono quotate presso le Borse valori di Milano, di Firenze e di Roma.

Per la presente operazione l'ENI si avvale della collaborazione dell'Istituto mobiliare italiano SpA (IMI) alla quale i soggetti interessati

potranno rivolgersi per chiarimenti, a tal fine gli opportuni contatti dovranno essere stabiliti con:

Ing. Giuliano MARI
Istituto Mobiliare Italiano SpA
Viale dell'Arte, 25 - 00144 Roma
Telefono: (06) 59593753 - Telefax (06) 59593064

L'IMI ha già svolto, per conto dell'ENI, un sondaggio preliminare tra soggetti ritenuti interessati alla presente operazione, ricevendone dichiarazioni di interesse.

Gli interessati potranno chiedere per iscritto, anche tramite fax, entro il 30 giugno 1993 all'IMI copia del documento informativo su Nuovo Pignone all'uopo predisposto.

Tale documento sarà inviato a coloro che, ad insindacabile giudizio dell'ENI, saranno ritenuti idonei per essere ammessi alle procedure di cessione e che avranno sottoscritto con firma autenticata del legale rappresentante e restituito ad IMI, entro il termine del 12 luglio 1993, l'esito dello specifico impegno alla riservatezza, insieme con una copia degli ultimi tre bilanci, una descrizione dell'attività esercitata e le motivazioni dell'investimento. Manifestazioni di interesse proposte a nome di una pluralità ristretta di soggetti dovranno essere prese in considerazione purchè i soggetti in questione agiscano nell'ambito di un'azione concertata.

Non saranno accertate richieste avanzate da persone fisiche, intermediari di qualunque natura sono tenuti a dichiarare l'identità del loro mandante.

Il presente annuncio costituisce invito ad offrire e non offerta al pubblico ex articolo 1336 del codice civile nè sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi dell'articolo 1/18 della legge n. 216 del 1974. Il presente annuncio e la ricezione delle eventuali offerte non comportano per l'ENI alcun obbligo o impegno di alienazione nei confronti degli eventuali aderenti e per essi alcun diritto a qualsivoglia prestazione da parte dell'ENI a qualsiasi titolo, compresi il pagamento di mediazioni e eventuali oneri di consulenza.

L'ENI si riserva altresì la facoltà di recedere dalle trattative senza obbligo di motivazione qualsiasi sia il loro grado di avanzamento.

Il testo del presente annuncio prevarrà su qualsiasi altro testo pubblicato in lingua straniera su quotidiani esteri. Il presente annuncio e la procedura di cessione sono soggetti alla legge italiana.

I N A

Il 14 aprile 1993 il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso alla Camera dei deputati il documento del Ministro del tesoro sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni. La parte di tale documento dedicata all'INA (punto 6) poneva in

evidenza la propedeuticità al collocamento delle azioni sul mercato delle seguenti operazioni:

a) determinazione definitiva del patrimonio netto dell'INA (e conseguente necessità dell'approvazione delle norme di legge speciali che consentissero tale determinazione);

b) separazione delle attività pubbliche dall'attività di impresa assicurativa, individuando nella «scissione» lo strumento più idoneo per realizzare tale obiettivo e rinviando, per l'individuazione delle attività da separare dall'INA, ai risultati dei lavori della Commissione nominata dal Ministro dell'industria, risultati contenuti nella relazione 22 febbraio 1993.

Fra dette attività il documento si è soffermato in particolare sulla gestione a stralcio delle «cessioni legali», ossia delle quote di rischi cedute obbligatoriamente dalle imprese private all'INA su tutte le polizze emesse fino al 20 maggio 1993 (data di cessazione dell'obbligo, con conseguenti problematiche illustrate nel documento).

Il documento illustrava poi la necessità di procedere in tempi brevissimi alla selezione dell'*advisor* incaricato di assistere il Tesoro nell'operazione di collocamento.

La scissione dell'INA

Successivamente alla presentazione del documento sopra richiamato, il 21 aprile il Governo reiterava - migliorandone l'impostazione tecnica - il decreto-legge che consentiva la definizione dei valori dei cespiti patrimoniali e conseguentemente la ridefinizione del patrimonio netto degli ex enti pubblici trasformati in società per azioni.

Avvalendosi di tale norma (decreto-legge n. 116 del 1993, reiterato il 21 giugno, con il decreto-legge n. 198 e definitivamente approvato il 9 agosto con la legge n. 292 del 1993), l'8 giugno il consiglio di amministrazione dell'INA ha approvato la rivalutazione dei cespiti patrimoniali (immobili e partecipazioni) in bilancio alla data del 1º gennaio 1993, evidenziando un saldo di rivalutazione di 7.200 miliardi di lire.

Consequentemente il 17 giugno, il Ministro del tesoro ha emanato il decreto che ha determinato in lire 10.836 miliardi il nuovo patrimonio netto dell'INA, ripartito fra capitale sociale (lire 4.010 miliardi) e riserve (lire 6.826 miliardi).

Poteva così trovare attuazione il programma messo a punto dagli uffici dell'INA - in mesi di lavoro intensissimo - per separare la struttura dell'ex ente pubblico in due distinte aziende, una per continuare, in regime di concessione, la gestione delle funzioni pubblicistiche e l'altra per continuare a gestire l'impresa di assicurazioni sulla vita.

Il 30 giugno infatti l'Assemblea straordinaria degli azionisti ha approvato il progetto di scissione dall'INA SpA delle funzioni pubbliche o di interesse pubblico mediante assegnazione delle medesime a favore

della nuova società beneficiaria, originata dalla scissione, CONSAP - Concessionaria servizi assicurativi pubblici SpA.

Il 6 luglio successivo la delibera è stata iscritta nel registro del tribunale di Roma e da tale data hanno cominciato a decorrere i termini per le eventuali opposizioni previste dalla legge.

Da notare, anche se non si è concretamente posto il problema dell'applicazione all'INA, la particolare disciplina della materia emanata con il decreto-legge 10 settembre 1993, n. 350 e con l'articolo 6, decreto-legge 27 settembre 1993, n. 389.

Trascorsi detti termini, si è potuto firmare l'atto di scissione dell'INA che è stato iscritto il 30 settembre nel registro della cancelleria commerciale del tribunale di Roma.

La scissione dell'INA e la nascita della CONSAP hanno così avuto effetto dal 1º ottobre.

Si ricorda che le funzioni assegnate alla CONSAP sono:

a) gestione quote di rischio cedute da imprese di assicurazione vita nazionali ed estere stabilite in Italia (cessioni legali);

b) gestione fondo di previdenza personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo;

c) riassicurazione rischi agricoli speciali e gestione CIRAS (Consorzio italiano rischi agricoli speciali);

d) gestione conto consortile RC auto;

e) gestione fondo di garanzia per le vittime della strada;

f) gestione fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione;

g) gestione fondo di garanzia per le vittime della caccia.

Eccettuate le cessioni legali, tutte le attività sopra elencate erano gestite separatamente, con contabilità e bilanci separati, dall'impresa di assicurazioni sulla vita.

Le passività trasferite alla CONSAP (connesse essenzialmente alle riserve matematiche delle cessioni legali) ammontano, nella situazione riferita al 28 febbraio 1993, a lire 5.800 miliardi, oltre a lire 50 miliardi di patrimonio netto, e sono bilanciate da un pari ammontare di attività fra le quali figurano le partecipazioni BNL e IMI.

Per effetto della scissione le attività e le passività dell'INA SpA sono diminuite dell'importo sopra menzionato. In particolare il patrimonio netto è sceso da 10.836 a 10.786 miliardi (con il capitale diminuito da 4.010 a 4.000 miliardi), in corrispondenza dell'assegnazione alla CONSAP del ricordato patrimonio netto di 50 miliardi, 10 dei quali come capitale sociale.

La situazione patrimoniale dovrà essere ricalcolata alla data del 30 settembre 1993. A tale fine il programma di scissione individua espressamente, a norma di legge, gli ulteriori cespiti patrimoniali che passeranno dall'INA alla CONSAP, per coprire, soprattutto, l'incremento delle riserve matematiche delle cessioni legali.

Il Ministero dell'industria sta provvedendo alla redazione delle concessioni che devono regolare i rapporti con la CONSAP, nonchè alla soluzione di problemi pratici connessi alla formulazione delle vecchie norme che, ad esempio, per la presidenza o la direzione dei comitati di gestione delle funzioni pubbliche, facevano riferimento al presidente o al direttore generale dell'INA.

Per quanto riguarda le cessioni legali, si ricorda che con decreto-legge 9 settembre 1993, n. 348, si è prevista una restituzione anticipata alle imprese dei rischi ceduti sulle polizze emesse prima del 20 maggio 1993, con conseguente cessazione, fra l'altro, dell'impegno di versare i relativi premi alla CONSAP. È da sottolineare che tale decreto-legge esonera l'INA dalla responsabilità solidale connessa, ai sensi del codice civile, alla «scissione» della gestione delle cessioni legali.

Convenzioni particolari disciplineranno i rapporti INA-CONSAP, che secondo il programma di scissione, si avvarrà, per il proprio funzionamento, del personale e delle strutture organizzative dell'INA.

Lo stato di attuazione del procedimento relativo al collocamento delle azioni INA sul mercato

Il Comitato permanente «di consulenza globale e garanzia» costituito, ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 giugno 1993, per prestare assistenza tecnica al Governo per tutte le operazioni connesse alla dismissione delle partecipazioni pubbliche in ENEL, INA, Comit, Credit, IMI, STET ed Agip, ha proceduto il 5 agosto - contemporaneamente alla presentazione di un rapporto su tempi e procedure per dette dismissioni - alla scelta degli *advisors* e dei *global coordinators* per il collocamento sul mercato delle azioni INA.

Si tratta di Schroeders e di Fox-Pitt Kelton (*advisors*), con l'assistenza di Tillinghast e di Goldman Sachs, IMI, S. Paolo di Torino, Comit, Credit (*global coordinators*, la prima per il mercato internazionale, gli altri per quello nazionale).

Con questo atto si è potuti entrare finalmente nel vivo dei problemi da affrontare per il collocamento.

I consulenti hanno subito iniziato a lavorare nei locali della società in stretto contatto con lo *staff* della direzione. Sono stati costituiti comitati di lavoro specifici, coordinati da un «comitato guida», comitati tutti in cui sono presenti oltre ai consulenti, l'azionista e l'INA.

I comitati hanno selezionato legali specializzati per il collocamento nazionale e internazionale, gli esperti di revisione contabile e gli esperti per le pubbliche relazioni, la campagna pubblicitaria, l'immagine eccetera.

La valutazione dell'azienda - che implica necessariamente la valutazione attuariale del portafoglio assicurativo - durerà quattrocinqe mesi. Nel frattempo sono in via di predisposizione a cura dei comitati sopra ricordati, i prospetti informativi per il mercato nazionale e per i mercati internazionali, e i programmi per la campagna pubblicitaria. Particolare importanza è attribuita dal *management* dell'INA al collocamento di azioni riservate agli assicurati. Con tale operazione, che potrebbe avvenire contemporaneamente ma anche in tempi anticipati o differiti rispetto al collocamento sui mercati nazionali ed internazionali ci si propone infatti di conseguire, non solo obiettivi connessi al successo della vendita del titolo, ma anche obiettivi di *marketing* aziendale.

A tale fine è giudicato indispensabile che l'operazione sia affidata alla rete di vendita del Gruppo, costituita dagli agenti generali e dai promotori finanziari di INASIM.

La riorganizzazione del gruppo INA

Dal 1° ottobre, come si è detto, l'INA gestisce unicamente l'impresa di assicurazione sulla vita.

Il nuovo consiglio di amministrazione della società, nominato dall'assemblea del 30 giugno, ha posto mano alla riorganizzazione dell'azienda, per conformarla alla nuova realtà e per dare al mercato segnali concreti che rendano le azioni INA più appetibili agli occhi del mercato stesso.

In questa ottica anche gli *advisors* - preso atto che non è possibile arrivare, per ostacoli normativi, oggi insormontabili, alla fusione INA/Assitalia - hanno sottolineato l'esigenza, per lo stesso buon esito del collocamento delle azioni INA, di arrivare al più presto alla massima integrazione operativa possibile fra le due aziende.

Il fatto stesso che INA e Assitalia hanno già in comune la rete commerciale aumenta l'urgenza di altre integrazioni.

A tale fine sono anche in fase di studio avanzato le soluzioni di ridimensionamento se non l'eliminazione di tutte le eventuali potenziali situazioni di conflitto d'interesse.

L'integrazione dovrebbe iniziare dall'armonizzazione e dal coordinamento delle norme statutarie. Quelle dell'INA hanno ricevuto le ultime modifiche ritenute opportune dall'azionista il 14 ottobre ultimo scorso. Quelle dell'Assitalia - molte delle quali risalgono al 1923 - dovrebbero essere aggiornate nei tempi compatibili con le leggi e i regolamenti CONSOB.

Parimenti si dovrebbe procedere con la struttura organizzativa vera e propria.

Con tali presupposti e con l'accelerazione delle procedure di dismissione resa possibile, in particolare, dal ricordato decreto-legge 27 settembre 1993, n. 389, si può prevedere che entro la fine della primavera 1994 sarà possibile iniziare il collocamento delle azioni della società e si ritiene altresì di poter confermare la fiducia già espressa circa l'esito dell'operazione.

I M I

DISMISSIONE DELLA PARTECIPAZIONE DELLO STATO NELL'IMI SPA

A seguito della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 giugno 1993 la procedura di dismissione dell'IMI subiva un nuovo impulso, dopo la conclusione delle trattative tra il Ministero del tesoro e la Cariplo.

Fra la fine di luglio e l'inizio di agosto fu redatto un programma operativo attinente:

le deliberazioni societarie (consiglio di amministrazione dell'IMI del 12 agosto per la successiva assemblea ordinaria e straordinaria del 6 ottobre);

la proposta di pattuizioni agli altri azionisti per assicurare un ordinato svolgimento delle operazioni di smobilizzo;

la bozza di mandato del Tesoro all'IMI ed alla Warburg quali coordinatori globali congiunti dell'offerta, prevista entro la fine dell'anno in corso.

Il mandato, a firma del Ministro del tesoro, poté essere rilasciato il 6 ottobre, dopo la pubblicazione del decreto-legge 27 settembre 1993 che abilita il Ministero del tesoro stesso a sostenere gli oneri necessari, pur con alcune limitazioni in ordine al momento dell'effettiva liquidazione delle spese.

Il medesimo decreto, inoltre, contiene la previsione dell'inserimento negli statuti delle società da privatizzare di soglie massime di partecipazione, diretta ed indiretta, da parte di singoli azionisti. Su iniziativa del Ministero del tesoro, al riguardo, il consiglio di amministrazione dell'IMI ha convocato una nuova assemblea straordinaria per il 27 prossimo venturo.

In quei giorni, peraltro, fu annunciata la volontà del Governo di far eseguire pure un'offerta pubblica di vendita di azioni Credit spa entro il 1993 giustificata con la necessità di dare un forte segnale al processo di privatizzazione quale potrà derivare dall'operazione di cessione integrale del Credito italiano.

Dopo intense consultazioni fra le società emittenti, gli intermediari ed il Ministero del tesoro, è emersa l'inopportunità di presentare in parallelo, al mercato, azioni Credit ed IMI.

In data 12 ottobre la direzione generale del Tesoro ha comunicato al presidente dell'IMI il differimento dell'offerta di azioni IMI all'inizio di febbraio del 1994.

Roma, 18 ottobre 1993

ENEL

L'Enel spa è attualmente una delle più grandi imprese italiane, che si avvale di un personale altamente qualificato a tutti i livelli e di tecnologie di avanguardia. Per questi motivi, la privatizzazione dell'Enel rappresenta uno dei pilastri del programma messo a punto dal Governo. Inoltre, il settore in cui Enel opera, caratterizzato da rendimenti stabili, meno sensibili del mercato borsistico nel suo complesso, rende le azioni Enel appetibili ad un azionariato diffuso.

Il «Programma di riordino» del novembre 1992 e il successivo «Documento sulla privatizzazione» dell'aprile 1993 hanno indicato, per

quanto riguarda gli atti del Governo, le seguenti condizioni, indispensabili ai fini del collocamento sul mercato di azioni dell'Enel spa:

rilascio della concessione prevista dall'articolo 14, primo comma del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito nella legge 8 agosto 1992, n. 359;

rimodulazione degli assetti tariffari e del loro livello e revisione della fiscalità specifica;

riequilibrio della struttura patrimoniale e finanziaria dell'azienda.

Nel documento dell'aprile 1993 è stata prevista la data del 1º ottobre 1993 quale termine per l'assunzione da parte del Governo delle decisioni in merito alla concessione, alle tariffe e alla revisione della fiscalità specifica.

Nel mese di agosto 1993 il Ministero del tesoro, con l'ausilio del comitato di consulenza globale e di garanzia, ha attribuito un mandato preliminare alla Kleinwort Benson, per coadiuvare il Tesoro in tutte le attività propedeutiche all'offerta dell'Enel sul mercato.

Sin dal momento dell'assegnazione del mandato, la Kleinwort Benson ha lavorato congiuntamente alla direzione generale del Tesoro, al Ministero dell'industria e al personale dell'Enel, per assisterli nelle operazioni menzionate dal programma di riordino.

In particolare, si sottolinea l'importanza, per il successo dell'operazione, della creazione di una struttura regolamentare che garantisca all'investitore la certezza del regime tariffario ed industriale in cui Enel opererà come impresa privata, e allo stesso tempo salvaguardi i consumatori di energia elettrica, esercitando gli incentivi appropriati ad un miglioramento della produttività dei servizi offerti dall'Enel.

Attualmente, il Ministro del tesoro e il comitato permanente di consulenza globale e di garanzia stanno approntando la procedura di selezione delle banche preposte al collocamento della società sul mercato.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 14 ottobre 1993 il Gruppo Misto ha comunicato che il senatore Ferrara Vito continua a far parte della 6ª Commissione permanente in rappresentanza del Gruppo stesso.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 15 ottobre 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2309. - «Disciplina delle cambiali finanziarie» (1569) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2311. - «Copertura assicurativa a favore dei militari della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri e del personale del Corpo forestale dello Stato, per i rischi di lesioni o decesso derivanti dalla conduzione

dei mezzi di trasporto di proprietà di dette amministrazioni, nonchè a favore del personale di cui sia stato autorizzato il trasporto su tali mezzi» (1570) *(Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3103. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 354, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione umanitaria in Somalia e Mozambico» (1577) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 3104. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 355, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio delle unità di pesca per il 1993» (1578) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 18 ottobre 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi maggiori e dell'assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali o dovute all'attività dell'uomo, fatta a Parigi il 16 settembre 1992» (1571).

In data 18 ottobre 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

CAPPELLI. - «Legge di pianificazione e programmazione per il rilancio della nautica» (1572).

In data 19 ottobre 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PICANO. - «Norme in materia di lotterie ad estrazione istantanea» (1575);

ACQUAVIVA, CIMINO e RAPISARDA. - «Modifiche ed integrazioni del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, relativo alla razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi» (1576).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Interventi in favore del cinema» (1560) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa del deputato Bordon ed altri*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati BOTTA ed altri. - «Soppressione dei consorzi idraulici di terza categoria» (1541) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede redigente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati GALLI ed altri; FERRARINI. - «Disposizioni in materia di risorse idriche» (1540) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 15 ottobre 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 325, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate» (1562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (1561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; Pierluigi CASTAGNETTI ed altri; GALASSO Alfredo ed altri; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-F) (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

LONDEI ed altri. - «Divieto di appartenenza ad associazioni operanti in modo occulto o clandestino per i pubblici dipendenti» (1539), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

ROVEDA ed altri. - «Norme per assicurare la semplificazione nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione, fra cittadini e pubblica amministrazione. Istituzione del Comitato nazionale per la semplicità e la riduzione dell'impatto burocratico sulla vita del Paese» (1548), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

ROVEDA ed altri. - «Norme per assicurare la semplificazione e la leggibilità della modulistica usata nei rapporti con la pubblica amministrazione» (1549), previ pareri della 2ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BRUTTI ed altri. - «Modifica del codice penale per l'abolizione della pena dell'ergastolo» (827), previo parere della 1ª Commissione;

PREIONI e BODO. - «Proroga dei termini di entrata in vigore della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e della

legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile» (1546), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra l'Italia ed il Perù, firmato a Roma il 25 ottobre 1991» (1542) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

NAPOLI ed altri. - «Trasferimento al patrimonio comunale disponibile delle aree demaniali situate nei comuni di Ardore e Monasterace» (1122), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

REVIGLIO e ABIS. - «Delega al Governo in materia di esenzioni ed agevolazioni tributarie» (1551), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO ed altri. - «Riforma dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione. Disciplina degli organi di autogoverno delle scuole e della dirigenza scolastica» (1356), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

STRUFFI ed altri. - «Delega al Governo per la trasformazione dei Convitti nazionali, degli Educandati femminili dello Stato e dei Convitti annessi agli Istituti tecnici e professionali in Centri studi residenziali (CSR)» (1468), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

PARISI Vittorio ed altri. - «Norme per il riordino delle competenze in materia di individuazione delle cause di inquinamento» (1410), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: LOBIANCO ed altri. - «Modifica dell'articolo 34 della legge 18 maggio 1989, n. 183, concernente i consorzi idraulici» (224), già deferito in sede referente alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 5ª,

della 8ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è nuovamente assegnato in sede deliberante alla Commissione stessa, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1541.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 19 ottobre 1993, i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1993, n. 308, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1493) e: «Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1993, n. 309, recante misure urgenti in materia di dighe» (1494) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

In data 19 ottobre 1993, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha presentato il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Legge quadro in materia di lavori pubblici» (1294) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise, Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini ed altri; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Maurizio Balocchi ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi*) (Approvato dalla Camera dei deputati), con modificazioni e con proposta di assorbimento dei disegni di legge: MARNIGA ed altri. - «Norme generali in materia di lavori pubblici» (397); NERLI ed altri. - «Norme generali in materia di lavori pubblici» (526); COMPAGNA ed altri. - «Norme per la trasparenza degli appalti di lavori pubblici e per contenere il costo delle opere pubbliche» (835); SENESI ed altri. - «Disciplina delle procedure per la realizzazione delle infrastrutture di sistemi della mobilità» (1043); Bosco ed altri. - «Legge-quadro in materia di lavori pubblici» (1315).

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 15 ottobre 1993 la seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) :

SCIVOLETTO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli incendi boschivi» (Doc. XXII, n. 13), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

La 13^a Commissione permanente - ai sensi dell'articolo 162, comma 2, del Regolamento - riferirà all'Assemblea entro un mese dalla data in cui il Senato avrà esaurito la discussione in prima lettura dei documenti finanziari per il 1994.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 16 ottobre 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi per il reato di cui agli articoli 110, 319, 319-bis e 321 del codice penale (*Doc. IV, n. 220*);

nei confronti del senatore Citaristi per i reati di cui agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 95, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 648, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale; e di autorizzazione ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare (*Doc. IV, n. 221*);

nei confronti del senatore Citaristi per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974 n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale; e di autorizzazione ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare (*Doc. IV, n. 222*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 15 ottobre 1993 è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Redi, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 112, numero 2, e 323, capoverso, del codice penale; agli articoli 81, capoverso, 110 e 479 del codice penale, o - in alternativa - agli articoli 48, 81, capoverso, 110, 112, numero 2, e 479 del codice penale (*Doc. IV, n. 219*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 15 ottobre 1993, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei

confronti del senatore Benetton, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 236 capoverso, numero 1 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in relazione agli articoli 223 capoverso, numero 1, 216 dello stesso regio decreto e articolo 2621, n. 1, del codice civile; agli articoli 110 del codice penale e 236 capoverso, numero 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in relazione agli articoli 223, 216, numero 1 e 219 dello stesso regio decreto (*Doc. IV*, n. 127);

dal senatore Giorgi, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione ad eseguire provvedimento che disponga la custodia cautelare, nonché a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 151);

dal senatore Giorgi, sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale; agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 e 321, in relazione all'articolo 319, del codice penale (*Doc. IV*, n. 162).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 14 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, commi 1, lettera f), 7 e 8 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni correttive del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, recante disposizioni per il riordino della finanza degli enti territoriali (n. 95).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 ottobre 1993, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 novembre 1993. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) potrà formulare le proprie osservazioni alla 6ª Commissione, in tempo utile a che questa esprima il parere nel termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Eri Manelli a Presidente dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (n. 215).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Vincenzo Romano a dirigente generale del CONI;
dell'ingegner Luigi Guerrasio a dirigente generale tecnico del Ministero della difesa.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 8 ottobre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni - corredate dai bilanci di previsione per il 1990, 1991 e 1992, dai conti consuntivi per il 1989, 1990 e 1991 e dalle piante organiche - sull'attività svolta negli anni 1989, 1990 e 1991 dai seguenti enti:

Istituto nazionale conserve alimentari (INCA);
Ente nazionale cellulosa e carta (ENCC);
Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPOR-TASS).

La suddetta documentazione è stata inviata alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 9 ottobre 1993, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 23 giugno 1993 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Detto verbale è stato inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 ottobre 1993, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 15 giugno 1993, nonché del relativo supplemento in data 29 settembre 1993, del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Detta documentazione è stata inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 15 ottobre 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 23 settembre e del 7 ottobre 1993.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha trasmesso, con lettera in data 14 ottobre 1993, la comunicazione concernente la nomina del signor Mario Colombo a commissario straordinario dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 14 ottobre 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge della regione Liguria 14 aprile 1983, n. 11 (Norme per l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie in materia di igiene e sanità pubblica, vigilanza sulle farmacie e polizia veterinaria), nella parte in cui individua quale organo competente all'esercizio delle funzioni di cui alla legge regionale 2 dicembre 1982, n. 45 (Norme per l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie di competenza della Regione o di enti da essa individuati, delegati o sub delegati), il sindaco del comune nel cui territorio la violazione è stata accertata, anzichè il sindaco del comune in cui la violazione è stata commessa. Sentenza n. 375 del 6 ottobre 1993.

Detta sentenza è stata inviata alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di nove risoluzioni:

- «sulla tratta delle donne» (*Doc. XII, n. 113*);
- «sul ruolo della Corte di giustizia nello sviluppo del sistema costituzionale della Comunità europea» (*Doc. XII, n. 114*);
- «sulla crisi monetaria» (*Doc. XII, n. 115*);

«sugli accordi interistituzionali» (*Doc. XII, n. 116*);

«sulla proposta di regolamento (CEE) del Consiglio riguardante una definizione comune della nozione di armatore comunitario» (*Doc. XII, n. 117*);

«sulla proposta di regolamento (CEE) del Consiglio che introduce un registro comunitario e prevede l'uso della bandiera comunitaria per le unità adibite alla navigazione marittima (EUROS)» (*Doc. XII, n. 118*);

«sul programma strategico della Commissione sul rafforzamento dell'efficacia del mercato interno» (*Doc. XII, n. 119*);

«sulle relazioni commerciali ed economiche tra la Comunità europea ed il Giappone» (*Doc. XII, n. 120*);

«sulle relazioni commerciali ed economiche tra la Comunità europea ed il Giappone» (*Doc. XII, n. 120-bis*).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Savino Musciagna, di Roma, chiede l'interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente il computo, ai fini previdenziali, della durata dei servizi prestati dai militari richiamati in servizio (*Petizione n. 171*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede il prolungamento dell'obbligo di istruzione fino a sedici anni a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995, la disciplina, mediante delega legislativa, dei corsi di formazione professionale organizzati dalle regioni, nonché l'introduzione di misure atte a prevenire il fenomeno dell'evasione scolastica (*Petizione n. 172*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Moltisanti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04573, dei senatori Florino ed altri.

Interpellanze

GALDELLI, SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, MANNA, DIONISI, LOPEZ, MERIGGI, CONDARCURI, FAGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la vicenda relativa alle dimissioni, successivamente rientrate,

del Ministro dell'industria ha riproposto il tema delle finalità del processo di privatizzazioni;

che non sono state chiare le ragioni reali per cui il Ministro dell'industria ha infine ritirato le dimissioni;

che il Governo non ha mai calcolato quali effetti produrrà la cessione delle migliori aziende pubbliche;

che siamo in presenza di una totale mancanza di un programma di riordino delle aziende che rimarranno in mano pubblica, le quali rischiano una caduta verticale;

che il programma di privatizzazioni del Governo non si inserisce in un disegno preordinato di politica economica e di politica industriale che infatti è inesistente;

che gli effetti di tutto questo sono estremamente gravi in una fase di recessione della nostra economia che sta già producendo un forte aumento della disoccupazione;

che è palese il tentativo dei grandi gruppi che hanno alle spalle Mediobanca di ottenere il controllo del Credito italiano e della Banca commerciale italiana e con esse della disponibilità del risparmio dalle stesse posseduto;

che è grave la confusione che si sta creando tra imprese e sistema bancario,

si chiede di sapere:

quali siano state le ragioni delle dimissioni del Ministro dell'industria e quali soprattutto le ragioni del ritiro;

quali effetti avrà il piano di privatizzazioni sull'occupazione;

se il Governo, alla luce di quanto sta avvenendo e considerati gli orientamenti che da più parti esprimono profondo disagio rispetto a quanto finora deciso e fatto, intenda riconsiderare complessivamente il problema del riordino delle aziende pubbliche;

se il Governo intenda inquadrare il problema del riordino delle aziende pubbliche all'interno di una definizione strategica della propria politica economica e industriale;

quali regole si intenda porre in essere, considerati i rischi insiti nelle recenti modifiche del codice civile, per ordinare il rapporto tra banche e imprese onde evitare i gravi pericoli dovuti alle possibili concentrazioni monopolistiche. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00380)

PAGLIARINI, ROVEDA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il 6 maggio 1993, nel discorso programmatico in base al quale ha ottenuto la fiducia del Senato, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che «il Governo realizzerà, con procedure rapide e trasparenti, adeguate alle esigenze del mercato, le privatizzazioni già programmate» e che pochi mesi prima, il 30 giugno 1992, il suo predecessore Giuliano Amato, in analoga circostanza, aveva promesso al Parlamento che «particolare favore potranno meritare le privatizzazioni realizzate attraverso i nuovi investitori istituzionali, puntando alle *public companies* ispirate al modello del capitalismo partecipativo»;

che il 18 gennaio 1993 il Consiglio delle Comunità europee ha concesso all'Italia un'assistenza finanziaria di 8 milioni di ECU a medio

termine, a sostegno della nostra bilancia dei pagamenti e del nostro programma economico di riassetto e di riforma, e che nella circostanza, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee del 30 gennaio 1993, l'Italia si era impegnata a rispettare quattro vincoli ben precisi, l'ultimo dei quali garantiva alla CEE che «il programma di privatizzazioni di attività patrimoniali avrebbe consentito di iscrivere nella contabilità del settore statale entrate nette per 34.000 miliardi in tre anni: 7.000 miliardi nel 1993, 15.000 miliardi nel 1994 e 12.000 miliardi nel 1995»; agli interpellanti risulta che ad oggi nè gli incassi previsti dalle privatizzazioni nè le altre garanzie fornite in quella circostanza alla CEE sono stati rispettati;

che il processo di privatizzazioni nel nostro paese non deve coinvolgere solamente le imprese controllate dallo Stato, ma anche quelle di proprietà degli enti pubblici locali, e che in relazione a questa fase del processo di privatizzazioni due situazioni assumono particolare importanza:

1) la circostanza che le imprese produttrici di energia di proprietà di enti pubblici locali non si devono trovare in una situazione di oggettiva dipendenza dall'Enel in seguito alle caratteristiche dell'atto di concessione;

2) la nuova legislazione sui diritti aeroportuali e sulle società per la gestione dei servizi degli aeroporti, abbozzata nell'articolo 27 del disegno di legge «collegato» alla legge finanziaria, di cui il Governo ha dichiarato di voler presentare un nuovo testo per la discussione in Aula, garantirà l'autonomia delle società controllate da enti pubblici locali già operative;

che queste società, in presenza di tariffe nazionali allineate al mercato infraeuropeo e con una legislazione rispettosa della prassi, delle direttive e dei regolamenti CEE, rappresenterebbero ottime opportunità di investimento per il mercato finanziario italiano ed europeo;

che se l'Alitalia pensasse di imporre tariffe significativamente inferiori al mercato infraeuropeo ed internazionale, ovvero se l'indipendenza operativa o le concessioni di tali aziende venissero messe in discussione, ecco che il loro valore verrebbe praticamente azzerato, assieme ad ogni ipotesi di privatizzazione e di sviluppo;

che il 16 febbraio 1993 il Senato aveva approvato quasi alla unanimità un ordine del giorno (9/0957/003) con il quale, temendo fortemente - ed in modo particolare per l'IRI - il ripetersi di situazioni paragonabili al disastro economico dell'EFIM, che avrebbero effetti dirompenti sulla nostra economia e sull'occupazione, aveva impegnato il Governo a fare tre cose:

a) a riferire immediatamente al Senato sulla situazione finanziaria di tutti gli enti e di tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato; i senatori avevano chiesto di essere informati anche sull'ammontare e sulle caratteristiche delle garanzie patrimoniali concesse dallo Stato a favore di tali enti ed aziende;

b) a fissare limiti invalicabili di indebitamento supportati da garanzia dello Stato per tutti gli enti e per tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo

Stato, in modo da evitare, come è successo per l'EFIM, che gli istituti di credito si sostituiscano al Parlamento;

c) a riferire al Senato quali procedure e tecniche di controllo non hanno funzionato nel caso dell'EFIM e cosa intenda fare il Governo per evitare il ripetersi di tali situazioni;

che sempre il 16 febbraio 1993 il Senato aveva approvato un secondo ordine del giorno (9/0957/002) con il quale impegnava il Governo a promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività:

verso gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'EFIM e delle società direttamente o indirettamente controllate;

verso quei membri dei collegi sindacali che non hanno esercitato la necessaria vigilanza a tutela dei soci e dei terzi nell'ente e nelle società di capitale da esso direttamente o indirettamente controllate;

verso quelle società di revisione che hanno rilasciato certificazioni legali sui bilanci dell'ente e delle sue partecipazioni ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, ovvero del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, ove venga dimostrata la mancata applicazione, in tali bilanci, dei postulati della prudenza e della competenza e la mancata evidenziazione nelle relazioni di certificazione dell'oggettiva assenza di autonome condizioni per la continuità aziendale;

che dal 16 febbraio sono passati quasi otto mesi, ma il Governo non ha ancora reso conto al Senato in proposito a questi due ordini del giorno, la cui conoscenza è fondamentale perchè il Parlamento possa dare il suo costruttivo contributo al processo di privatizzazioni;

che alcuni disegni di legge, non ancora esaminati in Aula, impegnano per spese correnti le somme che lo Stato incasserà dalle privatizzazioni;

che nei vari progetti di privatizzazione e nei nuovi statuti delle aziende da privatizzare non è data, a giudizio degli interpellanti, adeguata enfasi all'obiettivo di coinvolgere nel capitale e nella gestione delle imprese i lavoratori dipendenti;

che nell'elenco di *merchant bank* e consulenti che sono stati scelti dal Governo per le perizie e per il collocamento delle azioni sono quasi assenti i nomi di aziende e di professionisti italiani,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga che il suo Governo abbia lavorato, in questi cinque mesi, al progetto delle privatizzazioni con le procedure «rapide, trasparenti ed adeguate alle esigenze del mercato» a cui il Presidente stesso ha fatto riferimento quando è venuto nell'Aula del Senato per chiedere la fiducia; se la risposta sarà positiva, gli interpellanti ne prenderanno atto, rilevando una profonda differenza con il Presidente del Consiglio circa il significato della parola «rapido», circa il significato della parola «trasparente» e sulla valutazione delle esigenze del mercato finanziario; se la risposta sarà negativa, gli interpellanti vorrebbero ottenere dalla viva voce del Presidente del Consiglio una descrizione onesta dei «mali

oscuri» a motivo dei quali un progetto dichiarato prioritario nei discorsi programmatici degli ultimi due Presidenti del Consiglio non ha ancora dato alcun risultato concreto;

inoltre gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio confermi la validità della direzione di marcia indicata dal suo predecessore Giuliano Amato, che aveva promesso al Parlamento che «particolare favore potranno meritare le privatizzazioni realizzate attraverso i nuovi investitori istituzionali, puntando alle *public companies* ispirate al modello del capitalismo partecipativo», ed in questo caso quale sia il ruolo dei «nuovi investitori istituzionali» nell'attuale disegno di privatizzazione;

se nei progetti del Governo non vi è spazio per fondi pensione ed altri nuovi investitori istituzionali, si chiede di conoscere i motivi veri dei ritardi, ovvero dei motivi per i quali il Governo ha deciso di adottare diverse strategie;

a quanto ammonti la stima aggiornata delle entrate nette delle privatizzazioni che a suo giudizio potranno essere iscritte nella contabilità del settore statale nel triennio 1993-1995, a fronte dei 34.000 miliardi garantiti alla CEE nove mesi fa (7.000 nel 1993, 15.000 nel 1994 e 12.000 nel 1995);

quali siano le novità sorte successivamente al 18 gennaio 1993, data della firma dell'accordo con la CEE, che hanno modificato così significativamente le previsioni di incasso per il 1993;

cosa sia stato detto alla CEE per spiegare il ritardo nelle privatizzazioni ed il mancato raggiungimento degli altri obiettivi garantiti con l'accordo del 18 gennaio 1993, primo fra tutti la stabilizzazione del rapporto del debito pubblico sul prodotto interno lordo che, secondo le stime, sembrerebbe slittare dal 113 per cento nel 1995 al 123 per cento nel 1996;

quali siano state le reazioni della CEE di fronte a questi clamorosi ed inaccettabili errori di previsione;

se si possa confermare l'importanza del processo di privatizzazione anche per le aziende possedute dagli enti pubblici territoriali (comuni, regioni, eccetera) e che in relazione a tale processo il Governo possa assicurare:

che l'atto di concessione all'Enel non metterà in una antieconomica situazione di subordine le aziende elettriche locali, impedendo in questo modo, di fatto, ogni ipotesi di loro classamento sul mercato finanziario, ogni possibilità di attrarre capitali ed ogni possibilità di investimenti significativi e di sviluppo;

che il Governo si opporrà ai tentativi in atto, evidentemente ispirati dall'Alitalia spa e da Civilavia, di impedire l'evoluzione in senso europeo verso l'autonomia operativa e la possibilità di indipendente pianificazione dei ricavi, delle tariffe, degli investimenti e del loro finanziamento, alle società di gestione degli aeroporti possedute da enti pubblici locali già presenti sul mercato;

quando il Governo intenda rendere conto al Senato degli ordini del giorno approvati ormai da oltre otto mesi e relativi al processo di privatizzazione e di gestione di aziende controllate direttamente, indirettamente, tramite società fiduciarie o per interposta persona dallo Stato;

se possa fornire garanzie al Parlamento che i proventi delle alienazioni saranno utilizzati esclusivamente per diminuire il debito pubblico ovvero per nuovi investimenti, ma che neppure una lira sarà utilizzata per le spese correnti;

se non si ritenga conveniente, in aggiunta alla semplice vendita a prezzo scontato di alcune azioni ai dipendenti delle aziende da privatizzare, cogliere l'opportunità del processo di privatizzazioni per effettuare l'attuazione anticipata del progetto di quinta direttiva comunitaria; come è noto tale direttiva, bloccata da anni a Bruxelles in seconda lettura da sforzi anche di nostri connazionali, prevede, naturalmente solo per aziende con oltre mille dipendenti, la partecipazione dei lavoratori dipendenti:

- 1) all'organo di sorveglianza, nell'ipotesi di sistema dualistico;
- 2) ovvero ai consigli di amministrazione in presenza di sistemi monistici come, per il momento, è il nostro.

Solo l'ipotesi di questa direttiva nel nostro paese è stata osteggiata da alcuni burocrati delle aziende a partecipazione statale e (incredibilmente) da alcuni rappresentanti di sindacati più attenti all'ideologia e agli interessi di bottega che al funzionamento dei mercati e delle aziende. Ma se gli statuti delle società a partecipazione statale che saranno privatizzate prevedessero la partecipazione ai consigli di amministrazione dei rappresentanti dei dipendenti, si anticiperebbe l'attuazione di un principio della quinta direttiva CEE che in alcuni paesi sta già operando con pieno successo e si garantirebbe agli stessi dipendenti, agli investitori istituzionali ed al sistema paese che queste aziende non saranno guidate verso obiettivi antieconomici e senza alcun rispetto per i lavoratori e per il mercato, come invece è successo finora in molte aziende controllate dallo Stato;

se non si ritenga che il Governo abbia agito con provincialismo nella scelta dei consulenti e delle società che collaboreranno con il Tesoro nelle perizie e nelle operazioni di classamento delle azioni delle aziende da privatizzare, premiando più la presenza di «tante acche e tante kappe» nelle ragioni sociali (ovvero pagando debiti di riconoscenza per valutazioni d'azienda svolte in passato nel pieno disprezzo del buon senso e delle regole tecniche internazionali) che non la professionalità e l'indipendenza, professionalità ed indipendenza che sono presenti anche in molti operatori italiani degni del massimo rispetto e della massima fiducia anche se sprovvisti, in quanto realmente indipendenti, di protettori nel Governo o in altre istituzioni.
(Svolta in corso di seduta)

(2-00381)

TURINI, PONTONE, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che sull'annoso problema delle privatizzazioni è di nuovo in atto uno scontro dovuto alle pressioni di interessi partitici e/o di lobby derivanti dai due diversi concetti sul modo di privatizzare;

che gli interpellanti esprimono la loro perplessità e preoccupazione per come il Governo intende liquidare il patrimonio pubblico dello Stato;

che - come ai tempi della lotta di potere fra Craxi e De Benedetti sulla SME o delle più recenti controversie fra i ministri Barucci e Guarino nel Governo Amato - abbiamo ora assistito alla «battaglia» fra il ministro Savona ed il presidente dell'IRI Prodi, lotta conclusasi in un primo momento con le dimissioni del Ministro successivamente ritirate dopo l'intervento autoritario del Presidente del Consiglio Ciampi;

che il motivo dell'attuale conflitto è fra i vari sistemi su cui basare la privatizzazione di due grandi banche pubbliche : Comit e Credit;

che il ministro Savona è considerato fautore di un processo di privatizzazione che vede protagoniste le solite «grandi famiglie» coordinate dal sempre presente Enrico Cuccia di Mediobanca, processo che risulterebbe appoggiato anche da esponenti politici come, ad esempio, l'onorevole La Malfa;

che il professor Prodi propende per la *public company*, cioè un azionariato di tipo popolare per banche e società pubbliche in via di estinzione;

che per uscire dalla crisi l'Italia ha bisogno di una seria politica industriale e di un progetto specifico (che fino ad oggi manca) in quanto non si può pensare di continuare ad adottare soluzioni di emergenza fra risse e situazioni sul tipo della vicenda dei lavoratori di Crotone,

si chiede di sapere quale sia la politica di privatizzazioni che intende perseguire il Governo, quale sia l'eventuale limite massimo percentuale fissato per le azioni in vendita e se il ministro Savona abbia elaborato un razionale e dettagliato piano su come privatizzare. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00382)

CANNARIATO, MOLINARI, MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le dimissioni del Ministro dell'industria - ritirate solo grazie all'intervento diretto del Presidente del Consiglio - hanno evidenziato il profondo disaccordo esistente all'interno del Governo in materia di privatizzazioni;

che ancora più incerta appare la linea che il Governo intende adottare su questa materia delicatissima, a ulteriore conferma della mancanza (o della assoluta debolezza) di un programma di politica economica e industriale;

che tutto ciò crea una situazione di grande confusione, dalla quale emergono invece con chiarezza i disegni dei grandi gruppi per impossessarsi delle due grandi banche, Credit e Comit, e delle loro disponibilità finanziarie,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano state le assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio al Ministro dell'industria per convincerlo a mantenere la responsabilità del Dicastero dell'industria;

quali garanzie sia in grado di offrire affinché il processo di privatizzazione eviti l'affermarsi di concentrazioni monopolistiche;

se non ritenga infine che il progetto di privatizzazione dell'economia pubblica debba conformarsi a criteri che comunque tendano ad evitare la liquidazione del patrimonio dello Stato. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00383)

CHERCHI, CAVAZZUTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI.

- Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che le dimissioni, poi rientrate, del ministro Savona hanno evidenziato una non omogeneità di giudizi sulla politica industriale che il Governo intende perseguire con il programma di privatizzazioni;

che le modalità relative alla vendita delle azioni delle aziende di credito, e in particolare della Comit, e le ipotesi di futuro controllo della stessa Comit da parte di determinati gruppi finanziari hanno generato un contrasto di posizioni all'interno del Governo;

che, analogamente, discordanza di giudizi si è rilevata in merito alla costituzione delle autorità per la regolazione dei servizi di pubblica utilità;

che la gestione del processo di privatizzazioni, in una fase di crisi economica e di difficoltà dei mercati, ha determinato l'accentuazione dello stato di precarietà di un rilevante numero di gruppi industriali delle partecipazioni statali, con pesanti ricadute sul piano occupazionale, mentre si fa preoccupante il grado di internazionalizzazione passiva dell'industria italiana,

gli interpellanti chiedono di sapere:

su quali basi sia avvenuto il ritiro delle dimissioni da parte del ministro Savona;

se il Governo intenda assicurare che la privatizzazione degli istituti di credito verrà indirizzata verso la costituzione di imprese ad azionariato diffuso;

quale sia l'indirizzo del Governo in ordine alla costituzione delle autorità per la regolazione dei servizi di pubblica utilità, con particolare riguardo ai poteri e agli strumenti operativi conferiti alle stesse;

con quali opzioni, modalità e procedure il Governo intenda procedere sulla via delle privatizzazioni e quali iniziative particolari intenda adottare per evitare che dalle privatizzazioni derivi ineluttabilmente un'accentuazione del fenomeno di deindustrializzazione dei settori più esposti alla crisi (impiantistica, chimica, sistemi di difesa, siderurgia, metallurgia non ferrosa), chiarendo anche gli aspetti della ricollocazione delle aziende EFIM e, più in generale, con quali strumenti il Governo intenda fronteggiare le conseguenze sul fronte dell'occupazione. *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00384)

GIANOTTI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - In considerazione:

1) dell'atteggiamento altalenante del Governo relativamente ai criteri da seguire nel processo di privatizzazione delle partecipazioni pubbliche in grandi imprese;

2) dell'incertezza circa l'assetto futuro di tali imprese e i meccanismi di formazione dei consigli d'amministrazione delle medesime, tali da evitare, nel caso delle cosiddette *public companies*, sia il rischio che venga aggirato il limite massimo di proprietà azionaria sia il rischio che la privatizzazione si riduca ad un'operazione di facciata che lasci inalterati i poteri;

3) del comportamento contraddittorio del Ministro del tesoro nella definizione degli assetti di vertice delle società da privatizzare,

si chiede di conoscere:

1) la definizione precisa della composizione degli organi delle società da privatizzare, in merito alla concentrazione dei poteri;

2) l'indicazione degli strumenti dei quali il Governo intenderà avvalersi qualora i nuovi soci dovessero violare le norme prestabilite (la vicenda ENI-Montedison insegna). *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00385)

Interrogazioni

MAZZOLA, ZAMBERLETTI, IANNI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

tutte le risultanze dell'inchiesta svolta dall'autorità militare in ordine alla condotta del generale Franco Monticone nonché di altri ufficiali superiori, accusati di alto tradimento e di attentato alla personalità interna dello Stato;

se e quali misure siano state adottate per reprimere le attività illegali che, secondo le rivelazioni di questi giorni, sarebbero state poste in essere contro le istituzioni repubblicane.

(3-00866)

BONO PARRINO. - *Al Ministro della difesa.* - Con riferimento a recenti vicende che hanno visto coinvolti taluni esponenti delle Forze armate, l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Ministro in indirizzo al riguardo e i provvedimenti adottati e gli altri che intende adottare per evitare pericolose strumentalizzazioni delle Forze armate che non devono essere coinvolte nella polemica politica, ma continuare a svolgere quella preziosa funzione di presidio leale delle istituzioni democratiche cui sono chiamate dalla Costituzione repubblicana.

(3-00867)

RIVIERA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se le gravi e preoccupanti affermazioni del senatore Miglio riportate dalla stampa, secondo le quali i vertici delle Forze armate sarebbero disponibili a sostenere i propositi politici ripetutamente annunciati dalla Lega Nord di attentare all'unità nazionale, siano state poste a seria verifica o abbiano o meno concreto fondamento.

Considerate, altresì, le denunce di tentativo di colpo di stato che in questi ultimi giorni sono venute alla luce contribuendo ad alimentare il dubbio che importanti settori delle Forze armate siano venuti meno agli obblighi di fedeltà e difesa dei principi costituzionali, si chiede di conoscere con circostanziata dimostrazione il grado di affidabilità delle massime istituzioni militari e, comunque, le misure che si intenda adottare affinché non vengano messe in discussione la correttezza istituzionale e l'assoluta fedeltà alla Costituzione delle Forze armate confermando la loro indipendenza dai partiti e soprattutto dai disegni eversivi che alcuni di essi vanno provocatoriamente enunciando e che minacciano di cancellare conquiste storiche che sono costate il sacrificio di vite umane e gloriose lotte politiche.

(3-00868)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga utile ed opportuno autorizzare il provveditore agli studi di Agrigento a derogare dalle norme vigenti onde consentire che nell'isola di Linosa (circolo didattico di Lampedusa) rimangano le cinque classi della scuola elementare, già precedentemente esistenti, senza ricorrere al loro accorpamento.

In effetti il numero degli alunni è veramente esiguo, tuttavia, trattandosi di un'isola piccolissima, sottoposta già a tante limitazioni, sarebbe veramente un atto d'insensibilità pretendere l'applicazione rigorosa della legge.

La misura adottata di accorpare la prima con la seconda classe, la terza con la quarta, lasciando solo la quinta come classe unica appare fuori da ogni logica e costringe gli alunni ad un metodo d'insegnamento poco consigliabile.

Questo stato di cose ha determinato un'agitazione dei genitori che si rifiutano di mandare a scuola i propri figli.

Si chiede di sapere se non si ritenga opportuno un intervento che in deroga alle norme vigenti riporti la serenità nell'isola.

(3-00869)

CHIARANTE. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro.* - (Già 4-03865)

(3-00870)

CHIARANTE, NOCCHI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Dopo aver ricordato che già con l'interrogazione presentata dal senatore Chiarante in data 20 luglio 1993 si chiedeva di sapere quale quota dei proventi dell'8 per mille destinati allo Stato fosse stata negli ultimi anni utilizzata per i beni culturali, secondo quali progetti e sulla base delle decisioni prese da quali organismi;

dopo aver altresì richiamato il giudizio nettamente negativo dato dagli interroganti in una comune dichiarazione del 4 agosto 1993 sulla ripartizione di 105 miliardi per l'anno in corso, ripartizione operata senza tener in alcun conto l'opportunità di un dibattito anche solo consultivo nelle Commissioni parlamentari e anzi di fatto aggirando la stessa legge che regola i contributi dello Stato agli istituti culturali, come per esempio è avvenuto per i contributi all'Istituto di studi filosofici e a quello di studi verdiani,

si chiede di sapere:

a) quali chiarimenti su queste decisioni il Ministro in indirizzo sia in grado di dare e attraverso quali organismi il suo Ministero sia stato consultato o sia intervenuto;

b) se non ritenga opportuno che si giunga a una definizione permanente (e non anno per anno) della quota dell'8 per mille da destinare ai beni culturali, precisando le finalità generali cui tendere e le sedi decisionali nelle quali operare l'ulteriore ripartizione;

c) se soprattutto non ritenga necessario garantire che questa risorsa aggiuntiva rispetto al bilancio ordinario non vada dispersa per colmare i buchi di tale bilancio, ma sia invece utilizzata per rafforzare strutturalmente la politica di tutela.

Ad avviso degli scriventi, che già hanno avanzato una proposta in questo senso contenuta in uno specifico disegno di legge (si veda l'atto Senato n. 1469 del 4 agosto 1993), tale risorsa potrebbe, per esempio, costituire il nucleo di base di un fondo per gli acquisti che finalmente consenta maggiori interventi per la difesa e l'arricchimento del patrimonio nazionale sia attraverso un più ampio esercizio del diritto di prelazione per evitare la dispersione all'estero di tanti beni, sia per acquisire opere sul mercato internazionale, sia infine per utilizzare più efficacemente le possibilità offerte dalla legge n. 512 del 1982 sinora tanto poco utilizzate.

(3-00871)

RABINO, VISCO, CARLOTTO, RAVASIO, SCHEDA, LEONARDI, BRINA, GAROFALO, LONDEI. - *Ai Ministri delle finanze e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere quali iniziative urgenti intendano prendere in relazione al problema sempre più grave e pressante dell'evasione d'IVA sui vitelli importati in Italia dai paesi della Comunità facendo così esplodere una situazione di concorrenza sleale a commercianti ed allevatori seri che invece rispettano le regole.

Infatti, tenuto conto che gli acquisti intracomunitari si considerano effettuati al momento della consegna nel territorio italiano dei beni, in caso di trasporto con i mezzi del concessionario si perfeziona l'acquisto e quindi si registra la fattura e si paga l'IVA, ma, nel caso in cui i vitelli non vengano controllati alla frontiera, pare che alcuni scarichino la merce, distruggano la fattura che accompagnava il carico e vendano i vitelli evadendo l'IVA, che diventa così soltanto un utile aggiuntivo per taluni commercianti.

Si chiede quindi di sapere se non si ritenga opportuno che gli organismi statali preposti intervengano a stroncare totalmente il fenomeno che danneggia i produttori onesti e l'intera collettività.

(3-00872)

COVATTA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere, anche in relazione a una precedente interrogazione (4-04432 del 6 ottobre 1993), quali provvedimenti siano stati presi a carico del comune di Trieste che ha bandito una gara per l'aggiudicazione dello svolgimento del servizio di pulizia negli asili nido, scuole materne e scuola dell'obbligo, indicando come compenso orario base per singolo operatore la somma di lire 18.000, con ciò violando la direttiva impartita dagli ispettorati regionali e provinciali del lavoro in data 10 settembre 1993.

(3-00873)

SCOGNAMIGLIO PASINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Si chiede di sapere se il collocamento al pubblico delle azioni della costituenda società «Super AGIP», comprendente le attività dell'AGIP Petroli e della SNAM, possa comportare una fonte di entrate per lo Stato ed in caso positivo quali siano l'importo ed i tempi presunti delle entrate stesse. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00874)

SALVI, COMPAGNA, SAPORITO, RIVIERA, MARCHETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali.* - Premesso che è imminente il voto del Parlamento, in seconda lettura, sulla legge costituzionale sul voto dei cittadini italiani residenti all'estero e che il Governo è delegato ad adottare i relativi decreti legislativi in base all'articolo 8 della legge 4 agosto 1993, n. 276, si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo abbia assunto per verificare con i Governi degli Stati interessati le condizioni perchè il voto degli italiani all'estero possa svolgersi con la garanzia della completezza di informazione e della libertà di propaganda di cui alla lettera f) dell'articolo 8 della legge citata e quali siano in proposito le valutazioni del Governo;

se il Governo abbia completato gli adempimenti relativi al censimento degli elettori residenti all'estero, ai fini della predisposizione delle liste elettorali;

quali modalità di espressione del voto il Governo intenda proporre al fine di garantire il carattere libero e segreto del voto ai sensi dell'articolo 48 della Costituzione e della lettera a) dell'articolo 8 della predetta legge.

(3-00875)

GRANELLI, DE COSMO, MONTINI, LADU, LAZZARO, FONTANA Elio. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere lo stato delle privatizzazioni e i criteri fondamentali cui esse si ispirano.

Si chiede inoltre di sapere se il Governo tenga conto che, nel ridisegnare il rapporto tra la sfera economica pubblica e quella privata:

a) vanno smantellate senza ripensamenti le strutture pubbliche inutili mentre vanno rimodellate quelle in grado di svolgere funzioni proficue di mediazione, tutela e stimolo;

b) ogni italiano deve avere la possibilità di divenire parte attiva del processo economico in un quadro di giuste garanzie ed opportunità, nonchè di trasparenza e completezza informativa;

c) la creazione di un azionariato diffuso, dando maturità al nostro mercato immobiliare, apporterebbe capitali freschi e tendenzialmente nazionali al sistema aziendale offrendo a tutti una prospettiva di investimento alternativa ai titoli del debito pubblico; solo in pochi casi lo Stato potrà decidere, per motivi strategici e nell'interesse nazionale, di conservare il controllo di imprese, in altri potrà mantenere il ruolo di azionista di riferimento o, più semplicemente, potrà svolgere un'azione incisiva in decisioni di particolare rilievo;

d) va definita e rafforzata la posizione giuridica dei cosiddetti investitori istituzionali: ai fondi di investimento devono rapidamente aggiungersi i fondi pensionistici;

e) quanto all'adozione di nuove leggi si dovrà prevedere una speciale protezione delle minoranze azionarie, sul modello della normativa degli Stati Uniti, nonchè una più puntuale definizione degli strumenti connessi alle offerte pubbliche d'acquisto garantendone la funzionalità soprattutto contro le scalate occulte. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00876)

GUALTIERI, COVI, GIUNTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per conoscere:

quali siano i criteri in forza dei quali verranno attuate le privatizzazioni; se tali criteri siano uniformi per tutti i settori di attività delle imprese da privatizzate (bancarie, assicurative, industriali eccetera);

quali siano i tempi che il Governo prospetta anche in relazione alle possibilità di assorbimento da parte del mercato dei lavori offerti. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00877)

Interrogazioni svolte in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni sono state svolte presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa), nella seduta n. 74 del 15 ottobre 1993:

3-00842, del senatore Cannariato, 3-00855, dei senatori Tedesco Tatò ed altri, 3-00856, del senatore Cannariato, 3-00857, del senatore Compagna, 3-00858, dei senatori Boso ed altri, 3-00859, del senatore Ferrara Salute, 3-00860, della senatrice Bono Parrino, 3-00861, del senatore Cappuzzo, 3-00862, del senatore Serena, 3-00863, del senatore D'Amelio, 3-00864 e 3-00865, dei senatori Lopez ed altri, 3-00866, dei senatori Mazzola ed altri, 3-00867, dalla senatrice Bono Parrino, e 3-00868, dei senatori Riviera e Pizzo, su recenti dichiarazioni relative alle Forze armate e su episodi che hanno coinvolto taluni loro esponenti.

